



anno 81 n.99

venerdì 9 aprile 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Guerra civile": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. II: tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. I: tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Il sogno dei diritti": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il ministro italiano della Difesa riflette sulla rivolta in tutto l'Iraq, il bombardamento della moschea,



centinaia di morti, il «nuovo Vietnam», secondo Ted Kennedy: «È irresponsabile demagogia parlare di

guerra. È un Paese tranquillamente avviato alla democrazia». On. Antonio Martino, «Batti e Ribatti», Rai, 7 aprile

Guerra in Iraq, 600 morti in nove giorni

Si combatte strada per strada a Falluja. Naiaf e Kut sono già nelle mani dei ribelli. Tre giapponesi, un canadese e un inglese prigionieri delle milizie. Rilasciati 7 sudcoreani. Nassiriya, furono gli Usa a ordinare agli italiani di attaccare per sgomberare i ponti

Inferno Iraq

CINQUE MOSSE PER SALVARCI

Robin Cook

È passato quasi esattamente un anno dal giorno in cui un esultante presidente Bush fece la sua comparsa, in divisa da combattimento, sul ponte di una portaerei per annunciare che in Iraq erano terminate "le principali operazioni militari". Eppure nell'ultima settimana i notiziari televisivi non hanno fatto altro che trasmettere dall'Iraq immagini di violenza che hanno tutta l'aria di grosse operazioni militari.

SEGUE A PAGINA 26

Libro con l'Unità

IL NEMICO È LA GUERRA

Martin Luther King

Questo testo è contenuto nel libro «Manuale della non violenza» a cura di Piero Sansonetti, da domani con l'Unità.

Sono portati a vedere la guerra e a combatterla come tale. Forse per tutti noi il momento più tragico, il momento nel quale abbiamo capito di più, è stato quando ci siamo accorti che la guerra non si stava limitando a distruggere le speranze dei poveri in patria.

SEGUE A PAGINA 25



Un soldato americano ferito a Falluja viene trasportato verso un elicottero della sanità militare statunitense

ALLE PAGINE 2, 3, 4, e 5

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

LA GELIDA RIFORMA DELLA SIGNORA MORATTI

Non saranno soltanto la tragedia dell'Iraq (prevedibile, prevista) insieme con la disastrosa situazione delle nostre finanze, il mancato patto di stabilità europea, le promesse non mantenute e le bugie di un governo più simile a un croupier delle tre tavollette che a un competente amministratore, i temi della prossima campagna elettorale. Anche la scuola sarà protagonista. Milioni di donne e di uomini, offesi dalla legge Moratti, punti sul vivo, discutono, protestano. Molti di loro sono scesi in piazza forse per la prima volta nella vita e seguiranno a farlo. Manifestazioni colorate, spesso allegre, ironiche, prive di dramma, come capita quando chi dice no ha la coscienza di essere nel giusto. Madri, padri, figli, professori, maestri, studenti, persone che lavorano nella macchina scolastica sono preoccupati per una legge che nasce sballata, priva di consenso e si oppongono apertamente anche molti elettori del centrodestra. La legge ha messo in crisi i ritmi della vita quotidiana di un'infinità di famiglie che temono il peggio per se stesse e per il destino dei figli.

SEGUE A PAGINA 27

Pannella rischia grosso, la grazia non arriva

Il leader radicale: «Berlusconi non fa niente, teme una crisetta». Allarme dei medici, Castelli ignora

La crisi della compagnia

Il governo abbatte l'Alitalia: scontro tra Marzano e Maroni



R. ROSSI A PAGINA 15

Federica Fantozzi

ROMA Marco Pannella non sospende lo sciopero della fame e della sete. E mentre i medici lanciano un nuovo allarme per la sua salute, chiama in causa direttamente Berlusconi: «Non fa nulla per timore di una crisetta, ma ha responsabilità politiche e istituzionali».

VASILE A PAGINA 10

Petruccioli

«Vespa col premier servizi compiacenti e domande sdraiate»

LOMBARDO A PAGINA 9

Castelli

DENUNCIARE L'OMMISSIONE

Stefano Passigli

L'iniziativa assunta dal Presidente Ciampi nei confronti del ministro Castelli è stata opportuna e chiarificatrice. Opportuna per fare chiarezza e recuperare al presidente quel potere di grazia messo in forse da una prassi costituzionale che nel tempo era andata configurando come potere duale quanto il costituente aveva voluto come prerogativa esclusiva del presidente della Repubblica.

SEGUE A PAGINA 27



Berlusconi

SCENE DA GRANDI OPERE

Vittorio Emiliani

Ghe pensi mi. La filosofia politica di Berlusconi è tutta qui e spesso, com'è accaduto l'altra sera da Vespa, finisce per ricordare il macchiettonismo del Cavaliere meneghino reso famoso, insieme all'ossessivo ghe pensi mi, da Tino Scotti. Il quale combinava un guaio dopo l'altro per la sua voglia di fare e strafare da solo. E così per le tante da lui celebrate Grandi Opere. Infrastrutture, per lo più viarie (asfalto+cemento), di cui il Paese in taluni casi ha bisogno e in tal altri proprio no. Come il Ponte sullo Stretto, fortemente voluto mentre l'Europa punta sulle ferrovie e sulle autostrade del mare.

SEGUE A PAGINA 27

Una foto nell'orrore di Città di Castello

IL PADRONE E LA BAMBINA

Lidia Ravera

fronte del video Maria Novella Oppo

Franco & Ciccio

Pochi resistono al viso paffuto di una bambina, alla frangetta, al sorriso rotondo, al vestitino rosa. È la sindrome del cucciolo. Una forma di tenerezza involontaria, inevitabile. Pochi non carezzano il gattino, il cagnolino. Nessuno detesta un pulcino. Che cosa materialmente si faccia, poi, perché i bambini vivano bene, per proteggere gli animalletti dall'inutile crudeltà dell'uomo, è un altro discorso. Ma davanti all'immagine della fragilità, davanti alla grazia naturale dei principianti siamo tutti uguali. Tutti ugualmente commossi.

SEGUE A PAGINA 27

SARTORI A PAGINA 12

La performance di Franco Vespa e Ciccio Berlusconi non è piaciuta al presidente della Commissione di vigilanza Rai, ma soprattutto non è piaciuta al pubblico, che sta dimostrando col telecomando di essere stufo marcio delle bugie e della faccia rifatta del premier. Il quale forse, se si teneva le occhiaie e le rughe d'espressione, poteva sembrare più credibile anche accanto al suo socio in affari Porta a porta. Diceva l'altra sera Maurizio Costanzo, in una puntata dedicata alla chirurgia estetica, «non possiamo presentarci contraffatti davanti alla morte». Figuriamoci davanti agli elettori, che devono fidarsi sulla parola e ora sanno di che parola si tratta. Anche Vespa però, nell'occasione, si è giocato credibilità ed audience, come succede a quelli che sono troppo furbi per limitarsi a fare il loro lavoro. Doveva sapere che una grande spalla non può lavorare con comici mediocri o in disarmo. Se continua così, il conduttore di quella che fu la terza Camera, sarà costretto a litigarsi con Soccì il record dei flop. E questo potrebbe segnare in maniera definitiva noi fedelissimi, che abbiamo passato con Vespa in tv i peggiori anni della nostra vita.

Milano per il Duale e la Città Cabatale
Sotto la guida di Franco Vespa e Ciccio Berlusconi
Il 9 aprile

I giardini delle regine

Il teatro di Franco Vespa e Ciccio Berlusconi
in Chiostro e Novissimo

6 aprile - 11 aprile 2004
Orario: ore 20.30 e 21.30
Biglietti: € 15,00 - € 18,00 - € 20,00
Info: 02 4760 1174
www.giardini.delle.regine.it

In libreria

CENSURA

LE NOTIZIE PIU' CENSURATE

di Peter Phillips e Project Censored

Cinzia Zambrano

Riversi a terra, tra polvere e grumi di sangue, decine di cadaveri giacciono abbandonati nelle strade di Falluja, la città nel cuore del triangolo sunnita, da cinque giorni teatro di una durissima battaglia tra americani e miliziani disposti a tutto pur di non cedere il controllo della città. Quanti siano i morti ancora non si sa, c'è chi parla di 300, ma da queste parti, come in qualsiasi zona di guerra, i bilanci delle vittime sono «sempre» provvisori. Aggiornati e arrotondati, il più delle volte per difetto. A Najaf, città santa sciita, la milizia Mehdi del leader radicale Moqtada al Sadr, occupa gli edifici più importanti, costringendo gli americani al ritiro. È la seconda città fuori controllo delle forze di occupazione, dopo il ripiegare degli ucraini da Kut. Si combatte a Baghdad, Samarra, Baquba, Kerbala, Diwaniya, Ramadi. Il conflitto divampa sui due fronti del Paese, nel nord sunnita e nel sud sciita, e per la prima volta le due comunità religiose divise da atavici rancori storici si uniscono nella comune ostilità contro il nemico americano. Così, a un anno dal trionfale ingresso delle truppe Usa nella capitale, esattamente il 9 aprile 2003, il paese sprofonda nel caos: è una polveriera. E i fuochi divampati in questi ultimi giorni probabilmente sono solo l'inizio di una situazione che rischia di passare alla storia come il nuovo Vietnam americano. Il regime iracheno è stato distrutto, l'esercito del rais smantellato, Saddam catturato e dato in pasto alle tv di tutto il mondo. Ma non è servito: la guerra in Iraq continua. Facendo in nove giorni circa 600 vittime, oltre 500 tra gli ira-



Due miliziani iracheni a Falluja sparano con un bazooka sulle truppe americane

La città sunnita sotto assedio. Si combatte casa per casa, le vie trasformate in campi di battaglia insanguinati. Fonti ospedaliere parlano di oltre 300 vittime, almeno 400 i feriti



Arrivano i primi aiuti umanitari di due Ong italiane. Il generale Sanchez insiste: non è un altro Vietnam e promette risposte immediate contro i ribelli. Fra ieri e oggi sono sei i marines uccisi

IRAQ Caos e anarchia

Polveriera Iraq, 600 morti in nove giorni

Cadaveri per le strade di Falluja. Dopo Kut la coalizione perde anche il controllo di Najaf

LA SETTIMANA PIÙ SANGUINOSA

Nassiriya: martedì si sono verificati scontri tra le truppe italiane e combattenti sciiti. Continua l'attività di "mediazione e dialogo" con i capi tribù e i leader religiosi locali.

Fallujah: oltre 40 iracheni morti in una moschea, colpita da un missile e da due bombe. L'operazione è nata per eliminare i guerriglieri sunniti che la scorsa settimana hanno ucciso quattro civili statunitensi

Ramadi: dodici marine sono rimasti uccisi martedì in violenti scontri

Karbala: soldati polacchi della Coalizione hanno ucciso il rappresentante di Sadr durante scontri nel centro della città santa



I MILITARI MORTI DALL'INIZIO DELLE OPERAZIONI IN IRAQ

Stati Uniti	635
Gran Bretagna	58
Italia	17
Spagna	8
Bulgaria	5
Ucraina	4
Thailandia	2
Danimarca, El Salvador, Estonia, Polonia (Per paese)	1
Militari iracheni	4.895-6.370
Civili iracheni	8.846-10.696

Fonte: PENTAGONO

Area di Kirkuk: tra i sci e gli otto iracheni sono stati uccisi in scontri con truppe americane mentre dimostravano a sostegno dei sunniti

Kut: le forze ucraine hanno lasciato la città, un ucraino è stato ucciso mercoledì

Baquba: un elicottero americano OH58 è stato colpito mercoledì da proiettili di piccolo calibro sparati dalla guerriglia irachena

Baghdad: la tensione è altissima nella capitale. Carri armati pattugliano le zone sciate, dove da domenica sono morti circa 60 iracheni e 7 soldati usa

Samawa: le truppe giapponesi sono state attaccate mercoledì

Najaf: dopo i violenti scontri di domenica le milizie di Sadr controllano la città

GRAPIC NEWS-P&G Infograph

cheni e circa 50 tra le forze di occupazione. **LA BATTAGLIA DI FALLUJA** La città è un vero e proprio teatro di guerra, fra fiamme e colonne di fumo ovunque, sotto il passaggio continuo degli F-16. I marines americani avanzano a fatica, strada per strada, combattono casa per casa, bersagliati dai cecchini dai tetti e dalle finestre, o dai continui attacchi a colpi di razzo anticarro e mortaio. Ieri sono stati uccisi altri

due marines, un altro è morto per le ferite riportate nei giorni scorsi. In due giorni le truppe americane, circa 1400 uomini, hanno conquistato due soli chilometri, incontrando una resistenza più intensa di quella che oppone la guardia repubblicana di Saddam un anno fa. «È come a Huế, in Vietnam», dice il tenente colonnello Brennan Byrne, un veterano della guerra in Indocina. «L'anno scorso, nel pieno della guerra -dice il medico milita-

re Percy Davila, di 29 anni, si identificava l'obiettivo, lo si colpiva e poi si andava a dormire. Ma qui...qui è più come una guerra vera». Nelle strade cadaveri iracheni giacciono sul marciapiedi con la testa squarciata. Sotto una cavalcavia, racconta l'inviato della France Presse, alcuni medici cercano di rianimare un marine il cui sangue forma un lungo rivolo sull'asfalto. Dopo un po' desistono e i compagni gli si fanno intorno cercando di immagi-

nare raccoglimento in mezzo al frastuono e pianto, uno di loro in lacrime. Poco lontano un proiettile di mortaio piomba sul tetto di una casa. Dentro, si viene a sapere, muore una bambina. Secondo il direttore del principale ospedale della città, Rafi Hayat, sono almeno 300 i morti, 400 i feriti.

GLI AIUTI Grazie a organizzazioni non governative italiane «Un porte fra...» e «Intersos» ieri un primo cari-

co di medicinali e derrate alimentari ha raggiunto Falluja sotto assedio, passando per strade secondarie di campagna, non presidiate dai marines. Il convoglio umanitario era partito da Baghdad, dove migliaia di persone si sono mobilitate per raccogliere medicinali e cibo da portare agli assediati di Falluja. «Riuscire ad entrare a Falluja è stato molto complesso, perché gli americani presidiano ogni strada di accesso alla città -ha raccontato al

telefono Fabio Alberti, presidente di «Un ponte per», sul cui sito online www.unponteper.it si possono inviare donazioni per aiutare gli iracheni quindi dovuti passare per i campi evitando i posti di blocco e siamo riusciti a raggiungere il centro della città». Dove poi i volontari hanno installato un centro sanitario di emergenza. Più difficile è stato allontanarsi da Falluja. «Appena consegnato il carico di medicinali -ha detto ancora Alberti- la carovana è uscita dalla città, ma con molte difficoltà perché la situazione è molto tesa e ci sono combattimenti su tutte le strade». Oggi

gli due Ong tenteranno di fare un altro viaggio, stavolta Sadr City, il sobborgo della capitale dove manca acqua da tre giorni. Intanto migliaia di persone da Baghdad si sono messe in marcia con aiuti alimentari da portare a Falluja. Aiuti che stando al generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze della Coalizione in Iraq, entreranno solo «condizioni permettendo». **«NON È IL VIETNAM, RIPRENDEREMO KUT E NAJAF».** Nonostante il caos ovunque, Sanchez continua a ribadire che l'Iraq «non è un altro Vietnam. La situazione è molto diversa». Promette «un'azione imminente» per riprendere la città di Kut, dall'altro ieri nelle mani dei fedeli di Al Sadr. Lo stesso -dice- vale per Najaf, dove i miliziani occupano edifici governativi e stazioni di polizia. «Non bisogna avere dubbi sulla nostra determinazione ad avere il meglio sul terrorismo in questo paese, compresi i miliziani di Moqtada al Sadr», ha detto nel corso di una conferenza stampa a Baghdad, «non siamo disposti a permettere che un pugno di terroristi e delinquenti terrorizzi gli iracheni e faccia fallire l'obiettivo di trasformare l'Iraq in un paese democratico».

ALTRI FUOCHI E DIMISSIONI Notizie di scontri e nuovi morti arrivano anche da Baladroz, dove cinque iracheni sono rimasti uccisi e 18 altri feriti. Varie esplosioni hanno scosso ieri sera la capitale, dove sono morti altri tre soldati Usa. Nel complesso nelle ultime 24 ore, secondo il Pentagono, sono morti sei marines. Scontri ci sono stati anche a Samarra, a 125 chilometri a nord di Baghdad, fra manifestanti e soldati americani. A Karbala, nel centro, i seguaci di Sadr hanno occupato il posto di polizia. Nella notte 6 miliziani sono stati feriti dai soldati polacchi e bulgari. A Baghdad, il ministro degli interni Nuri Badrane ha annunciato le dimissioni dopo che l'amministratore americano Paul Bremer ha espresso riserve sul suo ministero.

L'intervista

Olivier Carré
studioso dell'Islam

«Il passaggio dei poteri radicalizza il conflitto»

Lo studioso dell'Islam: l'avvicinarsi del 30 giugno smaschera il vuoto di iniziativa politica degli Usa

Umberto De Giovannangeli

«Non è un caso o un elemento secondario della loro strategia, che le ultime minacce dei capi di Al Qaeda siano rivolte non solo contro l'Occidente "satanico e crociato", ma anche contro i leader arabi "empi e traditori". Non è un caso perché ciò manifesta la duplice sfida lanciata dall'Islam radicale armato: quella contro l'Occidente "neo colonizzatore", e la sfida, ancor più dirompente, all'Islam laico, impegnato nel tentativo di coniugare tradizione e modernità». A parlare è il professor Olivier Carré, già direttore di ricerca alla Fondation nationale des Sciences politiques di Parigi. Tra i massimi studiosi dell'Islam, è autore di numerosi volumi, tra i quali *L'Islam laico, Les Frères musulmans; Mystique et politique; Radicalismes islamiques*. «L'errore più grave che può commettere oggi l'Occidente - sottolinea il professor Carré - è quella di amplificare l'immagine, inquinata e distorta, di un Islam permeato da una cultura che non sa separare la dimensione spirituale da quella secolare. In questo modo si finisce per riconoscere ad una minoranza di fanatici integralisti, la rappresentanza di un mondo ben più vasto e articolato nei suoi orientamenti». Sulle drammatiche vicende irachene, il professor Carré non si mostra sorpreso dall'insorgere della componente più radicale della comunità sciita: «La fatidica data del 30 giugno (data in cui dovrebbe partire il governo autonomo iracheno, ndr.) - osserva Carré - invece che un passaggio di stabilizzazione, si sta rivelando un elemento di drammatica accelerazione dei conflitti armati che segnano l'Iraq. Ogni fazione vuole deter-

minare, per quella scadenza, dei rapporti di forza favorevoli sul campo, affinché essi vengano poi istituzionalizzati nei nuovi equilibri di potere nell'Iraq del dopo Saddam».

Professor Carré, da profondo conoscitore del mondo islamico, è rimasto sorpreso dalla convergenza insurrezionale di sciiti e sanniti in Iraq?

«Da storico dell'Islam direi proprio di no. Sul piano strettamente dottrinario, gli attuali estremisti islamici, tanto sciiti che sanniti, spingono agli eccessi una falsa ortodossia islamica che si rivela essere nient'altro che una deviazione. Da questo punto di vista, gli ultimi, drammatici

eventi che segnano l'Iraq, così come la strategia del terrore messa in essere dalla rete di Al Qaeda, testimoniano che la vera battaglia è in corso all'interno dell'Islam. Gli estremisti sciiti cavalcano la collera popolare contro le forze di occupazione, ma in realtà il primo obiettivo dello sceicco Al Sadr è quello di scalzare dalla guida della comunità sciita il più moderato ayatollah Sistani. E l'unilateralismo senza sbocchi americano sta facendo il suo gioco. La Casa Bianca aveva giustificato la guerra in Iraq come un passaggio obbligato, per molti versi decisivo, nella guerra al terrorismo islamico. Oggi l'Iraq è divenuto il "laboratorio" in cui si sperimentano le

più ardue e devastanti alleanze tra reti terroristiche: parlare di fallimento della strategia Usa non è certo improprio. Le armi, per quanto potenti, non possono mascherare un vuoto di strategia politica».

In questa chiave, qual è l'uso fatto della simbologia religiosa?

«È un uso del tutto strumentale, finalizzato alla conquista del potere. Gli estremisti islamici sono speculari, nella logica che li anima, ai "neocons" dell'Amministrazione Usa: quella dello "scontro di civiltà". Una logica perversa, che ha già provocato guasti profondissimi».

Lei ha fatto riferimento all'uso

strumentale fatto dai gruppi radicali islamici della simbologia religiosa. Tornando alle vicende irachene di queste drammatiche giornate, lo sceicco Al Sadr che cerca rifugio nella moschea di Kufa; i miliziani sciiti che si barricano nella moschea di Falluja. Sono solo scelte «oggettive», dettate da ragioni militari?

«No, c'è qualcosa d'altro e di ben più profondo. La guerra moderna, e quella che si sta combattendo in Iraq non fa eccezione, è anche una guerra mediatica. I messaggi della rete terroristica di Al Qaeda viaggiano su Internet e usano la modernità della comu-

nica virtuale per propagandare quella che definirei l'«ortodossia deviativa». Nelle case di milioni di musulmani sono entrate le immagini dei "crociati" in divisa che prendono d'assalto le moschee, vale a dire il simbolo dell'identità islamica. Così si alimenta, dal fronte integralista, l'idea che quella che si sta combattendo in Iraq ma non solo, è una guerra di civiltà, una guerra di religione tra Occidente giudaico-cristiano e l'Islam. Una guerra che non ammette compromessi e pretende l'eliminazione di tutti quei leader, politici o religiosi, che cercano invece un confronto vero, tra pari con l'Occidente, non fondendo il dialogo con l'omologa-

zione».

Qual è l'errore più grave che l'Occidente rischia di commettere nel suo approccio verso il mondo islamico?

«Quello di ritenere che i principi cardine della modernità politica e sociale - l'autonomia dell'individuo e della vita privata, la democrazia parlamentare, lo Stato di diritto - siano preclusi ai musulmani, a meno di una rinuncia alla loro religione e cultura. Si tratta di una visione inquinata e distorta perché la grande tradizione islamica non è quella estremista e radicale cui si rifanno i movimenti fondamentalisti, siano sciiti siano sunniti».

Agli albori della guerra in Iraq, quando si ipotizzavano possibili scenari del dopo-Saddam, esponenti dell'Amministrazione Bush ventilarono l'applicazione in Iraq del "modello Karzai", sperimentato nell'Afghanistan del dopo Talebani.

«A parte il fatto che quel modello non mi sembra che abbia pienamente "pacificato" l'Afghanistan, di certo era illusorio ritenere che potesse funzionare in una realtà ben più complessa come è quella irachena. Al di là delle reali, e del tutto opinabili, motivazioni che hanno spinto gli Usa all'azione militare in Iraq, ciò che appare chiaro è la fallimentare scelta degli esponenti iracheni che avrebbero dovuto gestire la transizione. Oggi, nel vivo di una guerra aperta, gli Stati Uniti devono puntare su altri partner, che non siano solo affidabili ma anche, e soprattutto, realmente rappresentativi. Non sarà facile costruire sulle macerie di scelte rivelatesi miopi e avventuriste, uno sbocco positivo alla tragedia irachena».

i proclami dei terroristi

«Via subito dall'Iraq» Nuovo video a Madrid

MADRID Via le truppe spagnole dall'Iraq e dall'Afghanistan nel giro di una settimana: questo l'avvertimento contenuto in un video trovato tra le macerie di un appartamento nei pressi di Madrid in cui si la settimana scorsa si erano fatti saltare in aria alcuni dei terroristi islamici responsabili dell'attentato dell'11 marzo. È questa l'ultima novità nelle indagini sulle stragi di Madrid. Anche in questo caso è difficile stabilire l'autenticità o l'attendibilità del video. Fatto sta che appelli, proclami e video si stanno moltiplicando. Ieri un nuovo appello di Al Qaeda ad attaccare gli americani e i loro alleati arabi è venuto dall'Arabia Saudita

In un video diffuso sul sito web Dirasat Islamic,

un uomo mascherato che imbraccia un fucile e che sarebbe stato identificato come il presunto capo della cellula saudita dell'organizzazione terroristica, Abdulaziz al-Muqrin, chiede ai mujahidin di «combattere gli americani dappertutto con tutta la loro forza e tutte le loro capacità. Terrorizzate loro come loro hanno terrorizzato i vostri fratelli». «Mujahidin, questo è il vostro giorno - prosegue l'appello dell'uomo identificato come al Muqrin, che imbraccia un fucile automatico - la vostra jihad, questo è il nemico che occupa la vostra terra, che ha trasformato in una base per attaccare l'Islam e i musulmani, controllando gli agenti apostati. Combatteteli, allora, fino a quando vedrete sangue e parti del corpo come loro hanno fatto con i vostri fratelli in Palestina, Afghanistan e Iraq».

Muqrin, secondo le informazioni giunte alla stampa araba, avrebbe assunto la guida della cellula saudita di Al Qaeda il mese scorso, dopo l'uccisione, da parte delle forze di sicurezza di Riyadh, di Khaled Ali Ali Haj, ritenuto fino ad allora il referente di Osama bin Laden nel regno wahabita.

GIORNI DI STORIA

Terra e Libertà

Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue tra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, allievi della conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

Toni Fontana

Come a Beirut nei momenti più tragici della guerra civile, il sequestro di persona e l'esibizione degli ostaggi diventa un'arma nella battaglia in corso in Iraq. Immagini agghiaccianti hanno fatto ieri il giro del mondo, mostrano tra giovani giapponesi andati in Iraq animati da sentimenti di solidarietà, dal desiderio di portare soccorso, di protestare contro la guerra e l'occupazione e diventati prigionieri con il coltello puntato sulla gola.

Da Tokyo il governo nipponico, per la prima volta dalla seconda guerra mondiale impegnato in una missione all'estero che ha diviso il paese, chiede il rilascio degli ostaggi, ma i miliziani della «brigata dei mujaheddin» lanciano un ultimatum e minacciano di «bruciare vivi» i tre giovani se le truppe non verranno ritirate. Tutto ciò accade mentre i sequestri dilagano, nelle mani dei gruppi di guerriglieri cadono giornalisti, religiosi, uomini d'affari e stranieri giunti in Iraq per i più diversi motivi. In totale sono 14 le persone catturate da vari gruppi armati iracheni o legati alla rete internazionale del terrore. Sette, tutti religiosi coreani, sono stati dapprima catturati e quindi rilasciati dopo alcune ore. Gli altri, tre giapponesi, un britannico, e due arabi israeliani (sulla cui identità si è aperta una contrastata discussione in Israele) sono ancora nelle mani dei guerriglieri. Nella notte si è aggiunto alla lista dei sequestrati anche un cittadino canadese di origine siriana, Fadi Ihsan Fadel, che lavora in Iraq con l'organizzazione umanitaria International Rescue Committee.

L'episodio più inquietante è senza dubbio quello che riguarda i giapponesi catturati da un gruppo che si è appunto definito «brigata dei mujaheddin», un'organizzazione che certamente dispone di mezzi e collegamenti. I tre ostaggi sono stati filmati mentre, in ginocchio davanti a carcerieri che brandivano coltelli attorno alle loro gole, erano obbligati ad urlare «Allah è grande». Altri miliziani agitavano i passaporti mentre il «registra» riprendeva la scena. Non si sa dove sono stati catturati. Nel gruppo c'è una donna, Nahoko Takato, di 34 anni. È giunta in Iraq da un anno per occuparsi di bambini orfani; prima di partire per Baghdad ha rilasciato interviste nelle quali professa la sua avversione per la guerra e spiega la decisione di impegnarsi nell'assistenza umanitaria alla popolazione. Noriaki Imai ha

IRAQ Caos e anarchia

Sette religiosi coreani prigionieri per alcune ore
Il canadese lavora per un'organizzazione umanitaria
Scomparso anche un manager inglese
Mistero su due arabi di nazionalità israeliana



Impressione per i tre pacifisti nipponici
I sequestratori lanciano un ultimatum:
Tokyo ritiri le truppe o li bruceremo vivi
Il governo di Koizumi: non ce ne andremo

Quattordici stranieri ostaggi dei guerriglieri

Tra i sequestrati anche un canadese, tre giovani giapponesi mostrati in tv con il coltello alla gola



Le immagini della televisione araba Al Jazeera mostrano i giapponesi rapiti



appena 18 anni, è un militante pacifista ed ha deciso di partire per l'Iraq per indagare sull'uranio impoverito e le conseguenze dei bombardamenti sui civili. Il terzo giapponese è Soichiro Koriama, reporter free-lance impegnato nelle associazioni pacifiste.

Nell'ultimatum rivolto al governo di Tokyo i sequestratori, oltre a porre un limite di tempo prima dell'esecuzione, pretendono il ritiro delle forze militari giapponesi dall'Iraq: «O richiamate i vostri soldati - dice il capo del commando di sequestratori - o li bruceremo vivi e poi li daremo in pasto ai nostri combattenti». Da Tokyo è arrivato subito un no. Un portavoce dell'esecutivo guidato da Koizumi ha spiegato che «dal momento che schieriamo forze di autodifesa che stanno collaborando alla ricostruzione, non vediamo ragioni per ritirarle». Poi il rappresentante del governo ha rivolto un appello ai sequestratori chiedendo l'immediato rilascio dei tre giovani pacifisti.

La drammatica vicenda è destinata a riaccendere le polemiche in Giappone dove la decisione del governo di inviare un contingente in Iraq ha diviso il paese. Dopo accese discussioni Koizumi ha deciso di mandare 550 soldati che sono schierati a poche decine di chilometri da Nassiriya, a Samawa. Il mandato che hanno ricevuto è esclusivamente «umanitario» e le regole d'ingaggio, per i giapponesi, sono diverse da quelle che vengono seguite da altri contingenti. La madre di uno dei sequestrati, non appena appresa la notizia della cattura del figlio, si è rivolta al governo chiedendo che ritiri i militari dall'Iraq.

Il britannico rapito nei pressi di Nassiriya è Gary Teeley, di 37 anni, manager di una ditta inglese che opera nell'Iraq meridionale ed ha vinto alcuni appalti. Anche in questo caso è stata diffusa la foto del rapito. Il sequestro è avvenuto nei giorni scorsi, ma solo ieri fonti della Coalizione e del Foreign Office hanno confermato la notizia. Sono invece stati liberati i sette religiosi coreani, appartenenti al «consiglio cristiano» di Seul bloccati lungo l'autostrada che da Amman conduce a Baghdad. Sono rimasti alcune ore nelle mani dei sequestratori.

Mistero invece sull'identità di due arabi israeliani catturati da un gruppo di estremisti islamici. Fonti di Tel Aviv sostengono che non posseggono un passaporto israeliano, ma altre fonti confermano. Uno dei due lavora per una società americana collegata all'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale.

i precedenti

Catturati e esibiti in video per impressionare il nemico

BAGHDAD Civili rapiti o prigionieri di guerra mostrati in video e usati come strumento di propaganda politica e di pressione psicologica. È una tecnica ben nota, eccone un breve riepilogo.
28 GENNAIO 1985: Una videoregistrazione mostra vivo il diplomatico americano, William Buckley, rapito

in Libano il 16 marzo 1984 da un gruppo della Jihad islamica. Nel gennaio gli Usa rendono noto che Buckley è stato assassinato.
20 GENNAIO 1991: durante la prima guerra del Golfo, la televisione irachena mostra sette piloti prigionieri, tra cui il capitano italiano Maurizio Coc-

ciolone e il maggiore Gianmarco Bellini, minacciando di usare i piloti catturati come «scudi umani». Il viso di Cocciolone è tumefatto. Cocciolone e Bellini vengono liberati il 4 e 5 marzo 1991.

9 OTTOBRE 1994: membri di Ezzeddin Al-Qassam, braccio armato di Hamas, rapiscono vicino a Tel Aviv il soldato israeliano Nachshon Wachsmann. Il rapimento viene reso noto l'11 ottobre con una videocassetta. I rapitori chiedono la liberazione di oltre 150 integralisti islamici detenuti in Israele. Il 14 ottobre un commando israeliano fa irruzione nel covo, nella

sparatoria oltre al giovane soldato muoiono anche un ufficiale israeliano e tre guerriglieri.

29 NOVEMBRE 1994: da un campo di detenzione nei pressi di Bihac (Bosnia) decine di prigionieri di guerra musulmani vengono costretti a cantare «La Bosnia appartiene alla Serbia» alla tv.

26 MAGGIO 1995: la televisione serbo-bosniaca di Pale, trasmette le immagini di otto osservatori militari dell'Onu incatenati a potenziali obiettivi della Nato per prevenire nuovi attacchi aerei.

1 APRILE 1999: tre soldati Usa di

pattuglia al confine tra Macedonia e Kosovo, catturati dall'esercito serbo, vengono mostrati in tv. Sono da una settimana in corso i bombardamenti Nato contro la Jugoslavia. Dopo trattative e mediazioni, Milosevic decide di liberare i tre americani.

24 MARZO 2003: la televisione irachena mostra cinque soldati americani fatti prigionieri, tra cui una donna, Shoshana Johnson, dalle forze armate irachene a Nassiriya. Mostra anche una decina di cadaveri di militari alleati uccisi e rinchiusi in due stanze. I cinque militari Usa sono rilasciati il 13 aprile.

Gli Usa chiedono truppe a difesa dell'Onu

Ora propongono a Francia e India di proteggere i futuri inviati di Annan. Si allarga la breccia aperta da Zapatero

Gianni Marsilli

Miguel Angel Moratinos, che tra un paio di settimane assumerà le funzioni di ministro degli Esteri spagnolo, ha così risposto al «Nouvel Observateur», che gli chiedeva se Colin Powell - con il quale ha già avuto modo di intrattenersi più volte - avesse «prestato orecchio» alle nuove posizioni spagnole sull'Iraq: «Assolutamente sì. Siamo tutti d'accordo sul fatto che bisogna modificare i parametri della presenza internazionale in Iraq. Se, con il nostro concorso, si troverà una soluzione da qui al 30 giugno, tanto meglio. Altrimenti, ritireremo le nostre truppe. Ma perlomeno avremo attivato una dinamica positiva». A questa «dinamica positiva» Zapatero e i suoi credono molto. Non solo perché, nel caso prendesse corpo, ne saranno stati gli autentici iniziatori. Ma anche perché non vedono alternative. Si chiede Moratinos: «Bisogna continuare come se niente fosse?...Bisogna guardare la realtà in faccia: quanto accade in Iraq è una catastrofe». Aggiunge: «La posta in gioco non è il ritiro o meno dei tremila soldati spagnoli. È la stabilizzazione e la democratizzazione dell'Iraq...Noi vogliamo aiutare l'amministrazione americana a stabilizzare la situazione». Avviando una nuova dinamica politica, visto che l'esperienza sul campo ha dimostrato che la metà dei soldati spagnoli serve solo a proteggere l'altra metà, e viceversa. Più che scappare dall'Iraq, al nuovo gover-

no spagnolo interessa «uscire da questo sentimento di fatalismo», davanti a fenomeni quali il terrorismo o la situazione irachena.

Colpisce la differenza tra le parole di Moratinos (apparse ieri sul settimanale francese) e l'intervento in parlamento del suo omologo italiano Franco Frattini, tutto basato sul «restiamo, perché nulla è cambiato». Diversità di analisi («le soluzioni messe in campo sono fal-

lite», constata lo spagnolo), diversità di sintesi, diversità di ruolo internazionale. Se è vero, e non c'è motivo di dubitarne, che Colin Powell ha «prestato orecchio» alle posizioni spagnole, la critica francese di Zapatero e Moratinos sarà stata molto più utile - agli stessi Stati Uniti - della passiva piatezza italiana. Certo, gli equilibri interni all'amministrazione americana sono ancora tutti da ve-

rificare. La «ricostruzione» dell'Iraq è affare affidato al Pentagono, e non al segretario di Stato. Ma se qualche scricchiolio si avvertirà tra le pareti della Casa Bianca - precondizione di un vero mutamento strategico della presenza internazionale in Iraq - lo si dovrà a posizioni come quella del governo spagnolo.

Il «Washington Post» ieri forniva una notizia. Gli Stati Uniti

sarebbero alla ricerca di alleati per la formazione di una forza multinazionale, al fine di proteggere il personale dell'Onu nel momento in cui si decidesse il suo ritorno in Iraq per preparare il processo elettorale. Hanno stimato il bisogno in un minimo di 1500 uomini. Hanno bussato alle porte francesi, indiane, pakistane, cioè là dove un anno fa avevano ottenuto rifiuti. I francesi sono apparsi guardinghi.

Un momento, hanno detto: l'Onu non ha ancora stabilito quale debba essere il suo ruolo in Iraq. Vi sarà o no un amministratore civile che risponda a Kofi Annan, anziché a George Bush? Vi sarà o no una forza multinazionale - non solo di protezione del personale delle Nazioni Unite, ma anche di peace keeping - che non sia più di «occupazione»? Vi sarà, in altre parole, una nuova risoluzione del-

l'Onu (quella che Berlusconi trova inutile, perché tanto c'è già tutto nella 1511)? Anche francesi e indiani hanno richiamato gli Usa alla responsabilità politica. Come dice lo spagnolo Moratinos, bisogna «modificare i parametri» della presenza internazionale in Iraq. Un bisogno che avverte anche Colin Powell, ma non il governo italiano, neanche quando i nostri soldati si trovano a battere e uccidere per difendersi.

Una nuova risoluzione dell'Onu non sarà certo la panacea per il groviglio iracheno. Ma potrebbe essere l'espressione, per dirla con gli spagnoli, di una nuova «volontà dell'insieme della comunità internazionale». Si sta discutendo, dietro le quinte, anche del carattere di un'altra presenza militare. Che dovrebbe inglobare truppe arabe e musulmane, capaci di comunicare con la popolazione irachena. A Moratinos, ancora una volta, il primato della franchezza: «È impossibile oggi instaurare un clima di libertà in Iraq avendo solo soldati biondi con gli occhi azzurri». Tutto dev'essere messo in opera perché i soldati stranieri in Iraq non vengano percepiti come «occupatori». È una tessitura diplomatica acrobatica, resa drammaticamente urgente da quanto sta succedendo in questi giorni e appesantita da vecchie divisioni. Tony Blair se ne farà portavoce a Washington tra qualche giorno, dove andrà in visita a George Bush. A Roma si aspetta per vedere il cavallo che passa, e tentare di saltarci sopra.

Afghanistan

Il ribelle Dostum conquista una città

KABUL I miliziani del generale uzbeko Abdul Rashid Dostum, ex alleato del presidente afgano ad interim, Hamid Karzai, hanno conquistato Maimana, capoluogo della provincia di Faryab, nel nord del Paese. Lo ha riferito ieri una fonte ufficiale del ministero della Difesa afgano.

«Sia il governatore sia il comandante sono fuggiti. Le forze di Dostum hanno invaso Maimana», ha precisato la fonte. Alcune ore prima di questo annuncio, il ministero aveva inviato consistenti rinforzi nel tentativo di fermare l'avanzata degli uomini di Dostum.

Almeno sei persone (tre soldati afgani e tre guerriglieri taleban) sono morti in scontri armati nella provincia di Helmand, nel nord dell'Afghanistan, dove è rimasto ferito anche un militare americano. Lo riferiscono fonti della

sicurezza afgana. In un primo episodio i guerriglieri hanno aperto il fuoco mentre soldati afgani e americani perquisivano una casa nel distretto di Sangin, uccidendo un soldato afgano e ferendone un altro oltre che un militare Usa. Nel combattimento che ne è seguito è caduto un guerrigliero taleban e altri quattro sono stati catturati. Nello stesso distretto, qualche ora dopo, tre guerriglieri sono stati feriti durante un tentativo di attacco ad un avamposto delle forze di sicurezza. Successivamente a 25 chilometri di distanza sono stati trovati i corpi di due guerriglieri, presumibilmente morti per le conseguenze delle ferite riportate in quest'ultimo combattimento. Nel distretto di Nausad, infine, un veicolo della polizia afgana impegnato nella lotta alla coltivazione del papavero da oppio, è stato attaccato da uomini armati: due poliziotti sono morti e tre feriti. Il veicolo è stato incendiato. Lunedì un portavoce militare Usa ha spiegato che ciò che resta delle forze dei taleban e dei guerriglieri di al Qaida in Afghanistan non costituisce più una grave minaccia per il governo di Kabul, anche se le operazioni di guerriglia «mordi e fuggi» sono continuate anche negli ultimi mesi.

liberati dopo 8 ore

Due giornalisti in mano ai miliziani

LONDRA Drammatica avventura in Iraq per due giornalisti, uno britannico ed una americana, per otto ore prigionieri prima di un gruppo di banditi e poi dei mujaheddin. Stephen Farrell del Times e la freelance Orly Halperin sono vivi solo perché i loro sequestratori si sono convinti che non erano spie ma soltanto giornalisti. L'incubo è cominciato - racconta Farrell dalle colonne del suo giornale - alle 13:00 del 6 aprile mentre a bordo di un'auto lui, la collega e una guida irachena stavano percorrendo la strada che da Falluja porta a Baghdad. Improvvisamente un camion ha tagliato loro la strada costringendoli a fermarsi ed uomini armati di kalashnikov e lanciamissili li hanno catturati. «Tu sei una donna. Non ti uccideremo, ma lui è spacciato», ripeteva uno dei banditi

tenendo un mitra puntato alla testa del britannico mentre gli altri uomini rovistavano nell'auto e nei portafogli alla ricerca di qualsiasi cosa avesse valore. Dopo questi preliminari, i due ostaggi sono stati caricati su un'altra auto ed è cominciato un viaggio attraverso villaggi controllati da giovani armati e mascherati dove né i militari americani, né la polizia irachena entrano.

La prima tappa è stata in una casa dove, pochi minuti dopo, sono arrivati gli uomini della resistenza e li hanno presi in consegna portandoli in una seconda casa. Poco è stato detto o fatto - racconta Farrell - prima dell'arrivo del leader, un uomo alto avvolto in una tunica nera che si è presentato come Abu Majahid. «Circondato dai suoi uomini, ha attraversato la stanza venendo verso di me. Io ho allungato il braccio per stringergli la mano e lui dalla manica destra ha tirato fuori un moncone di braccio dicendo: «sono stati gli americani lo scorso anno. Un pessimo inizio». Poi è cominciato l'interrogatorio lungo e snerante. Alla fine in qualche modo si sono convinti che Farrell e l'americana dicevano la verità e li hanno liberati.

Toni Fontana

Le conclusioni cui è giunto il procuratore militare Intelisano («Non sono emersi profili suscettibili di responsabilità penale a carico di componenti del contingente italiano») non chiudono né allontanano gli interrogativi politici e non illuminano i molti punti oscuri che circondano l'accaduto. Le principali domande, che, dopo l'audizione del ministro Martino in commissione rimangono ancora senza risposta, sono: chi ha dato l'ordine di attaccare i miliziani schierati sui ponti? E soprattutto chi dà gli ordini?

Miliziani a Nassiriya

I primi segnali dello scoppio delle ostilità con le milizie agli ordini di Moqtada al-Sadr a Nassiriya arrivano la sera del 3 aprile, alle 22, quando gli sciiti occupano uno dei tre ponti che collegano il centro della capitale della regione di Dhi Qar con la periferia. Per gli italiani si tratta di un passaggio strategico. Solo passando i ponti si raggiunge la città e, da Nassiriya, si torna nelle basi di White Horse e Tallil che distano, la prima dieci e la seconda venti chilometri. Le schegge del razzo sparato dai miliziani colpiscono alla gamba un carabiniere del Tuscania, il primo dei 15 feriti italiani. Quasi 24 ore dopo (alle 20 del 4 aprile) altri due carabinieri vengono feriti in un agguato. È solo la prima avvisaglia. La governatrice italiana Barbara Contini tratta con i leader sciiti e rilascia interviste nelle quali assicura che «è stata evitata una sparatoria ed i miliziani si sono ritirati dai ponti». Ma non è così come confermerà il generale Chiarini al Tg1 all'indomani della battaglia («i ponti non sono mai stati liberati»). I miliziani tornano alla carica ed occupano i tre ponti; in tal modo la città è isolata ed è stata sottratta al controllo dei militari italiani.

La battaglia

Da Bassora, sede della Divisione sud a guida britannica, arriva l'ordine di riconquistare i ponti. I bersaglieri della «task force eleven», al comando del colonnello Luigi Scrollo, 46 anni, arrivano verso le 4 del mattino. Mezzi blindati raggiungono il terzo ponte, quello più esterno e lontano dal centro, mentre il grosso del contingente, circa 600 uomini, si schiera sugli altri due ponti, dove, secondo il racconto dei militari, gli italiani vengono accolti da raffiche e tiri di mortaio.

Gli italiani sparano almeno 15 razzi del tipo «panzerfaust» e quattro missili anticarro. I «panzerfaust» - spiega una fonte dell'Esercito - sono un «sistema d'arma controcarro a corta gittata»; sparano proiettili calibro 110 mm che raggiungono una distanza che varia dai 18 ai 400 metri. Nella battaglia scendono in campo autoblocco Centauro, veri e propri carri armati, che viaggiano però su possenti ruote e montano un cannone da 105 mm. Sono state insomma usate armi controcarro e cannoni montati su autoblocco. I guerriglieri iracheni sono almeno 600 e sparano almeno 400 razzi ed hanno usato mitragliatrici, lanciarazzi anticar-

L'ammiraglio Di Paola: non ci sono le ragioni per cambiare le regole d'ingaggio

”

Pasqua «blindata» per paura dei kamikaze: via della Conciliazione rimane chiusa di notte, perquisizioni minuziose. Ospedali pronti all'emergenza

Allarme Vaticano: voli vietati sul centro di Roma

Angela Camuso

ROMA Vietato volare sul cielo di Roma e caccia ed elicotteri pronti al decollo per contrastare l'eventuale minaccia terroristica che potrebbe arrivare da piccoli aerei o elicotteri. E ancora: Vaticano sorvegliato speciale e Via Crucis «blindata». Cecchini sul colonnato di San Pietro, passaggi obbligati e controlli con il metal detector per i fedeli che parteciperanno alle manifestazioni religiose di oggi e domenica. Sono le principali misure di sicurezza decise dalle forze dell'ordine e dalla Prefettura di Roma per la Pasqua che cade nel giorno «maledetto»: l'11 aprile, lo stesso numero dell'attentato di matrice islamica di Madrid e in Usa. L'allerta è estesa a tutt'Italia, alle città

d'arte soprattutto. Con la difesa degli obiettivi sensibili a rischio attentato, che sono raddoppiati: da 8mila a oltre 13mila.

Divieto di sorvolo Un «notam» (avviso ai naviganti) emesso dall'Enav prevede il divieto di sorvolo sul centro di Roma per i velivoli da turismo che effettuano volo a vista. Ci saranno caccia-intercettori pronti ad alzarsi in volo in pochissimi minuti, mentre altri sorvoleranno lo spazio aereo nazionale in determinate fasce orarie. Mobilitati anche gli elicotteri in assetto Smi (Slow moover interceptor). Sempre pronti anche i Tornado Adv, gli Amx, gli F-104 e gli MB-339. L'interdizione dello spazio aereo riguarda un «cilindro» alto semimetri dal suolo e con una circonferenza che coincide con il Grande raccordo anulare della capitale (Gra). Una misura che di massima

sicurezza che fu già adottata nel Natale scorso, senza lo schieramento delle batterie di missili. Allarmi reali, d'altronde, non ce ne sono ma la situazione internazionale non consente di abbassare la guardia.

Vaticano sorvegliato speciale Via della Conciliazione, la strada che porta alla Basilica di San Pietro, rimarrà chiusa di notte, fino a dopo Pasqua. L'ha deciso il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza convocato dal prefetto della capitale Achilla Serra. «Sarà un controllo massiccio del territorio» - ha precisato il prefetto, che non ha fornito numeri sulle forze che saranno impiegate. «Non do numeri per non avvantaggiare il nemico. Bisogna evitare facili allarmismi - ha aggiunto - e banali sottovalutazioni». Per quanto riguarda San Pietro, i controlli saranno effettuati all'entrata

della Basilica con i metal detector ma anche nella piazza: i fedeli verranno fatti convogliare in fila indiana per meglio vigilare eventuali simulazioni di kamikaze. Così come oggi l'intero percorso della Via Crucis sarà rigidamente filtrato predisponendo «passaggi ad imbuto» per effettuare controlli più minuziosi. Già ieri i tombini di via della Conciliazione sono stati visionati uno ad uno e poi sigillati.

Ospedali in allerta Nei pronto soccorsi è scattato il piano Pemaf (piano di emergenza per massiccio afflusso feriti). Cioè, il rafforzamento del personale ospedaliero, medico e non 24 ore su 24 fino al 2 maggio prossimo. Il «piano» è suddiviso in tre fasi di allarme, denominate: Alfa, Bravo e Charlie e prevede misure ad hoc a seconda della gravità della situazione.

IRAQ Caos e anarchia

All'alba di martedì i militari italiani scesero in campo con autoblocco Centauro che montano potenti cannoni



Il ministro della Difesa Martino ha parlato di quindici morti fra gli iracheni ma ha anche affermato che non è possibile dare un numero certo

Nassiriya, gli Usa ordinarono di liberare i ponti

Minniti: «La battaglia non serviva a dividere le fazioni, è fuori dalle regole votate in Parlamento»



L'arrivo ieri dei militari italiani feriti a Nassiriya

Foto Arcieri

i feriti

L'esercito: «L'uso dei cannoni? I ragazzi non possono rispondere»

Wanda Marra

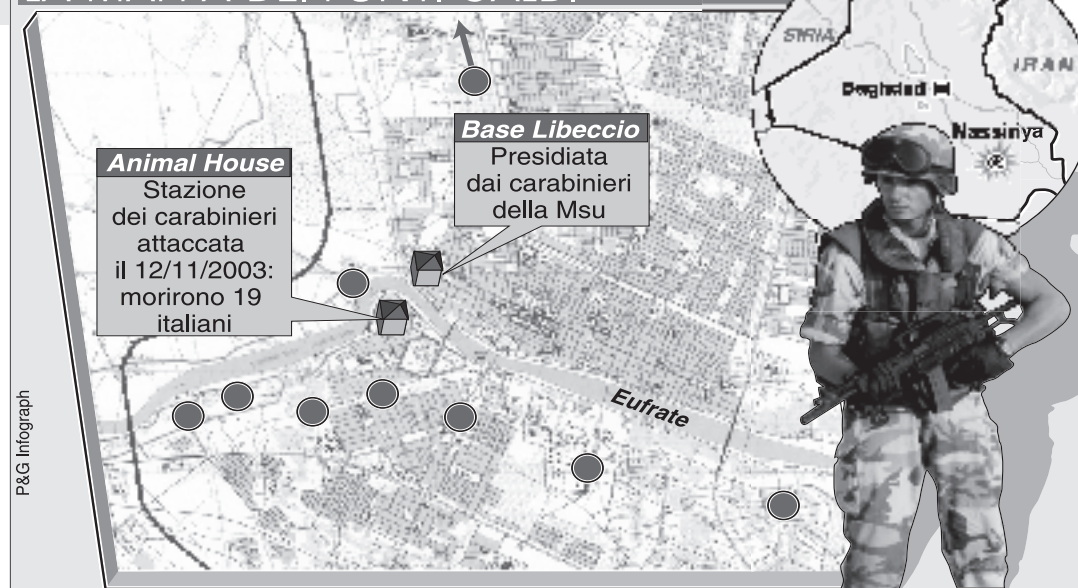
ROMA «Proporzionata», «discriminata», «necessaria»: sono parole che il sottotenente Massimo Pupo usa più volte raccontando la battaglia di martedì notte ai giornalisti, ieri pomeriggio durante la conferenza stampa al Celio, l'ospedale militare di Roma, dove è ricoverato insieme a altri 5 degli 8 feriti tornati da Nassiriya. E insiste sul fatto che l'azione era «pianificata».

Nonostante si trattasse di «un'attività particolare», da compiersi in un momento in cui non c'era folla in giro. «Lo scontro armato si è reso inevitabile per rispondere al fuoco dei guerriglieri sciiti fedeli a Al Sadr», ribadisce. Difficile capire, però, come e perché la «pianificazione» sia saltata. La specifica domanda posta a lui e al primo caporal maggiore Daniele Vedrucci viene «intercettata» dal capo-ufficio stampa dell'Esercito, Colonnello Guglielmo Miglietta: «Questi ragazzi non sono in grado di rispondere: obbedivano agli ordini. E non sanno esattamente come sono andate le cose. Bisogna chiedere a chi aveva il comando delle operazioni». Stesso tipo di risposta alla questione se siano stati usati dei cannoni, e perché. «Lo

acciteremo», dice ancora Miglietta. Confermando, però, la presenza dei blindo Centauro, veicoli blindati dotati di cannoni. Intanto, anche la ricostruzione di Vadrucci insiste sulla necessità della reazione: «Siamo arrivati su una Vm Torpedo aperta. Siamo scesi perché ci sparavano addosso. Il nostro mezzo è stato colpito da un razzo Rpg, che non è detonato. Altrimenti probabilmente non saremmo qui». Hanno avuto paura? «Ci ha aiutato a tornare», nota semplicemente.

«Lesioni di arma da fuoco», «schegge», «prognosi da uno a 30 giorni». Per alcuni, «sospette lesioni di tendini e calcagni» e «fratture di una certa rilevanza». A descrivere le condizioni complessivamente buone dei soldati italiani è il brigadiere generale Francesco Tontoli, direttore del Celio. Sono tornati in due battute i più gravi, otto dei dodici feriti. I primi tre, il caporal maggiore Francesco Galati, Pupo e Vadrucci, sono sbarcati mercoledì, poco dopo mezzanotte all'aeroporto di Fiumicino. Poche battute, mentre riabbracciavano i loro familiari: il rimpianto di aver lasciato amici e colleghi a Nassiriya, la speranza di potersi tornare presto. E la certezza di aver agito nel migliore dei modi, sparando per rispon-

LA MAPPA DEI PUNTI CALDI



- Sede del movimento del leader sciita Moqtada al Sadr. Il responsabile locale è Aus al-Kharfaji
- Sede delle brigate Badr, controllate dall'Ayatollah Ali al Sistani
- Sede del Partito islamico Al Da'wa
- Sede del Partito comunista iracheno
- Università, sede di un movimento studentesco
- Municipio, ospita l'amministrazione locale, attaccata nel corso di manifestazioni
- Ospedale. Pattugliato dalle forze irachene
- Strada che conduce alla basi militari di Tallil e White Horse dove sono schierati gli italiani
- Sede dell'Autorità provvisoria della coalizione che dipende dall'italiana Barbara Contini

dere all'attacco, la rinnovata fierezza di far parte dell'esercito. Poi, sono saliti sulle ambulanze, sottraendosi alle domande e ai flash dei fotografi. Altri cinque sono arrivati, invece, ieri pomeriggio a Ciampino: il primo caporal maggiore Armando Mirra, i caporal maggiore Raffaele Cataldi e Luca Patrizio sono stati trasportati al Celio; mentre i caporal maggiore scelti Giacomo Farfante e Marco Caputo hanno

proseguito per Pisa. Ad accogliere l'arrivo dell'aereo a Ciampino, il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giovanni Di Paola, che ci ha tenuto a ribadire immediatamente: «Riteniamo di non avere responsabilità se ci sono stati e nella misura in cui ci sono stati morti tra la popolazione civile». Aggiungendo: «Non c'è al momento attuale alcuna pianificazione relativa ad un rafforzamento del con-

tingente militare italiano in Iraq. Ma se dovesse cambiare la situazione in maniera eclatante nulla si può escludere». Di Paola ha parlato di corretta applicazione da parte dei bersaglieri delle cosiddette «regole di ingaggio», che «prevedono di rispondere, in misura proporzionale, solo se provocati e attaccati». Al Celio, i militari hanno ricevuto la visita del Sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano.

A Nassiriya i miliziani controllano ancora la parte settentrionale della città. Si tratta per allontarli

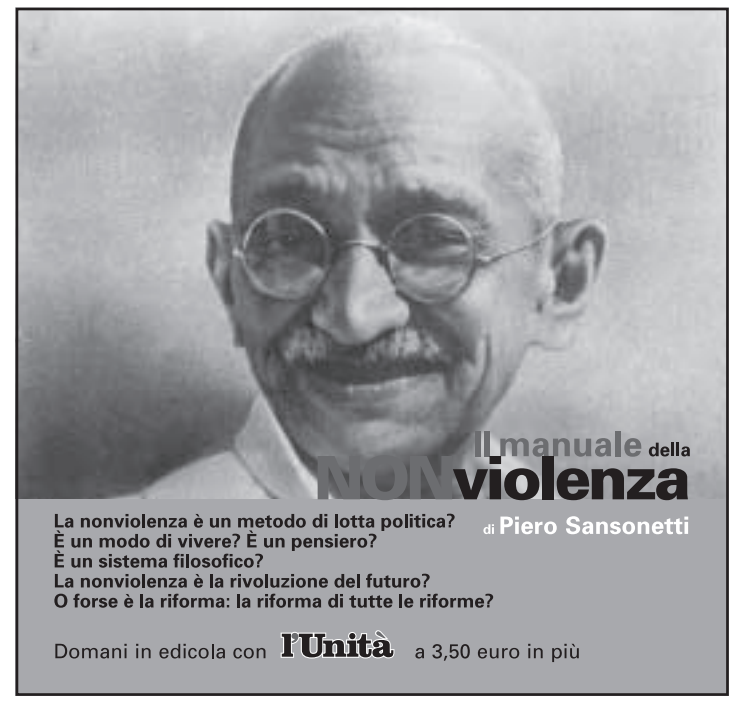
”

Pasqua «blindata» per paura dei kamikaze: via della Conciliazione rimane chiusa di notte, perquisizioni minuziose. Ospedali pronti all'emergenza

Allarme Vaticano: voli vietati sul centro di Roma

Angela Camuso

ROMA Vietato volare sul cielo di Roma e caccia ed elicotteri pronti al decollo per contrastare l'eventuale minaccia terroristica che potrebbe arrivare da piccoli aerei o elicotteri. E ancora: Vaticano sorvegliato speciale e Via Crucis «blindata». Cecchini sul colonnato di San Pietro, passaggi obbligati e controlli con il metal detector per i fedeli che parteciperanno alle manifestazioni religiose di oggi e domenica. Sono le principali misure di sicurezza decise dalle forze dell'ordine e dalla Prefettura di Roma per la Pasqua che cade nel giorno «maledetto»: l'11 aprile, lo stesso numero dell'attentato di matrice islamica di Madrid e in Usa. L'allerta è estesa a tutt'Italia, alle città



La nonviolenza è un metodo di lotta politica? È un modo di vivere? È un pensiero? È un sistema filosofico? La nonviolenza è la rivoluzione del futuro? O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

Domani in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Sigmund Ginzberg

Non fidatevi di chi ha le idee assolutamente chiare su quel che sta succedendo in Iraq. Di chi spaccia ricette preconfezionate e dice di avere la soluzione in tasca. Del trito e ritrito che ci continuano a propinare nelle dichiarazioni ufficiali e nei talk show tv. Delle semplificazioni per partito preso, o per giustificare scelte avventate. L'unica certezza è che continuano a non contarcela giusta. Quel che segue non è «tutto quello che avete voluto sempre sapere sull'Iraq, e non avete osato chiedere». Sono appunti, frammenti, paletti nel gran pantano.

CAOS. È il termine più ricorrente in tutte le cronache. È a scoppio ritardato, un anno dopo la fine di dichiarata delle ostilità. «Una nuova guerra», dicono molti commentatori. Il solo a non essersene accorto sembra il ministro degli Esteri del governo Berlusconi, Frattini. Continua a dire che si tratta di operazioni di polizia, perché per giustificare che abbiamo spedito laggiù i nostri soldati, senza che avessero la minima idea di che cosa ci andavano a fare, deve dire che la guerra non c'è. A rischio di smentire George W. Bush che si dichiara «presidente di guerra». Qualche esperto americano tenta una via di mezzo: una ancora «piccola guerra», che però a questo punto potrebbe «subire una improvvisa escalation in un conflitto civile di grandi proporzioni, o in una lotta più ampia tra le forze della coalizione e sia le componenti sunnite che sciite» (cioè l'80 per cento della popolazione irachena; se ci si mettesse anche i curdi saremmo pressapoco al 100 per cento). Ma forse è peggio che una guerra, vecchia o nuova che sia. Le guerre hanno un obiettivo, una loro sia pur atroce razionalità, prima o poi finiscono, si vincono o si perdono. Al caos può non esserci fine. Combattere il caos è la cosa più urgente, ci spiegano, non li si può abbandonare al caos. Suona ragionevole. Sofisticata teorie matematiche spiegano che anche il caos ha una sua logica. Cui bisogna contrapporre un'altra. Ma se in questo caso fosse che la guerra di Bush non era soluzione del caos iracheno ma è il problema che lo scatena?

COALIZIONE. I 130.000 soldati

Glossario del caos in Iraq un anno dopo la caduta di Saddam

americani in Iraq non ce la fanno più. Hanno già rinunciato a ridurli. Il secondo contingente, con 10.000 uomini, quello britannico. Il terzo, con oltre 3.000 uomini, quello italiano. Berlusconi ha avuto molto più zelo di Aznar, che pur essendo uno dei cosponsor della guerra, ne aveva inviati solo 1.300. Ma non è solo Zapatero ad aver annunciato il ritiro spagnolo da qui a giugno se «non intervengono fatti nuovi» (una legittimità internazionale). Anche il resto della «coalition of the willing» si sta sfaldando. La Polonia, quarta per numero di uomini impegnati (2.500) ci sta ripensando. La Norvegia ha annunciato che li ritirerà a giugno. La Corea del Sud ha ordinato ai propri soldati di sospendere ogni attività al di fuori degli accampamenti. Gli ucraini hanno abbandonato Kut e il loro governo sta decidendo il da farsi. I kazaki fanno sapere che se ne andranno a maggio. Chi le aveva promesse ora si guarda bene dal mandarle. Persino in America c'è chi comincia a dire che «è venuto il momento di andarsene». Non solo tra i «pacifisti», anche tra i conservatori doc: «Non era ovvio finora, dovrebbe esserlo ora che siamo in una situazione sfuggita al controllo, ed è evidente che non riusciamo a realizzare la favola su quanto avremmo voluto succedesse in Iraq», dice ad esempio al Los Angeles Times il direttore degli studi sulla dife-

sa del Cato institute (uno dei principali think tank di destra) Charles Peña. Han chiesto alla Nato, ma questa è nel pallone. L'ultima che hanno inventato a Washington è chiedere ad un certo numero di paesi (sarebbero in corso trattative con la Francia, e con India e Pakistan, di inviare truppe «a protezione del personale dell'Onu»). È troppo pretendere che coloro che già ci stanno e facciamo qualcosa per sapere almeno a fare che?

COMBATTERE NEL BUIO. Non si tratta solo di ritardi nella ricostruzione, nel rimettere insieme i cocci. La nebbia del caos è più impenetrabile di quella che era stata la «fog of war». «Le nostre truppe non sanno più contro chi stanno combattendo e chi stanno difendendo», è il modo in cui la mette la columnist del New York Times Maureen Dowd. Isterica liberal? «Siamo al punto del precipizio, con pericolo reale di perdere il controllo della situazione», fa graco «Sandy» Berger, che non è una mammola diletta, ma il consigliere per la sicurezza di Bill Clinton che aveva architettato la guerra per il Kosovo. «Cerchiamo di spiegare come le cose stanno andando, e stanno andando come stanno andando. Certe cose vanno bene, e altre cose ovviamente non vanno bene...», il modo in cui la mette il capo del Pentagono Donald Rumsfeld.

CREDIBILITÀ. Di tutto quello che

IRAQ Caos e anarchia

Coalizione: crescono i dubbi dei «volenterosi», la Polonia ci sta ripensando la Norvegia ritirerà i suoi uomini in giugno Anche la Corea del Sud tentenna



Insorti: all'inizio erano i nostalgici del rais poi si è parlato di miliziani fomentati da Al Qaeda ora è guerra su due fronti, sciiti e sunniti



Un bambino iracheno rimasto ferito durante gli scontri vicino Baghdad

più devastanti delle stragi di Al Qaeda.

ELEZIONI. Non si sfugge all'impressione che le uniche elezioni che interessano nelle capitali occidentali siano quelle in casa propria, non in Iraq. A cominciare ovviamente da quelle americane. Che stia succedendo l'esatto contrario di quanto aveva promesso mette in difficoltà Bush. Ma anche il suo avversario democratico John Kerry. Questi denuncia la guerra di Bush in Iraq come «uno dei più grandi fallimenti di diplomazia e di giudizio che ho mai visto in tutta la mia carriera politica». Ma quando gli chiedono cosa farebbe di diverso, se eliminerebbe o

no la mina vagante Moqtada al Sadr e le sue milizie, si limita a dire: «Cosa farei di diverso ora? Non sono il presidente, non ho combinato io questo pasticcio e non voglio accollarmi errori che non ho fatto».

INSURGENCY. Prima erano i residui del regime baathista, i nostalgici di Saddam. Poi divenne di moda attribuire gli attentati ai «jihadisti» d'importazione, vedervi lo zampino di Al Qaeda. A suo tempo, pur di non accettare il termine insurgency, guerriglia, che ricordava sgradevolmente il Vietnam, Rumsfeld si era arrampicato sul dizionario per sostenere che si sarebbe tratta-

to di «delinquenti, bande, terroristi». Speculare la forzatura di chi ci vedeva la «resistenza» irachena. Ma come spiegare l'incredibile «capolavoro» di essere riusciti a inimicarsi sia i presunti nostalgici del «vecchio» regime che le sue vittime? Che siano finiti, come sostengono tutti gli osservatori, a dover combattere su «due fronti», contro i sunniti che potrebbero rimpiangere Saddam e contro gli sciiti che il suo regime massacrava? Minoranze? «Una piccola parte della popolazione apertamente ostile, una piccola parte entusiasticamente cooperante. Nel mezzo un mare da convincere»: così tendono a descrivere la situazione i comandanti militari Usa sul campo. Ma com'è che non riescono a convincere questa maggioranza? E se finisce invece, suo malgrado, prigioniera delle minoranze «cattive»? È già successo, con conseguenze da cui ancora non si vede la via d'uscita, nel conflitto israelo-palestinese.

TRANSIZIONE. La data fatidica resta il 30 giugno. Giurano che non si sposta (anche se qualche osservatore nota che la formulazione dei giuramenti è sempre più possibilista). Ma transizione della sovranità a chi? Con quali strumenti (l'esercito iracheno l'hanno sciolto, senza paga, facendosi nemici, la nuova polizia addestrata con tanti sforzi si sta sistematicamente sguagliando di fronte alle «bande» in conflitto, quando non parteggia per l'una o l'altra, o entrambi)? C'è chi in America dice che in realtà non ci sarà alcun passaggio di sovranità. «La data è solo simbolica. Quel che avverrà il 30 giugno sarà la trasformazione dell'amministrazione provvisoria in ambasciata Usa. Un cambiamento di nome», prevede il rettore della Kennedy School of Government di Harvard, Joseph S.Nye. E vorrebbero che la bevessero gli altri?

Grande qualità, piccoli prezzi... ...comode rate!

MOBILI rud

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it



ALENA Cucina cm. 250 completa di elettrodomestici
ARISTON:
- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante
€795,00*
L. 1.539.000



PLUTO
Cameretta a sopralco
€399,00*
L. 772.000



NEMO
Cameretta a ponte
€390,00*
L. 755.000

Grandissima promozione di primavera!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

Ricordati che... **gli altri commerciano i mobili... NOI li produciamo!!**

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbriacce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-299833
SERVIZIO CLIENTI



 **Eco-Drive**
MAI PIU' CAMBIO PILA

RICARICA IN CORSO

Movimento Eco Drive (a carica luce infinita), cronografo a 1/20 di sec, doppio allarme, funzione di risparmio energetico, riserva di carica di 12 mesi. Cassa e bracciale in acciaio, WR 10 bar



€ 178,00



€ 108,00



€ 108,00



Un raggio di luce può cambiare la vita. O allungarla all'infinito. Con la tecnologia **Eco-Drive**, una piccola sorgente luminosa è sufficiente per accumulare una riserva di energia fino a **5 anni**. **Eco-Drive**. Mai più cambio pila. Mai più rischi per l'ambiente.

www.citizen.it

 **CITIZEN**[®]
BEYOND PRECISION

Bruno Marolo

TERRORISMO L'attentato alle Torri

Ascoltata davanti alla Commissione d'inchiesta non ha potuto smentire l'esistenza di rapporti sulle minacce di Al Qaeda
«Il presidente non le ha mai sottovalutate»



«Non si potevano prevenire quegli attentati»
La consigliera tenta di lanciare accuse sulle agenzie di intelligence e sulle passate Amministrazioni americane

WASHINGTON Condoleezza Rice ha evitato di finire ko, ma ha incassato qualche colpo duro dalla commissione di inchiesta sull'11 settembre. Ha sostenuto che era impossibile prevenire l'attacco alle Torri e al Pentagono, ma non ha potuto smentire gli avvertimenti ricevuti. Si è trovata in difficoltà quando uno dei commissari, Richard Ben Veniste, ha rivelato il titolo di un rapporto segreto al presidente George Bush: «Osama Bin Laden deciso ad attaccare all'interno degli Stati Uniti». Aveva studiato la parte con cura, ma all'inizio è apparsa un disagio tra i dieci membri della commissione seduti di fronte a lei e le famiglie delle vittime che avevano preso posto tra il pubblico alle sue spalle. «Non esisteva - ha sostenuto - una pallottola d'argento che avrebbe potuto fermare i terroristi». Ogni tanto toccava, come un portafortuna, la bandierina americana sul risvolto della giacca grigio perla. Dieci reti televisive trasmettevano in diretta le sue parole, dalla cavernosa sala delle udienze del Congresso a una nazione in ansia per i suoi soldati in Iraq, e sempre più scettica sulle ragioni della guerra.

Nella dichiarazione preliminare Condoleezza Rice ha citato la strage dei marines a Beirut nel 1983 e il dirottamento dell'Achille Lauro nel 1985 come prova di un odio verso gli Usa più antico del commando di Al Qaeda. «I terroristi - ha detto - erano in guerra contro di noi, ma noi non eravamo ancora in guerra contro di loro. Per oltre 20 anni, la minaccia ha preso corpo e la risposta dei governi di entrambi i partiti è stata insufficiente». Le accuse di negligenza rivolte a George Bush vengono così scaricate sui suoi predecessori. Ci voleva l'11 settembre per svegliare il gigante

americano e convincerlo della necessità delle guerre preventive. «Abbiamo imparato - ha sostenuto Condoleezza Rice - che non si può aspettare mentre il pericolo si addensa. Dopo l'11 settembre potevamo combattere una guerra ristretta contro Al Qaeda e i Talebani oppure una guerra più ampia contro una minaccia globale. Potevamo perseguire una vittoria ristretta o lavorare per una pace duratura e un mondo migliore. Il presidente Bush ha fatto la scelta più audace».

Questi voli retorici suonano strani, mentre la «pace duratura» di Bush si manifesta con centinaia di morti in Iraq. Il commissario democratico Ben Veniste richiama la testimone alla realtà. Vuole sapere perché la Casa Bianca vieta la pubblicazione di un rapporto trasmesso dalla Cia al presidente Bush il 6 agosto 2001, mentre, come oggi, trascurava una delle sue molte vacanze in Texas. La commissione è stata autorizzata a leggere il rapporto ma non a divulgarne il contenuto. Può citare soltanto il titolo, che avverte della decisione di Al Qaeda di colpire all'interno degli Usa. La professoressa Rice si lancia in una nuova dissertazione. «Risponda alla domanda», incalza il commissario. «Mi lasci spiegare quale è il



Condoleezza Rice giura davanti alla Commissione d'inchiesta ieri a Washington

mio punto», insiste la testimone. «Non sapevo che avesse un punto», ribatte Ben Veniste. Le famiglie delle vittime applaudono. Condoleezza Rice prosegue imperturbata. Una telecamera porta in primo piano la labbra del commissario su cui si forma una parola: «Stubborn, testarda».

«Il rapporto - ribadisce la consigliera di Bush - non avvertiva di un prossimo attacco all'interno degli Stati Uniti». Eppure l'Fbi aveva avvertito che alcune cellule di Al Qaeda si erano infiltrate negli Stati Uniti e andavano a scuola di pilotaggio. Alla luce di queste informazioni l'indicazione della Cia sulle intenzioni di Osama assumeva una drammatica urgenza. Condoleezza Rice avvertì Bush delle indagini dell'Fbi? «Non ricordo - ammette la consigliera - se ho parlato di questo con il presidente. Non ricordo se ci venne detto che avremmo dovuto fare qualcosa contro le cellule di Al Qaeda. Il presidente sapeva che l'Fbi si occupava del problema».

Altre spiegazioni sono necessarie. Condoleezza Rice ha sostenuto in pubblico che il governo non era mai stato avvertito di un piano di Al Qaeda per usare aerei in un attacco terroristico, ma in una udienza a porte chiuse ha ammesso che l'avverti-

mento era stato ricevuto. Ora assicura di aver fatto la prima dichiarazione in buona fede. Soltanto in seguito i suoi collaboratori le mostrarono il memorandum in cui si esponeva il piano per un attacco aereo. Nella Casa Bianca di Bush, che si vanta della propria efficienza, un documento di questa importanza era rimasto nel cassetto. Ancora una volta, la donna che dirige il consiglio di sicurezza nazionale scarica la colpa sui sottoposti: chi è nella sua posizione «dipende dalle agenzie di spionaggio per essere avvertito di che cosa è importante».

Mentre la Cia ed Fbi scrivevano rapporti cui nessuno dava peso, Bush «sviluppa una nuova strategia globale per eliminare Al Qaeda. Aveva capito la minaccia, e messo in chiaro che non voleva rispondere ad un attacco per volta. Era stanco di reagire con lo schiacciamento. La sua prima importante direttiva di sicurezza nazionale riguardava Al Qaeda». La direttiva, sollecitata dallo zar del terrorismo Richard Clark in febbraio, venne approvata soltanto il 4 settembre. Nel frattempo sui tavoli del consiglio di sicurezza nazionale si accumulavano le intercettazioni delle comunicazioni dei terroristi. Condoleezza Rice ha citato alcune frasi: «Una notizia sbalorditiva nelle prossime settimane... un grande evento... ci sarà un impatto molto, molto, molto grande... Vi sarà un attacco nel prossimo futuro». Ed ecco il giudizio della donna scelta da Bush per vigilare sulla sicurezza nazionale: «Erano segnalazioni inquietanti, ma non ci dicevano dove, come e quando i terroristi avrebbero attaccato. Se avessimo saputo che l'attacco stava per essere sferrato a Washington e a New York, avremmo mosso cielo e terra per fermarlo». Invece non mossero un dito. Si può soltanto sperare che la prossima volta i terroristi diano indicazioni più precise.

Roberto Rezzo

NEW YORK È arrivata alla fine con il fiato corto, con qualche ammaccatura, ma ha strappato un sostanziale pareggio. Condoleezza Rice, consigliera del presidente per la sicurezza nazionale, è arrivata davanti alla commissione d'inchiesta sugli attentati dell'11 settembre con una missione precisa: salvare la credibilità dell'amministrazione dopo le accuse lanciate da Richard Clarke, ex responsabile dell'antiterrorismo, che a George W. Bush rinfaccia d'aver ignorato tutti gli avvertimenti dei servizi d'intelligence sui piani di Al Qaeda.

Armata d'un insolito sorriso, la consigliera ha recitato a dovere la sua parte, secondo il copione che gli strateghi della Casa Bianca hanno preparato per assicurare a Bush una via di uscita. Ammette che - col senno di poi - qualcosa possa non aver funzionato, ma nessuno, prima dell'11 settembre, avrebbe potuto prevedere le stragi. E il presidente ha fatto tutto il possibile per combattere il terrorismo. Bush per ringraziarla l'ha invitata a passare la Pasqua nel suo ranch in Texas.

«Per quanto brava, articolata e preparata possa essere, Rice non può cambiare la realtà - è il commento a caldo offerto all'Unità da Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University - Sullo sfondo della sua testimonianza c'è il disastro totale iracheno. È ozioso stare a discutere se questa amministrazione abbia esaurito tutte le possibilità per sventare gli attacchi. È un fatto che le informazioni raccolte dalla Cia e dall'Fbi siano state prese alla legge-

Ora la parola d'ordine è chiudere in fretta

ra, sia all'interno dai vertici delle rispettive organizzazioni che dall'entourage del presidente Bush. È un fatto che questa amministrazione, sin dall'inizio del suo mandato, sia stata ossessionata dall'Iraq. Non si possono cambiare le carte in tavola».

La Casa Bianca può che ribattere alle polemiche punta a chiuderle il più presto possibile. Per questo gli avvocati di Bush vogliono che la commissione termini rapidamente i lavori e

che si arrivi al rapporto finale con largo anticipo rispetto alle presidenziali di novembre. La prossima settimana saranno chiamati a testimoniare Janet Reno, segretario alla Giustizia sotto l'amministrazione Clinton, e John Ashcroft, ministro in carica; quindi toccherà ai due direttori dell'Fbi, Louis Freeh e Robert Mueller. È probabile che in commissione gli esponenti democratici cavino un po' di sangue da Ashcroft, accusandolo di

aver impostato la lotta al terrorismo sulla base di faziose convinzioni personali - leggi un'indiscriminata caccia agli immigrati, sbattuti in galera a migliaia solo per avere un nome arabo sul passaporto - piuttosto che sulle risultanze delle indagini. Argomenti non nuovi che comunque hanno poca presa sull'elettorato repubblicano, mentre ai democratici Ashcroft è già invisibile abbastanza senza bisogno d'ulteriori prove a suo carico.

Sarà quindi la volta del presidente Bush e del suo vice, Dick Cheney, testimonianza rigorosamente a porte chiuse e protetta dalla curiosità dei media al punto che la Casa Bianca ha preteso che non venga rivelata neppure la data. Altra condizione imposta è che Bush e Cheney siano ascoltati insieme, come gemelli siamesi, tanto per evitare che possano contraddirsi l'un l'altro.

La commissione, in cambio della

testimonianza a porte aperte e sotto giuramento di Rice, si è impegnata a non chiedere di interrogare altri membri del governo, di non immischiarsi dell'Iraq e soprattutto di non disturbare più il presidente. Il rapporto conclusivo dovrebbe così essere pronto per la fine di luglio, ma la Casa Bianca ha già fatto sapere che intende esercitare a fondo le sue prerogative. Controllerà il testo riga per riga, ufficialmente per impedire la divulgazione di segreti di

Stato. Una censura politica troppo smaccata sarebbe controproducente: in una città come Washington le notizie classificate come segrete sono le prime ad arrivare ai giornali. Tuttavia certi particolari imbarazzanti per il presidente, come il ruolo dei sauditi le loro connessioni con la famiglia Bush, ammesso e non concesso che il rapporto li citi, difficilmente verranno pubblicati.

Rimane spazio solo per conclusioni ormai scontate, come la necessità di una più stretta collaborazione fra la Cia, l'Fbi e le altre agenzie governative. Secondo attendibili fonti nella capitale, la commissione avrebbe già redatto alcune pagine sulle informazioni raccolte dalla polizia federale a proposito dei terroristi che frequentavano scuole di volo negli Stati Uniti. Dopo le raccomandazioni pratiche, è probabile che la commissione muova qualche rampogna politica tanto al governo di Bill Clinton che a quello di George W. Bush, senza accanirsi troppo contro nessuno dei due.

Quando a Condoleezza Rice, il suo destino sarà deciso da sondaggi dei prossimi giorni. Se il giudizio dell'opinione pubblica sulla sua testimonianza sarà positivo, in caso di una vittoria repubblicana a novembre, potrebbe esserle offerta la guida del Pentagono o quella del dipartimento di Stato. Non s'è convinto alle parole della consigliera Matt Selitto, che ha perso il figlio 23enne sotto il crollo delle Torri Gemelle: «Forse la Casa Bianca non aveva ricevuto un avvertimento preciso sull'imminente attacco dei terroristi, ma mi sento tremare le vene ai polsi sentendo quante informazioni sono state ignorate dal governo».

verso la conferma di Bouteflika

Algeria, 18 milioni ieri alle urne per eleggere il nuovo presidente

ALGERI In tutta l'Algeria per 18 milioni di cittadini ieri si sono aperti quasi quarantamila seggi per il primo turno delle elezioni presidenziali: la terza consultazione del genere con pluralismo garantito nei 42 anni trascorsi dall'indipendenza del Paese maghrebino dalla Francia, nel '62, ma la prima in assoluto rispetto alla quale le Forze Armate si siano impegnate a rispettare una rigorosa neutralità. In lizza sei candidati, tra cui il presidente uscente Ab-

delaziz Bouteflika, il quale dovrà vedersela tra gli altri con il suo ex braccio destro, Ali Benflis, segretario generale dello storico Fronte di Liberazione Nazionale che dagli anni '50 guidò la lotta anti-colonialista. Quest'ultimo, insieme al rappresentante islamico Abdallah Djaballah e al laico Said Sadi che con lui sono considerati i più pericolosi avversari di Bouteflika, martedì avevano pubblicamente denunciato un «credibile complotto» in forza del

quale il capo dello Stato in carica sarebbe pronto a rivendicare la vittoria senza bisogno di ballottaggio, con il 53-55 per cento dei suffragi, ancor che lo spoglio delle schede fosse completato. In effetti ieri sera il partito di Bouteflika, dopo lo scrutinio del 40% delle schede, dava per sicura la riconferma senza ballottaggio del presidente uscente.

Per la prima volta, però, a sovrintendere alla regolarità delle operazioni di voto ci saranno anche circa centoventi osservatori internazionali, compresa una delegazione inviata dal Parlamento Europeo. La guida l'italiana Pasqualina Napolitano che, a proposito del rischio di brogli, ha osservato: «Il fatto che i candidati siano ancora tutti al loro posto significa che, a loro

stesso parere, vale comunque ancora la pena di celebrare, queste elezioni». Nel '99, quando Bouteflika fu l'uomo di facciata prescelto dei vertici militari, si ritrovò in vece a concorrere da solo giacché tutti e sei i suoi rivali si ritirarono, adducendo frodi elettorali in preparazione. Gli altri candidati adesso sono Ali Fawzi Rebaïne, di tendenza nazionalista, e la trotzkista Louisa Hanoune, portavoce del Partito dei Lavoratori ma soprattutto prima donna di sempre a presentarsi per una carica così elevata: non soltanto in Algeria, bensì nell'intero mondo arabo. C'è infine un'ulteriore «prima volta»: le leggi in materia elettorale sono state emendate per consentire che sulle schede i votanti trovino indicazioni in grado di guidarli, e di ridurre errori e confusioni.

Anche per questo, malgrado tutto, quella che è stata definita una campagna «in stile americano» appare tutto sommato un passo avanti rispetto al passato. Resta l'enorme, spaventosa incognita del terrorismo integralista, che proprio i militari scatenarono con il colpo di mano del gennaio '92, quando impedirono che alle amministrative la vittoria nel primo turno si trasformasse in un trionfo al ballottaggio per il Fronte Islamico di Salvezza, o Fis, da allora fuori legge; il «furto» elettorale è costato una guerra civile con decine di migliaia di morti. Bouteflika, il quale a suo tempo già varò un'amnistia per i fondamentalisti che avessero deposto le armi (e migliaia gli diedero ascolto), proprio sulla riconciliazione nazionale ha puntato ogni carta.

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola



Una giornata particolare. 24 ore eque e solidali
Pallone scoppiato. Ecco come votano i tifosi
Mafia & politica. Sicilia, la scelta di Mirello
Adriano Sofri. Una utile lettura per il ministro Castelli
Norman Manea. La sua Europa raccontata da Bongiovanni
Marco Lodoli. Penelope Cruz, non ti muovere
Luca Fontana. I fan italiani del Cristo splatter
Allan Bay. In cucina, il frullo del pacchero

per abbonamenti ☎ 02.77428040

Ninni Andriolo

ROMA «Violenze» dovute «a una milizia fuorilegge»? Frattini cerca di togliere il governo dall'imbarazzo oscurando con le parole le immagini eloquenti di ciò che accade nelle città irachene. Le stesse immagini che dimostrano al diavolo Angius che in Iraq è in atto «una vera e propria rivolta contro le truppe occupanti». La priorità di queste ore per la segreteria Ds è quella di «fermare il massacro».

Chiedere l'immediato ritiro del contingente italiano o rimanere in Iraq come se nulla fosse cambiato? Il governo si impantana e non prende iniziative. Il centrosinistra, invece, s'interroga alla ricerca di una soluzione possibilmente unitaria. In casa diessina si stava lavorando per dare base ad una mozione condivisa da tutta l'opposizione. Marina Sereni da una parte e Mussi e Folena dall'altra avevano predisposto documenti separati che s'ispiravano al cosiddetto Lodo Zapatero: senza la svolta dell'ingresso in campo dell'Onu entro il 30 giugno, via le truppe italiane dall'Iraq. L'obiettivo era quello di confrontare i testi tra loro e di raggiungere una posizione unitaria da proporre al centrosinistra. Ma la rivolta scita, gli incidenti di Nassiriya che hanno coinvolto i nostri militari e le bombe Usa sulla moschea di Falluja hanno capovolto la situazione. E nella stessa maggioranza diessina, adesso, si fa strada la convinzione che il limite di fine giugno «rischia di essere una data perfino lontana». «Ho cambiato idea, bisogna andare via dall'Iraq subito», spiega sul *Riformista* Peppino Caldarola. Mentre a Palazzo Madama il verde Boco, il ds Salvi, il Pdc Malabarba, Faloni per la lista Di Pietro-Occhetto e Marino dei comunisti italiani presentano una mozione chiedendo «l'immediata cessazione di tutte le attività militari armate delle truppe italiane; l'immediato rientro del contingente e il rafforzamento della attività politico diplomatica tesa alla tregua fra le fazioni ed alla pacificazione». Il verde Pecoraro Scario invita il centrosinistra ad assumere una posizione comune sul rimpatrio dei soldati italiani.

Ma la tragedia irachena non si riduce solo al problema del ritiro più o meno immediato da Nassiriya: l'imperativo di queste ore, per la segreteria della Quercia, è quello di «fermare il massacro». «L'Europa e la comunità internazionale devono mobilitarsi per bloccare

Simone Collini

ROMA Solidarietà ai militari italiani in Iraq, ma la situazione non può rimanere immutata. E questo il messaggio che il Quirinale ha lanciato nella giornata di ieri. Nella mattinata, Ciampi ha approfittato dell'incontro con i docenti e gli allievi del corso della Scuola superiore della Pubblica amministrazione per far sapere che le truppe stanziate a Nassiriya «sono in cima ai nostri pensieri». «Il nostro saluto, il nostro affetto, la vicinanza di tutti gli italiani non può che andare a tutti i militari impegnati in terre lontane, nel compito di riportare pace e serenità a popolazioni martoriate», ha detto il presidente della Repubblica riferendosi anche «ai civili che con loro collaborano». Poco dopo, nel primo pomeriggio, dal Colle è stato diffuso un comunicato in cui

IRAQ Caos e anarchia

La segreteria della Quercia: va convocato subito il consiglio di sicurezza Onu a cui affidare la guida della transizione
Appello alla Commissione e alla presidenza Ue



Mercoledì Fassino incontrerà Albright
Al Senato una mozione di Verdi, Pdc, Prc e sinistra Ds, chiede il ritiro dei soldati italiani e l'immediato cessate il fuoco a Nassiriya

I Ds: «Fermiamo il massacro»

Angius: c'è una rivolta contro gli occupanti. Caldarola: via subito dall'Iraq



Una manifestazione per la pace a Roma
Foto di Simone Bruno/mediamind

i movimenti per la pace

Si pensa a una grande iniziativa La Cgil: ma non il 25 aprile

Daniela Amenta

ROMA Fermare la guerra. Ora, subito. Chiedere un incontro al presidente Ciampi perché, come garante della Costituzione, intervenga contro la violazione dell'articolo 11. E ancora: presentare nei due rami del Parlamento una mozione che vieti ai nostri militari in Iraq di intraprendere azioni offensive e di repressione delle manifestazioni di protesta, e sostenere la richiesta di una commissione d'indagine parlamentare sul ruolo e le regole di ingaggio del nostro contingente. Sono alcune delle iniziative messe a punto dal Comitato Fermiamo la guerra assieme ai deputati del Forum per l'alternativa e dai senatori di Samarcanda. Un programma di azioni congiunte,

dal Parlamento alle piazze dopo gli ultimi, tragici avvenimenti a Nassiriya.

E quella del Comitato non è l'unica realtà in movimento a sostegno del ritiro delle truppe e del cessate il fuoco. La Tavola della Pace, per esempio, si è incontrata con i rappresentanti della Lista Unitaria. Un meeting preparatorio in vista di un confronto con i segretari dei partiti del Listone, previsto subito dopo Pasqua. «Confronto richiestoci dallo stesso segretario Fassino - spiega Flavio Lotti della Tavola per la Pace - per discutere di quelle che possono e devono essere le prospettive politiche dopo la grande manifestazione del 20 marzo scorso. Da parte nostra abbiamo sollecitato l'opposizione a studiare una presa di posizione comune, tra Camera e Senato, sia sullo specifico del ritiro delle truppe, sia sull'intervento dell'Onu. Sono due aspetti che vanno assieme, anche perché la data del 30 giugno sembra davvero lontanissima mentre, al contrario, non si arresta l'escalation della violenza».

Mobilizzazione, dunque. Il Comitato Fermiamo la guerra si è impegnato a promuovere due settimane all'insegna dell'arcobaleno in tutta Italia: bandiere della pace ai balconi, sit-in, e opera di controinformazione su quanto sta avvenendo in Iraq. Il primo appuntamento della campagna è fissato

per il 17 aprile a Brescia, in occasione di Exa, la fiera delle armi leggere. Ma nella riunione tra il Comitato e parlamentari, si è discusso anche della possibilità di trasformare il 25 aprile in una giornata di protesta, contro il «fascismo globale» che utilizza le guerre come unico strumento di politica. La decisione definitiva non è stata ancora assunta. La Cgil è contraria all'idea di alterare il significato della Liberazione. L'Anpi, dal canto suo, ribadisce il senso del 25 aprile contro tutte le guerre e a salvaguardia della libertà e della democrazia, affidando un passaggio del proprio comunicato sul 59esimo anniversario proprio al conflitto in corso: «È indispensabile ed urgente che l'Onu riassume pienamente il suo ruolo di garante della pace mondiale e transizione in Iraq - scrive l'associazione dei partigiani -. E in questo processo una funzione fondamentale va svolta dall'Europa unita».

Contrario all'idea 25 aprile è anche Lotti. «I cartelli promotori di quella manifestazione non siamo noi. Ed è bene che le iniziative non si sovrappongono». Favorevoli all'ipotesi di mescolare la memoria della Resistenza italiana con il messaggio di pace in Medio Oriente sono invece Antonio Di Pietro e Marco Rizzo del Pdc. Per entrambi sarebbe necessario sfilare in una manifestazione unitaria.

I centristi, inquieti, ora invocano l'Onu

La maggioranza si sente in trappola. E Ciampi convoca per mercoledì il Consiglio supremo di difesa

si informava che il capo dello Stato ha convocato per mercoledì il Consiglio supremo di difesa. Già prima dei pesanti scontri a fuoco di martedì, Ciampi era intenzionato a far riunire subito dopo Pasqua i vertici del governo e delle Forze armate. La battaglia di Nassiriya e l'escalation di violenza delle ultime 48 ore ha sciolto gli ultimi dubbi.

Ciampi, che presiede l'organismo, esprimerà le sue preoccupazioni al premier Berlusconi, al ministro degli Esteri Frattini, a quello della

Difesa Martino, al titolare del Viminale Pisanu. Ci sarà anche il Capo di Stato maggiore della difesa, e ieri al Quirinale sono state lette con molta attenzione le dichiarazioni rilasciate dall'ammiraglio Giampaolo Di Paola all'aeroporto di Ciampino, dove era andato per ricevere alcuni dei bersagli feriti in Iraq: «Ciò che è accaduto martedì a Nassiriya non è stata un'azione di guerra, ma solo un'azione di scontri dovuti al fatto che i nostri militari sono stati provocati».

Dal governo non arrivano segna-

li incoraggianti. Al Consiglio dei ministri di ieri, come fa sapere il leghista Maroni al termine dell'incontro, non si è neanche parlato della crisi irachena. Il ministro della Difesa Martino, da Pozzuoli, ha ribadito che in ogni caso non ci saranno ripensamenti: «Non credo che possiamo abbandonare l'opera a metà strada, prima che sia completata, solo perché qualche estremista cerca di far deragliare il treno». E poi: «Quando i soldati vengono attaccati, come in tutte le missioni militari di questo

mondo, hanno il diritto all'autodifesa».

Ma quanto successo su quei tre ponti che attraversano l'Eufrate, i morti civili, i missili statunitensi contro la moschea di Falluja, stanno spostando alcuni settori del centrodestra su posizioni che fino a non molto tempo fa sosteneva il centrosinistra senza riuscire a coinvolgere la Casa delle libertà. Non è passato neanche un mese da quando il Polo ha votato in modo compatto contro l'ordine del giorno a firma Violante, Casta-

gnetti, Intini che oltre al cosiddetto «lodo Zapatero», conteneva un passaggio in cui si diceva: «Impegna il governo ad operare affinché il dopoguerra iracheno venga affidato al controllo e all'iniziativa delle Nazioni Unite». Ora l'Udc lancia un segnale indirizzato a più destinatari. Lo fa per bocca del segretario Folliini, per il quale «si deve insistere, e subito, per un impegno più forte della comunità internazionale, a partire dalle Nazioni Unite», ma anche per bocca di Casini. Il presidente della Camera, in

un'intervista a *Panorama*, dice che con un ritiro «unilaterale segnalato» si darebbe «un pessimo segnale ai terroristi». Ma aggiunge: «Dobbiamo coinvolgere sempre di più le Nazioni Unite, che debbono assumersi le loro responsabilità come hanno fatto in altre parti del mondo».

Che queste dichiarazioni dei centristi arrivino proprio in questi giorni, potrebbe non essere un caso. Il giorno dopo la battaglia di Nassiriya, l'*Osservatore Romano* ha scritto che i nostri soldati «sono costretti a non essere solo operatori di pace, ma anche strumenti di morte». Poi c'è stato il lancio di missili sulla moschea di Falluja. Su quell'attacco, sferrato da chi guida la coalizione dei *willings* di cui fa parte l'Italia, l'*Avvenire* ha scritto un editoriale in prima pagina dal titolo: «Bombe dove si prega. Azione spregiudicata e dannosa».

Luigina Venturilli

MILANO «Prendi il libro e via». Così quella che doveva essere una pubblica manifestazione di orgoglio padano e di protesta anti-islamica si è risolta in una semplice caccia al volume gratuito.

Quasi trecento persone ieri pomeriggio si sono radunate in piazza Duomo a Milano, rispondendo all'appello della Lega Nord per una pubblica lettura dell'ultima fatica di Oriana Fallaci, «La forza della ragione». La distribuzione di copie gratis ha però sviato dalla politica molti dei partecipanti: «Stai tu in coda per prendere il libro - raccomandava la signora Ada al marito - ti aspetto sotto i portici. Fai presto che dobbiamo andare a casa a preparare la cena».

Un militante in camicia verde leggeva nel microfono i passi ritenuti più significativi, inascoltato e ben presto sostituito dal classico musicale «Oh mia bela Madunina». La gente accorsa stava invece in fila regolare davanti al banchetto dove senza spendere i 15 euro richiesti in libreria ci si

Ieri a Milano l'iniziativa della Lega. Doveva essere una pubblica lettura, si è ridotta alla distribuzione pubblica di duecento copie

Offerta speciale, la Fallaci in salsa padana. Ma gratis

riforniva del testo. «C'ero prima io - rimproverava un distinto signore in giacca e cravatta - la smetta di spingere che tanto ce n'è per tutti».

Invece è bastato un quarto d'ora e le duecento copie disponibili sono state esaurite. «Acquistate di tasca nostra in libreria - precisava il capogruppo in consiglio comunale, Matteo Salvini - mica abbiamo finanziamenti strani, né tantomeno premi di produzione dalla casa editrice o dall'autrice». Così ha iniziato ad andarsene anche la gente: «Ho aspettato più di dieci minuti e nemmeno uno me ne hanno tenuto» mormorava indispettito uno dei delusi. Qualcuno si è così accontentato di una copia del Corano, disponibile in una trentina di volumi con sottolineatura dei passi ritenuti più



La Lega distribuisce il nuovo libro della Fallaci

Foto di Corradini/TamTam

pericolosi, quelli inneggiati alla guerra santa: «Meglio di niente, almeno siamo venuti per qualcosa». Giovanna è arrivata in piazza dopo una bella corsa, visibilmente trafelata: «Mi scusi, mi hanno detto che qui regalano libri». Signora, purtroppo sono finiti. «Peccato, troppo tardi» ha commentato con rammarico, girando sui tacchi e tornandosene verso la fermata del tram.

Gli organizzatori dell'iniziativa hanno dovuto correre ai ripari, svuotando la cassetta delle offerte libere per recarsi nuovamente in libreria. Altri venti copie: il popolo padano non è stato generoso, in media ogni persona non ha donato più di un euro e mezzo per un libro che costa dieci volte tanto.

In assenza di una folla sufficientemente

motivata è toccato ai promotori sottolineare il successo dell'iniziativa e ricordarne il significato: «Il nostro intento è quello di risvegliare i cuori e le coscienze - commentava Salvini - sul pericolo che Milano e la nostra società stanno correndo. Come denunciato dalla Fallaci, con il silenzio e la complicità di molti, la parte più prepotente e violenta del gruppo islamico si sta imponendo in casa nostra: noi lo diciamo da vent'anni e, data la partecipazione di oggi, pensiamo che la città si possa salvare».

Inevitabile un cenno al Duomo dove, nel frattempo, il cardinal Dionigi Tettamanzi celebrava la liturgia del giovedì santo: «L'arcivescovo in questo momento sta lavando i piedi a dodici immigrati - continuava il capogruppo leghista - per questo gli auguriamo buona fortuna. Almeno ha scelto persone di religione cattolica, dando ragione alla Lega: se immigrazione deve essere, almeno sia quella da paesi vicini a noi per cultura. Con l'Islam invece non si può dialogare. Tettamanzi la pensa come Roberto Maroni». Forse il cardinale non apprezzerà l'accostamento.

Natalia Lombardo

ROMA «Anche il moderato Petruccioli a un certo punto non regge più»: parola di Claudio Petruccioli, senatore Ds noto per essere appunto un moderato, e spesso accusato da sinistra di procedere a passo troppo ponderato. Ma, vista in tv (e rivista in cassetta) la puntata di «Porta a Porta» con Berlusconi, non ce l'ha fatta a «non fischiare» come arbitro della Commissione di Vigilanza Rai. Non ha retto alla «palla aprilana» che Bruno Vespa «ha passato» al premier, quando gli ha suggerito la data per il calo delle tasse, scadenza sulla quale «lo stesso Berlusconi ha glissato», spiega Petruccioli.

Presidente, Elio Vito ha chiesto le sue dimissioni, per aver fatto «un uso di parte» del suo ruolo istituzionale. Che farà?

«Non ci penso proprio a dimettermi. Non c'è contraddizione con il mio ruolo. È dal 1996 che, per il sistema maggioritario, si è scelto di affidare alla minoranza la presidenza della Commissione di Vigilanza, proprio come figura di garanzia per tutti. È come un arbitro, che fischia senza indulgenza per la maggioranza, dato che non ne fa parte».

Ecco, secondo Vito e Forza Italia lei ha «sfiorato»...

«Quando nel 2006 cambierà la maggioranza di governo proporrò la nomina di Elio Vito come presidente della Commissione di Vigilanza. Ho sempre cercato di avere un ruolo di garanzia, di smussare gli angoli, quando ho visto delle sgrammaticature in televisione sono intervenuto non pubblicamente. spesso, magari esprimendo al conduttore le mie critiche. Ma stavolta no...».

Che è successo?

«Ho dovuto fischiare il fuori gioco. Mettiamo che Vieri prenda il pallone, attraverso tutto il campo, prenda i calci i giocatori e ne rifili uno nel ventre del portiere e poi faccia gol: se l'arbitro non fischiasse convaliderebbe quel gol».

Vespa ha avuto la solidarietà del direttore generale Rai e, ieri, anche del ministro Gasparri, che l'accusa di avere usato «toni sconcertanti» contro Vespa. Che ne pensa?

«La mia lettera era di una correttezza assoluta. Non ho criticato Vespa personalmente, ma la sua trasmissione del 6 aprile. Non solo è mancato l'equilibrio, ma c'è stato un vero deragliamento. In altri casi non ho detto niente, ma questa volta si è andati oltre ogni decenza, e spero che non rivedremo mai più una puntata così. Al giornalista in persona mi

Nei 40 giorni di campagna elettorale non potrà esserci nel servizio pubblico il «contraddittorio a uno»

»

La commissione di Vigilanza Rai è affidata alla minoranza proprio perché sia di maggiore garanzia. A parti invertite proporrò che il prossimo presidente sia Vito



Se Berlusconi rifiuta il contraddittorio lo si ospiti, ma gli si facciano domande meno «sdraiate», lo si accompagni con servizi meno compiacenti

RAI in bilico

«Ho dovuto fischiare il fuorigioco»

Petruccioli: Vespa ha sbagliato, e io sono l'arbitro. Non mi dimetterò

solidarietà di regime

«Ho trovato inaudito il tono, il linguaggio, gli aggettivi della lettera indirizzata a Bruno Vespa da chi ricopre un incarico istituzionale. Ho avvertito l'esigenza civile di indirizzare una lettera a Vespa perché ho trovato proprio le parole, il tono, il taglio veramente inaudito per una trasmissione che è celebre per l'equilibrio e l'ospitalità per tutti e che potrebbe essere studiata per l'equilibrio numerico delle presenze».

Maurizio Gasparri, ministro delle comunicazioni, Ansa 8 aprile 2004

«La Direzione Generale della Rai esprime la sua solidarietà al giornalista Bruno Vespa le cui trasmissioni sono sempre risultate equilibrate, perfettamente rispettose del pluralismo politico e condotte sempre con lo stesso stile. Non si capisce quindi l'aggressività dell'attacco fatto dal Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza solitamente attento e rispettoso del lavoro svolto e dei valori delle professionalità presenti in Rai. Le trasmissioni di Bruno Vespa hanno rappresentato e rappresentano, come dimostrano gli ascolti, momenti importanti dell'approfondimento giornalistico del servizio Pubblico attento alle regole fissate proprio dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza».

Flavio Cattaneo, direttore generale Rai Ansa 7 aprile 2004



Claudio Petruccioli

Foto di Alessandra Tarantino/Anp

telecomando libero

IL TIRATO NON TIRA

La sua faccia «tirata» non tira più. Sembra proprio che da quando Silvio Berlusconi si è luffato per dare il via alla solitaria maratona mediatica, appena gli italiani vedono apparire in tv, la sua faccia, le loro dita si spingano con movimento automatico verso il telecomando. Per cambiare canale. Martedì sera il «Porta a Porta» con cartine riciclate, plastici di Ponti e ministri plasticamente immobili, ha fatto crollare la roccaforte vespina nell'abisso del 13 per cento di share, durante la presentazione dedicata al tema di feroce attualità, la battaglia di Nassirya. Non solo ha fatto precipitare gli ascolti di RaiUno dalle vette dei «pacchi» di Bonolis (35,47%) e dai palpitanti della fiction (Amanti e segreti, 30,32), ma tutta la puntata del monologo berlusconiano si è fermata al 17 per cento. Un milione 769 mila telespettatori, voltata pagina e cambiata faccia, con quella di Bonolis, mercoledì «Porta a Porta» è risalito al 24% (3 milioni e 300 mila). La media è del 21%... Il premier in tv non piace più. Vanno male, non solo in Rai, tutte le trasmissioni in cui sono ospiti i big della Casa (delle Libertà). Bei tempi anche per Vespa quelli della firma del «contratto» nel 2001: 35% di ascolti. Quest'anno i monologhi berlusconiani sono stati un boomerang per il Re del Talk Show Rai, che glieli ha concessi: nel primo soliloquio del premier, l'11 febbraio, ancora ancora c'era un po' di curiosità: 25,9%; la nuova moda di portarsi i ministri, sperimentata con Letizia Moratti il 10 marzo, ha permesso il 26,8%. Martedì il crollo. Tanto che anche la «Voce Repubblica» invita ora Berlusconi ad accettare il confronto. Per carità di auditel...

Overdose d'immagine? Noia da monologo? Sfiducia nelle promesse mancate, che ormai si sente anche al mercato? E chissà che smacco, per lui, vedersi rubare il primato da Furio Colombo nelle interviste di Pierluigi Battista nei cinque minuti di «Batti e Ribatti»: Colombo: 28,9% di share, il dato più alto; Berlusconi solo 26,8, il dato più basso della striscia quotidiana. Pareggia con Fini, lo sorpassa Pannella (27%), lo batte Rutelli (28%) e lo «ribatte» il leghista Cè: 28,1%. Anche cinque minuti di Berlusconi luffato sono troppi, per le dita dei telespettatori... n.l.

CLASSIFICA DI "BATTI E RIBATTI"

OSPITE	SPETTATORI	SHARE
CÈ	7.720.000	28,1%
F. COLOMBO	7.604.000	28,9%
RUTELLI	7.454.000	28,0%
FINI	7.225.000	26,8%
PANNELLA	7.035.000	27,0%

E Alemanno s'infuria con Anna La Rosa

La guerra An-Lega prosegue negli studi Rai. Il nuovo piano non persuade i dirigenti di Viale Mazzini

ROMA Fra pochi giorni il regolamento della Commissione di Vigilanza sarà legge, e la Rai dovrà rispettare par condicio e contraddittorio. Lo stesso obbligo lo avranno le tv private, secondo le regole dell'Autorità delle Comunicazioni. Da Forza Italia prosegue l'attacco a Claudio Petruccioli e la difesa di Bruno Vespa (anche ministeriale), con Elio Vito che ne chiede le dimissioni e respinge l'invito del presidente della Vigilanza: «Nel 2006 la maggioranza sarà la stessa, ma proporrò Giulietti o Falommi come presidenti della Commissione» dice con tono di sfregio.

Accadono cose «strane» in Rai in questa campagna elettorale di fuoco mediatico. In un'interrogazione a Petruccioli e parlamentari Ds e Margherita (Buffo e Giachetti) chiedono conto di una notizia diffusa dal sito «Dagospia», sulla doppia registrazione della trasmissione di Anna La Rosa di sabato prossimo (per le Testate parlamentari Regioni), ospite Gianni Aleman-

no, di An. Il ministro dell'Agricoltura se ne è andato nella prima registrazione, fatta a Milano, indispettito dal fatto che ci fosse solo un rappresentante dei Cobas del latte. La seconda registrazione è stata fatta a Roma con l'aggiunta di un'intervista alla Confagricoltura ma, dal latte, si è passato anche al tabacco. Anna La Rosa è pronta ad andare in Vigilanza per smentire cambiamenti, censure ai Cobas, domande concordate e invettive che avrebbe lanciato Alemanno («se ne è andato, ma mutò»). Insospetisce però che ai dubbi dell'Ulivo si sia associato il leghista Caparini. Così come è intervenuto il direttore del Gr, Bruno Socillo, nel respingere a piè fermo le contestazioni del Ds Forciere, sul monologo di Tremonti a «Radio Anch'io». Difficile difendere il pluralismo: la campagna elettorale di Sergio Cofferati a Bologna è praticamente oscurata; il presidente dell'Anci, Domenico, lamenta l'assenza degli enti locali nelle trasmissioni Rai. Il

Cdr delle testate Regionali esprime «preoccupazione e solidarietà» ai colleghi delle rubriche «Leonardo» e «Ambiente Italia», che il direttore della TgR, Buttigione vuole chiudere in anticipo per evitare potenziali violazioni della par condicio.

Ma a rendersi conto che accadono cose strane, adesso sono anche i dirigenti a Viale Mazzini, non solo quelli di centrosinistra. Ieri il Dg Cattaneo li ha convocati all'una per illustrare, finalmente, il suo Piano di riorganizzazione che finora la gran parte dei dirigenti non aveva mai visto. Dopo cinque minuti Cattaneo se ne è andato dicendo che si sentiva male, lasciando così Comanducci (supercapo del Personale) da solo ad affrontare il fuoco di domande dei dirigenti. Con lui solo un membro della McKinsey, società di consulting che ha ispirato il piano. I direttori di rete hanno chiesto conto della loro vera autonomia: sul budget Comanducci è stato

assicurante, racconta chi era presente, ma non si capisce bene se la struttura Risorse Tv sarà solo di supporto organizzativo o sarà il vero rubinetto che dirotterà le spese. Marano, di RaiDue, ha chiesto conto almeno sulla libertà delle reti di strutturarsi all'interno; Ruffini, per RaiTre, ha voluto conoscere il futuro della notte e della fiction: gli spazi per «Fuori Orario» e «Rai-New24» dovrebbero rimanere come sono, lo stesso la gestione della fiction di RaiTre. Stupiti dalle sparizioni alcuni dirigenti di vecchia data: Argenti, raccontano, ha chiesto lumi su dove sia finito il settore abbonamenti che a lui compete; Belli, direttore della Finanza e Controllo, ha protestato perché non fa parte del piano editoriale. Del Bosco, per la Radio, ha fatto notare la sparizione del Gr dal Piano. Dall'una alle quattro no-stop, un tormento per Comanducci, che ogni volta rinviava i problemi ad un secondo momento. Con Cattaneo guarito... n.l.

Incrocia le braccia a Massa il conducente di un autobus con la pubblicità elettorale del Presidente del consiglio: «Non vorrei mi tirassero sassi». A Carrara i cartelloni sono già spariti

«È pericoloso il faccione di Berlusconi, e le sue bugie»

Lara Venè

MASSA «Su quell'autobus con la pubblicità di Silvio Berlusconi non ci salgo e non lo guido». Giuseppe Mosti, conducente dei bus del comune di Massa non ha voluto sentire ragioni. Erano le 17.30 di mercoledì quando è entrato in servizio, ma appena ha visto quella foto del premier, sorridente come al solito, con sotto lo slogan «Meno 21.573 incidenti stradali con la patente a punti», non ce l'ha fatta a salire. Si è rifiutato. In pochi minuti è nato un vero caos, con gli utenti pronti a salire e lui fermo lì, irrimovibile. È dovuta intervenire la Digos, ma lui in quel bus non ci ha messo piede. La corsa è stata effettuata da un altro dipendente, chiamato con urgenza dall'azienda per garantire il ser-

vizio di trasporto. In poche ore in città e nell'intera provincia apuana è nato un caso politico: nella vicina Carrara, a pochi chilometri di distanza, i cartelloni dai bus li hanno fatti sparire. Non li ha tolti l'azienda, ma pare che abbiano provveduto gli stessi dipendenti, per evitare di incorrere nel rischio del collega, di rifiutarsi cioè di portarsi in giro quella pubblicità. Adesso per Giuseppe Mosti sono guai seri ma lui ha la coscienza ha posto ed è convinto di aver fatto la scelta giusta.

Cos'è accaduto, Mosti?

«Quando sono entrato in servizio e ho visto quella foto con lo slogan non ci ho pensato un secondo: non potevo proprio partire».

Perché?

«L'ho fatto per salvare la mia incolumità e quella dei miei passeggeri. Perché quella pubbli-

Gli elettori di destra bocciano il premier

ROMA Il committente è l'Indipendente, il sondaggio è però consultabile su un sito pubblico, garantito dalla Presidenza del consiglio. Che però non sarà affatto soddisfatta dei risultati di questa indagine. Che per espressa volontà dei committenti avrebbe riguardato solo gli elettori di centrodestra (500 intervistati). Di questi poco più della metà è elettore di Forza Italia, il 33 per cento di An, poi via via fino al due per cento di elettori del «Nuovo Psi». Bene, i cinquecento elettori di destra hanno dato un giudizio inequivoco: bocciano Berlusconi. Solo un terzo, il 35 per cento per l'esattezza, lo rivorrebbe leader di una coalizione di destra con qualche chances di vittoria. La maggioranza, relativa ma che sfiora quella assoluta - il 48 per cento - al posto dell'attuale premier vorrebbe Giancarlo Fini. Tremonti si deve accontentare di un misero due e otto per cento, surclassato da Pierferdinando Casini che si attesta al dieci per cento. Ultimo, con lo zero e otto arriva Pisanu. Che si prepari un cambio nella squadra della Casa delle Libertà?

cità è molto pericolosa, avrei rischiato grosso. Qualcuno avrebbe potuto prendere a sassate il pullman come è accaduto 7 anni fa».

Cioè?

«Sì, più o meno sette anni fa, quando si doveva votare per il referendum sulle Tv private e su Mediaset, sui nostri autobus campeggiavano slogan simili, con il volto di Berlusconi e un mio collega venne preso a sassate. L'azienda fu costretta a toglierli. La stessa cosa sarebbe potuta accadere a me mercoledì, così mi sono rifiutato di partire».

È proprio sicuro che le motivazioni politiche non c'entrino per niente?

«No, è soltanto una questione di sicurezza».

Ma adesso lei rischia una denuncia?

«Probabilmente verrò denunciato per interruzione di pubblico servizio, lo sapevo già, an-

che quando ho deciso di non salire sul pullman. Ma credo di aver fatto la scelta più giusta perché era per una causa valida».

I suoi colleghi cosa le hanno detto?

«Ho trovato molta solidarietà tra di loro, tra molte forze politiche della città e anche tra i cittadini».

Come? Solidarietà tra gli utenti? Ma non si sono arrabbiati perché l'autobus non partiva?

«Certo, le lamenti per il disservizio ci sono state ma c'era anche gente che ha approvato la mia scelta e si è addirittura offerta a nascondere quella pubblicità. La Digos, che nel frattempo era intervenuta, non lo ha permesso».

Continuerà a guidare i pullman?

«Sì, certamente. Ma senza le foto e gli slogan di Berlusconi».

Il regolamento varato dalla commissione di Vigilanza riguarda tutti. È ormai una legge. E a tutti offrirà par condicio

»

«Nessuno può essere esentato dal seguire questo regolamento, nei quaranta giorni della campagna elettorale. E il confronto può essere a due, a quattro, ma non esiste il contraddittorio a uno».

Il direttore generale della Rai, Cattaneo, ha detto che si atterrà alle norme della Vigilanza. È possibile che vengano interpretate in modo elastico?

«Certo il Dg ha un forte staff legale, e le interpretazioni sono sempre possibili. Possono esserci alcuni margini, ma entro certi limiti, altrimenti dobbiamo intervenire».

Forse perché Berlusconi mercoledì inaugurerà con la quarta volta la Variante di Valico... «Si sa che l'Italia è il Paese del «taglio di nastri»... Ora, che il «taglio» sia stato riproposto da Berlusconi, passi, ma che la programmazione tv sia piegata a questo, è troppo».

Lei ha criticato anche i servizi. Perché?

«Berlusconi rifiuta il contraddittorio? Direi al premier, vieni, ma gli farei delle domande meno sdraiate, come quelle che il giornalista americano ha fatto a Condoleezza Rice nel talk show «Sixty minutes». E almeno i servizi giornalistici li decido io, avrebbe potuto dire Vespa. Invece si è vista una cosa inaudita: sono stati presentati come dati di fatto gli annunci del premier, tanto che lui ha commentato, «servizio ben fatto». E Vespa che gli ha lanciato la «palla aprilana» sulle tasse...».

Il regolamento approvato dalla Vigilanza prevede l'obbligo di contraddittorio nei talk show o è solo un «invito», come ha detto Romani, di FI?

«Il testo parla chiaro: l'approfondimento informativo deve garantire «sempre e comunque» un equilibrio contraddittorio. Il regolamento è legge dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. E sarebbe stato grave se quel documento sulla campagna elettorale non fosse stato votato. Di questo si è resa conto anche la maggioranza. Ci sarà par condicio per tutti, da Mario Segni a Di Pietro».

Berlusconi può rifiutare ancora il confronto con l'opposizione? Il contraddittorio è valido anche se in «differita», in tempi diversi?

«Nessuno può essere esentato dal seguire questo regolamento, nei quaranta giorni della campagna elettorale. E il confronto può essere a due, a quattro, ma non esiste il contraddittorio a uno».

Il direttore generale della Rai, Cattaneo, ha detto che si atterrà alle norme della Vigilanza. È possibile che vengano interpretate in modo elastico?

«Certo il Dg ha un forte staff legale, e le interpretazioni sono sempre possibili. Possono esserci alcuni margini, ma entro certi limiti, altrimenti dobbiamo intervenire».

Federica Fantozzi

ROMA Nonostante la lettera del Quirinale con cui il presidente Ciampi ha confermato l'intento di proseguire l'iter della grazia ad Adriano Sofri fino al «chiarimento definitivo» Marco Pannella non sospende lo sciopero della fame e della sete. Replica di non essere «un capo indiano al quale mandare messaggi con i segnali di fumo». Ribadisce la sua richiesta di dimissioni al segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni, cui imputa la posizione «servente» del presidente della Repubblica «come funzionario che mette i timbri».

Aumenta però la preoccupazione dei medici che seguono il leader radicale, giunto al sesto giorno di digiuno e al quarto senza liquidi. Il bollettino medico di ieri evidenzia «rischi sempre più elevati di complicanze potenzialmente gravissime». Pannella ha ridotto l'attività fisica (ha trascorso la giornata a casa): le sue condizioni sono «stazionarie» ma è aumentata la disidratazione e il quadro clinico non è migliorato dall'età (74 anni) né dalla perdita di otto chili di peso.

Ospite in serata alla trasmissione di Pigi Battista Batti e Ribatti Pannella ha chiamato in causa il premier: «A questo punto esistono delle responsabilità costituzionali e non solo politiche del presidente del Consiglio Berlusconi, che da due anni dice che la grazia di un determinato detenuto è matura. Ormai va in putrefazione». Pannella vuole evitare la strada del conflitto di attribuzione dei porteri di fronte alla Corte Costituzionale, del cui giudizio ha più volte detto di non fidarsi: «Caro Silvio, hai l'obbligo costituzionale di assicurare l'unità di indirizzo del governo», non evitarlo «per timore del ricatto di una crisetta» con la Lega. Il leader radicale sposa cioè la tesi di Filippo Mancuso: intervenga Berlusconi non per surrogarsi al suo ministro ma sollecitando una deliberazione del consiglio dei ministri che indichi l'orientamento dell'esecutivo.

Se la presa di posizione del Colle

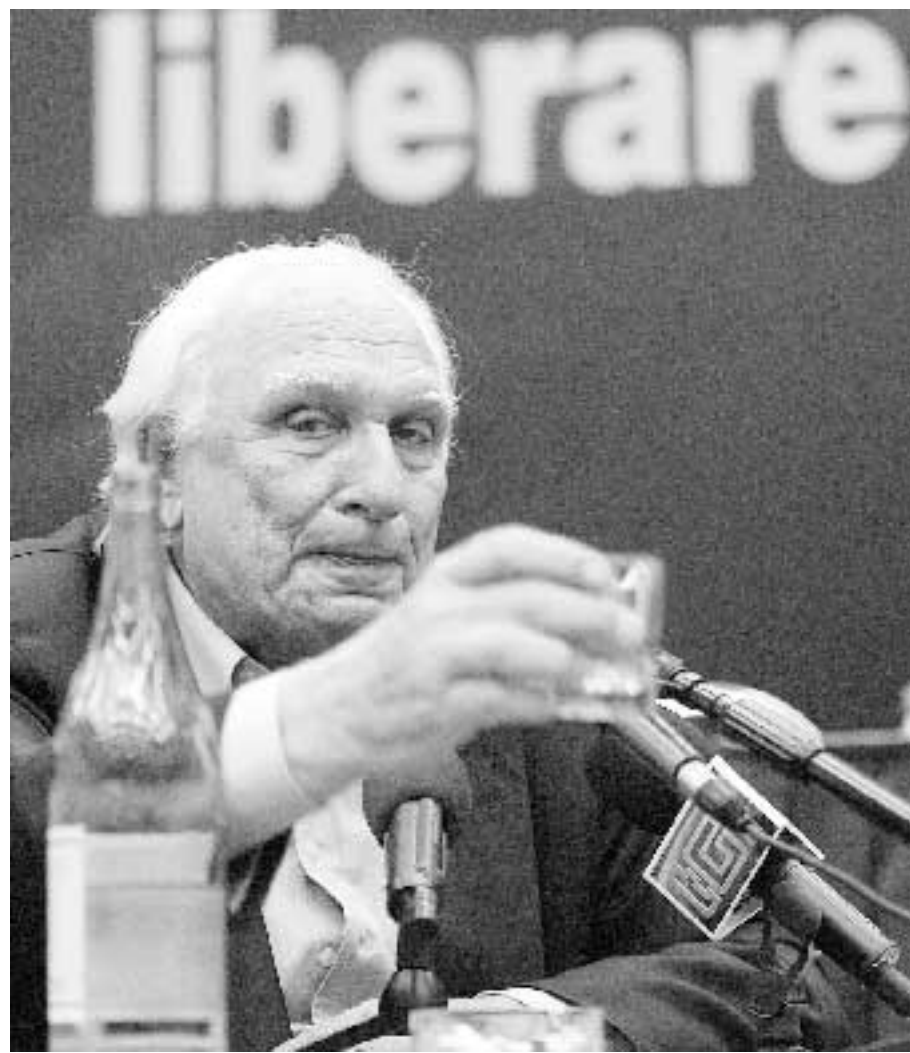
Non è bastato l'impegno del Presidente della Repubblica a far recedere il leader radicale dallo sciopero della sete i cui rischi sono ormai altissimi



Gasparri contro Ciampi: attento a non smentire i giudici, Calabresi non è morto di malattia. Si moltiplicano gli appelli perché sospenda la protesta. Solidarietà dal filosofo Savater

«Berlusconi non si muove per paura di una crisetta»

Pannella continua lo sciopero della sete e accusa il premier: responsabilità politiche e costituzionali



Marco Pannella prima dell'inizio dello sciopero della sete, giunto al quinto giorno



Tg1

Per il Tg1 non era una notizia degna di rilievo, ma Ciampi ha convocato per il 14 aprile il Consiglio supremo di Difesa che - a norma di Costituzione - è presieduto dal Capo dello Stato. Sarà una coincidenza ma, vista la piega che ha preso la guerra in Iraq, Ciampi vorrà vederci chiaro, senza mediazioni politiche del governo. Ovviamente, il Tg1 sorvola su tutto, rinunciando al dovere di informare. Visto un esagerato Bertinotti a Gerusalemme e a Ramallah. Stringe affettuosamente la mano ad Arafat, che però ha la faccia di uno che si chiede: chi sarà questo simpatico italiano? Forse eravamo distratti o stanchi, ma ci è parso che Pionati abbia replicato - a parte qualche virgola - il pastone dell'altro ieri sulle divisioni nel centrosinistra e sull'antitaliano Prodi.

Tg2

In contrapposizione all'odore del sangue iracheno, a New York fioriscono i ciliegi di Central Park, dono dei giapponesi agli americani. La «copertina» poetico-politica è stata firmata da Claudio Angelini, che - coinvolto anche lui dai ciliegi - conclude dicendo che sì, l'America è un paese muscolare, ma nasconde anche un animo poetico. Anche sul Tg2 sfilano i nostri soldati, feriti e rientrati in Italia. Sono soldati mandati a rischiare la pelle per conto terzi: hanno sparato e ucciso, rispettando le «regole». L'ammiraglio Giampaolo Di Paola si sforza titanicamente: «Non è stato un atto di guerra, chi definirebbe atto di guerra quello di un poliziotto che usa le armi contro i delinquenti?». Militari si nasce.

Tg3

Adesso gli iracheni hanno un capo: Al Sadr. Dietro di lui, insieme, sciiti e sunniti per cacciare gli stranieri occupanti. A Falluja - come racconta Giovanna Botteri - è un mattatoio: 300 morti in pochi giorni. La guerriglia ha aperto un nuovo fronte, quello del sequestro di stranieri, non importa a che titolo presenti in Iraq: in cambio della loro vita, gli eserciti alleati devono andarsene. Le immagini sono tremende: tre giapponesi, con coltello alla gola, terrorizzati. La guerra non è mai pulita e Iraq non fa eccezione. Dall'America, Corradino Mineo fornisce il resoconto della deposizione di Condoleezza Rice di fronte alla commissione di inchiesta: né Bush né lei immaginavano l'attentato dell'11 settembre; in compenso, la strategia della Casa Bianca è questa: per combattere il terrorismo, gli Usa non esiteranno a portare la guerra a livello "mondiale". E noi, dietro?

dal Colle

I troppi nodi della grazia

Vincenzo Vasile

«Signora, deve essere chiaro che non perderemo un solo minuto: sono le quattro del mattino quando Salvatore Sechi, consigliere giuridico di Ciampi, conclude la telefonata che sigla con un nulla di fatto - almeno per ora - quella che nei corridoi del Quirinale definiscono «la trattativa». All'altro capo del filo c'è Liliana Pannella, la sorella del leader radicale, intermediaria di un drammatico botta e risposta a distanza tra due uomini che in passato avevano avuto occasioni di dialogo in nome di comuni radici laiche e reciproca stima. Ciampi ribadisce la sua intenzione di sollevare il conflitto con Castelli davanti alla Corte costituzionale e ritiene di aver così risposto agli appelli di Pannella. Questi replica che non si fida e prosegue lo sciopero della sete, mettendo a rischio la propria vita. C'è incomunicabilità. Si tratta di linguaggi e strutture concettuali troppo diversi. Sì, svolgere fino in fondo la procedura della grazia, significa rivendicare davanti alla Consulta la pienezza del potere di grazia: è l'interpretazione autentica delle inten-

zioni di Ciampi che viene riconfermata a chi usa l'arma degli affetti familiari per convincere Pannella a passare il testimone della staffetta del digiuno. No, non basta, è la risposta.

La processione di auto blu che accompagna Ciampi ieri a Castel Porziano per la pausa pasquale non coincide, come sperato, con la sospensione dello sciopero di Pannella. E semmai cade, con il sottofondo dei bollettini medici sempre più pesanti, nel mezzo di un ulteriore deterioramento della situazione, con un altro ministro - Gasparri - che ricalca, al posto degli auguri pasquali, il copione delle intimidazioni al Colle. Ciampi attenderebbe alla Costituzione, minaccia, se contraddicesse le con-

danne giudiziarie degli esponenti di Lc per il delitto Calabresi. Fa finta di credere che la clemenza presidenziale rappresenti un quarto grado di giudizio. Giuridicamente sono balle. Ma il merito dei problemi è divenuto marginale, al cospetto dell'esplosione mediatica che il Colle si dimostra preparato a contrastare. La battaglia di Pannella, l'estrema aggressività polemica dei suoi metodi non violenti, investono, infatti, a partire dal caso Sofri, la questione dei poteri costituzionali del presidente della Repubblica. Ne ha fatto le spese il principale collaboratore di Ciampi, il segretario generale Gaetano Gifuni, bersagliato da parte di Pannella di una richiesta di dimissioni e di un'allusione allo stato di

salute personale, che sul Colle sono apparse grevi e immotivate, spingendo l'intero staff a far quadrato. E pur avendo corretto una certa impuntatura iniziale sull'interpretazione «duale» del potere di grazia, dal Quirinale non ci si sposta da una lettura procedurale della vicenda che non può soddisfare Pannella. Il fatto è che - come il professore Sechi ha appena spiegato a Liliana Pannella - la lettera di Ciampi del 30 marzo a Castelli ha sortito un paio di progressi significativi: il fascicolo Bompreschi è finalmente arrivato sul tavolo del presidente, anche se soltanto alle otto di sera di mercoledì. E per Sofri il ministro ha anche finalmente accettato a collo storto di aprire una «pratica».

Fin qui i fatti positivi sottoposti dai messaggeri del Colle agli intermediari di Pannella. Ma si fa notare che per Bompreschi il fascicolo inviato dagli uffici di via Arenula s'è rivelato inaspettatamente voluminoso. E visto che l'incartamento si chiude con un foglio di carta intestata del ministero con un parere negativo di Castelli, Ciampi - se ha intenzione di concedere, invece, la grazia - dovrà sorreggere il suo atto con un'accurata motivazione. Bisognerà, insomma, che gli uffici leggano le carte con attenzione. Passeranno, dunque, ancora giorni. Anzi: settimane, diverse settimane. L'urgenza dei bollettini medici non si presta a scandire questi tempi tecnici obbligati. Che saranno ancor più dilata-

ti per Sofri (dato che Castelli finora sulla sua vicenda non aveva mosso un dito, vanno acquisiti i preliminari pareri del magistrato di sorveglianza e delle autorità carcerarie), anche se si può prevedere che un rapido via libera della Consulta a un'interpretazione nettamente presidenziale della prerogativa della grazia sbloccherebbe anche il caso del leader di Lc.

Marco Pannella se ne farà una rarata motivazione. Bisognerà, insomma, che gli uffici leggano le carte con attenzione. Passeranno, dunque, ancora giorni. Anzi: settimane, diverse settimane. L'urgenza dei bollettini medici non si presta a scandire questi tempi tecnici obbligati. Che saranno ancor più dilata-

del suo mandato l'equilibrio tra Quirinale e governo. La questione della grazia a Sofri è la cartina di tornasole di una divaricazione ormai evidente: all'accettazione originaria da parte del Quirinale di un significato sostanziale della controfirma del guardasigilli corrispondeva un eccesso di fiducia nella capacità e nelle intenzioni riequilibratrici del presidente del Consiglio. Che ha, invece, abbandonato il Colle a sbrogliare da solo la matassa, sempre più intricata dai veti provenienti dall'interno della maggioranza. Non a caso uno dei comunicati del Colle sulla vicenda conteneva la frase «siamo in attesa». Probabilmente vergata con lo scopo di sollecitare uno scatto di iniziativa da parte di chi, come Berlusconi, si era pronunciato a favore di Sofri. Ma che è stata letta, invece, come una resa. E' questa l'interpretazione di Pannella, che Ciampi ha cercato di contraddire contestando per iscritto l'inerzia di Castelli. Ma non basta: «sono solo segnali di fumo», ripete il leader radicale. E il presidente contro-replica con un irritato e amarissimo silenzio.

Il centrodestra coglie l'occasione per alzare la canea. Risponde il portavoce di Prodi: il giornale fa il suo lavoro, la Commissione è cresciuta di peso e di prestigio

L'Economist: attenzione, la Commissione Ue si sta sfaldando

ROMA «La gente comincia ad essere irrequieta. Uno dopo l'altro mormorano le scuse e se ne vanno prima del previsto. Perfino il capitano e il maestro delle cerimonie stanno perdendo interesse. Potrebbe essere la descrizione di una cena noiosa, o di una crociera. Sfortunatamente, è quella della Commissione europea, l'istituzione incaricata di guidare l'Unione europea». Il giudizio è dell'*Economist* e si può leggere in un articolo intitolato «La Commissione europea si sta disintegrando». Sebbene il mandato della Commissione finisca a novembre, annota il periodico inglese, già tre commissari su venti se ne sono andati per tornare alla politica nazionale dei loro Paesi, mentre «altri stanno pensando di farlo». E «Romano Prodi è sempre più preso dal suo ruolo di leader de facto dell'opposizione italiana». Non solo: ora «la Commissione deve anche accogliere i nuovi commissari ombra di ognuno dei dieci Paesi che entrano nell'Unione europea dall'1 maggio. Con tutti

questi arrivi e partenze, la commissione ora sembra più la sala d'attesa di una stazione che un esecutivo europeo».

The *Economist* identifica poi nel vertice franco-tedesco britannico di febbraio a Berlino «un altro segnale che la marea politica si sta muovendo contro la Commissione». I tre Paesi, rileva, hanno proposto che la nuova commissione insediata a novembre abbia un nuovo «supercommissario» per la riforma economica e hanno fatto sapere che vorrebbero un candidato tedesco. «In teoria sta al nuovo presidente della Commissione europea, che sarà nominato in giugno e che si insedierà a novembre, organizzare il lavoro della commissione e distribuire i vari incarichi. Se tre grandi Paesi si accordano in anticipo, il nuovo presidente della commissione rischia di sembrare come una loro creatura. Il che allarmerebbe ulteriormente i membri più piccoli che contano sulla commissione per identificare e proteggere l'interesse europeo». A

giustizia

Eurojust, il Csm dice no a Castelli

ROMA Il Consiglio Superiore della Magistratura bocchia il disegno di legge su Eurojust presentato dal ministro Castelli e approvato ieri dalla Camera. Il provvedimento recepisce la decisione di istituire una sorta di superprocura europea, definendone l'attuazione in Italia. In base alla normativa votata a Montecitorio il rappresentante italiano in Eurojust deve essere un giudice o un pm designato dal ministro dopo aver sentito il parere, non vincolante, del Csm. Una procedura ritenuta incostituzionale dal massimo organo della magistratura, che ha deciso di inviare al ministro un parere negativo. Il Csm sottolinea infatti come in Eurojust ci sia «la compressione di funzioni amministrative e giudiziarie». Ecco perché una nomina esclusivamente ministeriale lederebbe il principio dell'autonomia del potere giudiziario. La proposta alternativa è di rendere vincolante il parere del

consiglio. Un parere che dovrebbe essere espresso su un solo nome e non, come previsto ora, su una rosa di candidati stilata dal ministero.

La decisione del Csm è stata presa con una maggioranza abbastanza ristretta. Favorevoli 12 consiglieri, ovvero i togati di Unicost, i laici di centrosinistra (Berlinguer e Schietroma) e due della maggioranza (Spangher, designato da Forza Italia, e Marotta, dell'Udc). Magistratura democratica e Magistratura indipendente, entrambi contrari all'attuale formulazione della legge, hanno votato due testi diversi, uno più duro ed uno più blando di quello approvato. Dalla parte del ministro si sono schierati solo i tre rimanenti consiglieri del centrodestra.

Alla base del parere negativo di quasi tutto il Csm c'è un precedente fondamentale. Risale allo scorso 4 settembre, quando Ciampi, proprio all'indomani delle dichiarazioni di Berlusconi sui «giudici matti», aveva bocciato la prima stesura del disegno di legge approvata dal Consiglio dei Ministri. Da allora la maggioranza non ha fatto molto caso alle critiche del Quirinale. Soprattutto il guardasigilli leghista, che non vede l'ora di assestare un colpo contro l'indipendenza, e quindi l'efficacia, della giustizia europea, riuscendo a sottomettere almeno un pm al potere politico.

questo punto, conclude *The Economist*, «un terzo presidente debole di seguito, dopo Jacques Santer e Romano Prodi, potrebbe danneggiare l'autorità della Commissione. Bruxelles può essere certamente arrogante ed affamata di potere. Ma una Commissione che non è in grado di elaborare politiche intelligenti e di far rispettare le leggi europee potrebbe essere ancora peggio».

Poteva il centrodestra lasciarsi sfuggire l'occasione di attaccare Prodi via *Economist*? L'hanno acciappata al volo Schifani, Tajani, Malan, Martusciello, Cicchitto, Bartolini e qualche deputato di terza fila: Prodi si vergogna e si dimetta. Con serenità ha ribattuto Marco Vignudelli, portavoce del presidente della commissione Ue: «La Commissione va benissimo ed è in piena forza e prestigio. E proprio la novità di vedere tanti commissari chiamati a ruoli di primo piano dai governi dei propri paesi a far piacere, ma soprattutto a dimostrare come questa Commissione abbia lavorato e stia lavorando bene e sia rispettata. Ciò dimostra il successo della politica del presidente Prodi nel riportare la Commissione, dopo il precedente periodo di appannamento, al centro della politica europea con il massimo del prestigio e della credibilità».

Quanto ai commissari che sono andati a ricoprire incarichi di governo nei rispettivi paesi, Vignudelli ha osservato come «lungi dall'essere prova di un indebolimento, è prova di un accresciuto prestigio della Commissione. E normale che un giornale come *The Economist*, da sempre contrario ad un rafforzamento ed ad una crescita di prestigio delle istituzioni comuni, svolga la sua tesi con coerenza. La partenza dei commissari non indebolisce la Commissione perché i sostituiti sono tutti del massimo livello politico, così come del massimo livello politico sono i commissari dei nuovi paesi membri, tutti con altissima esperienza e prestigio. Sono fatti, non ipotesi, non parole, non teorie. Semplicemente fatti».

Cuillo: «In Italia c'è pluralismo, libertà di stampa e di informazione, difesi dalla Costituzione. «Inquietante» ribatte il centrodestra

La destra contro l'Unità: vietato parlare di Bondi

Il coordinatore di Fi querela Furio Colombo. Il portavoce di Fassino: giù le mani dal quotidiano

Daniela Amenta

ROMA Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, denuncia Furio Colombo. Motivo? Poche righe contenute nell'editoriale del direttore di ieri - «La fiera dell'indecenza» - e, si badi bene, traslate da un'intervista dello stesso Bondi a «Sette». Una frase che, ripresa dall'Unità, assume per il forzista toni «vergognosi, impolitici, gratuiti e volgari». Batte il pugno sul tavolo Bondi, si straccia le vesti. Dice che «le affermazioni del signor Colombo lo colpiscono non tanto come politico, ma in quanto uomo e genitore».

Segue il coro di un pezzo di centrodestra (An e Lega preferiscono sorvolare) a sostegno del padre/marito maltrattato per una dichiarazione rilasciata dal coordinatore medesimo a marzo dello scorso anno. A domanda precisa: «Tra Berlusconi e la famiglia a chi vuol più bene?», risposta altrettanto inequivocabile: «Spero di non dover mai scegliere».

Alla bagarre seguita, con tintinnio di spade incluso, replica Roberto Cuillo, portavoce di Piero Fassino. «Bondi ha perso il senso della misura. Oggi si scaglia contro l'Unità e dimentica che ogni giorno è lui ad aggredire con espressioni offensive e menzogne tutta l'opposizione. Questa destra impaurita e in ritirata non tollera la stampa indipendente e libera e reagisce in modo isterico e scomposto quando essa esercita il diritto di critica».

«Informiamo l'onorevole Bondi - prosegue Cuillo - che in Italia esistono il pluralismo e la libertà di stampa e di informazione, sanciti e difesi dalla costituzione repubblicana. La informiamo inoltre, onorevole Bondi, che l'Unità si è battuta per quella Costituzione insieme a milioni di italiani. Quindi, signor onorevole portavoce di Forza Italia - conclude - cerchi di adeguarsi meglio



Il portavoce di F.I. Sandro Bondi

Sandro Bondi: querele e psichiatria



1 CHE COSA HA DETTO BONDÌ

Lei è sposato?
«Da sette anni. Ho un figlio di cinque».
Tra Berlusconi e la famiglia, a chi vuole più bene?
«Spero di non dover mai scegliere».

(Sette, 20/3/2003)



2 CHE COSA HA SCRITTO L'UNITÀ

«...un certo Bondi, che ha già annunciato che per Berlusconi darebbe via i suoi figli, e dunque è un caso umano...»

(l'Unità, 8 aprile 2004)

3 PERCHÉ BONDÌ QUERELA L'UNITÀ

«Ho già provveduto a denunciare il signor Furio Colombo per le vergognose affermazioni che colpiscono gravemente ed in maniera del tutto gratuita e volgare non solo e non tanto la mia immagine di politico, quanto quella di uomo e di genitore»

(Ansa, 8 aprile 2004)

I Ds: la destra impaurita non tollera la libertà e l'indipendenza

«L'onorevole Bondi ha perso il senso della misura. Oggi si scaglia contro l'Unità e dimentica che ogni giorno è lui ad aggredire con espressioni offensive e menzogne tutta l'opposizione. Questa destra impaurita e in ritirata non tollera la stampa indipendente e libera e reagisce in modo isterico e scomposto quando essa esercita il diritto di critica».

Lo dichiara Roberto Cuillo, portavoce del segretario dei Ds Piero Fassino. «Informiamo l'onorevole Bondi - prosegue Cuillo - che in Italia esistono il pluralismo e la libertà di stampa e di informazione, sanciti e difesi dalla costituzione repubblicana. La informiamo inoltre, onorevole Bondi, che l'Unità si è battuta per quella Costituzione insieme a milioni di italiani».

«Quindi, signor onorevole portavoce di Forza Italia conclude Cuillo - cerchi di adeguarsi meglio alle regole della democrazia e metta giù le mani da l'Unità».

alle regole della democrazia e metta giù le mani da l'Unità».

Diritto di critica, libertà di informazione? La risposta della maggioranza a Colombo e al nostro giornale è una sequenza scomposta di comunicati, dichiarazioni. Anche Cuillo diventa «minaccioso e inquietante» per il capo ufficio stampa di Forza Italia, Luca D'Alessandro che sciorina - in sequenza - il vademecum del forzista offeso e parla di «volgarità e demonizzazione dell'avversario politico che il quotidiano esercita in modo sistematico». Questione di decenza, dicono. Lo dicono loro.

Tanto che Gianfranco Rotondi dell'Udc si chiede perplesso i motivi delle contestazioni dell'Unità a Bondi e compagnia, scivolando involontariamente dalle parti del surreale. «Perché accusate il coordinatore di essere perfino fedele a Berlusconi? - si domanda Rotondi - Questa è una cosa che non dovrebbe disturbare né gli alleati, né gli avversari». Travolto dagli interrogativi,

Rotondi si lancia in una spiegazione a metà tra psicoanalisi e metafora calcistica. «È probabile - sostiene - che scatti un riflesso condizionato per le lontane origini di sinistra di Bondi ed evidentemente, nemmeno all'Unità riescono a sopportare l'umiliazione che fa soffrire tutte le squadre: il gol dell'ex».

A proposito di palle, il tiro successivo spetta a Lucio Malan, vicepresidente di Forza Italia in Senato che non dubbi: «L'editoriale di Colombo conferma il livello di effaratezza raggiunto dalla peggiore sinistra. Si spinge oltre, ben oltre, Francesco Giro, forzista. Che prima chiede a Fassino di prendere le distanze dall'Unità, poi ammonisce con toni da tregenda: «con l'odio politico si alimenta un circuito mediatico-oversivo che finirà per produrre lutti e violenze», mentre Antonio Leone non esita a definire il giornale come «un corpo contundente che colpisce con violenza gli avversari». E tutto questo per aver riportato solo una frase di Bondi.

l'intervista

Armando Spataro

Movimento per la giustizia

Susanna Ripamonti

Dottor Spataro, il ministro Castelli non ha gradito le sue esternazioni sul terrorismo. Cosa gli risponde?

«Assolutamente niente, anche perché mi ero limitato a far riferimento a problemi che ci sono segnalati dai responsabili dei reparti investigativi: le buone intenzioni di tutti sono pacifiche, resta il fatto che spesso gli organi di polizia giudiziaria non dispongono di autovetture per i pedinamenti, di strumentazione tecnica e di apparati informatici che oggi sono assolutamente indispensabili. Sarebbe opportuno prender atto di questo deficit di strutture e della necessità di nuovi investimenti, senza perder tempo in inutili polemiche».

Ora anche gli avvocati vi attaccano accusandovi di corporativismo per il vostro no alla separazione delle carriere. Esclude che abbiano qualche ragione?

«A mio avviso non hanno per nulla ragione. L'Ann ritiene che la cultura giurisdizionale, che unisce pubblici ministeri e giudici, non sia un privilegio corporativo, ma un valore costituzionale che serve ad assicurare maggiori garanzie ai cittadini. È la condizione che consente ai pm di lavorare costruendo un solido quadro probatorio».

Si può svolgere lo stesso ruolo con carriere separate...

«Proviamo ad esempio a riflettere su ciò che oggi viene richiesto alla magistratura nel campo del contrasto al terrorismo. Ci si chiede un tipo di impegno che corrisponde anche alle aspettative di parte dell'opinione pubblica, ma che rischia di trascinare nell'attività di prevenzione: ma il pm deve preoccuparsi dei reati commessi, ragionare nell'ottica del giudice e sulla base delle prove, senza farsi carico di esigenze che competono agli organi di polizia».

In altri termini, il pm non deve diventare una specie di super-poliziotto?

«Questo è ciò che vogliamo evitare. Del resto si citano spesso a vuoto gli ordinamenti stranieri e si dimentica ad esempio che nel 2000 a livello europeo è stata diramata una formale raccomandazione agli stati membri perché favoriscano l'interscambio di carriere tra pm e giudici, proprio in nome delle maggiori garanzie che i cittadini possono ricevere dall'attività di organismi investigativi animati dalla cultura giurisdizionale. In un nostro recente convegno abbiamo sentito dalla voce di magistrati di tutta Europa quali siano i

rischi che derivano da una separazione delle carriere che dappertutto, tranne che in Portogallo, comporta anche la sottoposizione del pm all'esecutivo. I rischi sono appunto quelli del restringimento dei margini di autonomia del pm e della sua sottoposizione a precise indicazioni politiche».

Ma è proprio al modello portoghese che fanno riferimento i penalisti...

«A volte ho la sensazione che gli avvocati vivano in un altro mondo: ipotizzano la possibilità di importare ordinamenti stranieri, caratterizzati da altra cultura e altre radici storiche, come se si trattasse di un

trapianto chirurgico. Intanto anche in Portogallo si è manifestata un'evoluzione in senso poliziesco della mentalità dei pm, ma soprattutto gli avvocati dimenticano che la storia del nostro Paese non è neutra. È la storia di un progressivo restringimento degli spazi di autonomia della magistratura. Come si può ipotizzare che un corpo separato dei pm mantenga le caratteristiche attuali?».

E un giudice che condivide la stessa cultura del pm non rischia di essere appiattito sulle posizioni dell'accusa?

«Questa è un'altra delle accuse che ci vengono rivolte dagli avvocati, che però è assolutamente indimo-

strata. L'unica omogeneità che c'è tra giudici e pm è che il loro ruolo è pubblico e che entrambi si preoccupano solo dell'osservanza della legge. L'avvocato invece deve avere a cuore le aspettative del cliente ed è giusto che sia così, perché il suo è un ruolo privato. Ma agli avvocati vorrei chiedere uno sforzo per trovare un terreno comune su cui confrontarsi. Vorrei che l'avvocatura davvero si schierasse a fianco della magistratura nella tutela delle sue prerogative costituzionali: la separazione delle carriere mi sembra l'ultimo dei problemi e francamente non riesco a capire perché si faccia questa guerra di retrovia, fine a se stessa».

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

Dell'Utri, l'amico per «associazione»

All'università Silvio era ormai un bel giovanotto. Gli amici, soprattutto quelli che poi sono stati assunti alle sue dipendenze in azienda o in politica, così lo ricordano oggi ai giornalisti: fascinoso, elegante, idealista, brillante, colto, arguto, gentile, generoso, intrepido e sincero. Egli viveva la nuova esperienza di studio ostentando una sua peculiare fama di conoscenza. Voleva sapere non solo - come tutti i normali studenti - chi fossero i professori titolari delle materie, ma anche le loro passioni, le loro umane debolezze, i bidellici con i quali essi erano in maggiore cordialità, le segretarie che avevano con loro rapporti maggiormente confidenziali. La sua mente strategica ebbe cioè modo di esercitarsi in un campo fin allora sconosciuto e che tante differenze presentava rispetto a quello, assai più padroneggiabile, del collegio di via Copernico. Sentiva di maturare e di affinare una tecnica del successo che avrebbe potuto dargli molte soddisfazioni. Soffriva solo di un antipatico complesso di inferiorità in famiglia per via delle continue affermazioni scolastiche riportate dal fratellino Paolo, già allora ricoperto di premi letterari e scientifici in ogni sede internazionale.

Fu in quel periodo, egli ama oggi ricordare, che conobbe un giovanotto che sarebbe diventato suo amico per la pelle, nel senso letterale della parola. Si chiamava Marcello Dell'Utri e veniva da Palermo, città a quei tempi assolutamente esotica e misteriosa per il giovane Berlusconi. I due si incontrarono vicino all'università, si dice davanti a una banca. Silvio risentì istantaneamente nell'aria quel magico profumo di zagare e gelsomini che tanto lo aveva colpito in quella giornata

dell'41. Lo guardò fisso mentre riponeva nella fodera del cappotto un mazzetto di odorose banconote siciliane e gli fece, con sincera meraviglia: «Marcello Dell'Utri?».

L'altro restò di sasso, lo guardò sospettoso senza dire una parola, tanto da spaventare quasi il cordiale interlocutore. «Sapevo che ci saremmo incontrati, prima o poi», incalzò Silvio spalancando un sorriso mascellare e tendendogli la mano destra. Avvertiva con il suo fiuto ineguagliabile - se potessimo diremo - con l'istinto dell'innamorato da colpo di fulmine - che quello sarebbe stato l'uomo della sua vita. «Per questo ti ho atteso qui», continuò, «per questo ho aspettato a laurearmi. Sapevo che prima o poi un benefattore siciliano più giovane di me sarebbe passato sulla mia strada. E dove avrei potuto incontrarlo se non nel mio luogo di elezione, quello della cultura, degli studi, della legge?». Il giovane palermitano si sciolse. Raccontò di dove veniva e dove abitava a Milano. I due si piacquero. Così brindarono alla loro amicizia con una coppola di champagne.

Nacque un'amicizia a prova di bomba. A cementarla ci pensò il comune amore per la

Legge. Ardeva in entrambi il fuoco della legalità, che non si spegneva nemmeno di fronte alla preparazione dell'esame più noioso e più insignificante, fossero pure diritto costituzionale o diritto tributario, il cui solo nome provocava in Silvio delle misteriose e acutissime crisi di allergia. Fu proprio frequentando Dell'Utri che il giovane Berlusconi affinò fra l'altro il proprio amore per i libri. Lo studente siciliano possedeva infatti montagne di volumi pregiati e, così sosteneva e avrebbe giurato nei decenni a venire, conosceva a memoria tutta la Divina Commedia, anche se si rifiutò sempre di essere sottoposto a interrogatorio per gli opportuni accertamenti. In realtà i due avevano una visione assai innovativa della legalità. Ispirandosi a un progetto di radicale, rivoluzionario rovesciamento dello stato di cose esistente, essi propugnavano una legalità dinamica, capace di liberarsi dei vecchi e arcaici pregiudizi della teoria liberalcomunista. La legge in continuo divenire, materia volubile, proprio come il mondo: questo fu il punto d'incontro delle loro serate intellettuali, purtroppo provvisoriamente interrotte dalla laurea di Marcello e dal suo ritorno in Sicilia

dopo un passaggio a Roma come direttore di un centro sportivo dell'Opus Dei.

Ma Silvio non soffrì di eccessiva solitudine. Sia perché continuava a esibirsi in concerti di successo con Fedel Confalonieri (sempre evitando accuratamente i night-club), sia perché incontrava continuamente studenti universitari che lo rifornivano di libri gratis.

Uno di questi, forse inconsapevole degli effetti che quella sua scelta avrebbe riverberato sulla vita degli italiani di fine secolo, ebbe l'idea di regalargli l'Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam. Lo fece dopo una litigata in cui gli aveva dato del visionario. Gli appose pure una dedica sventurata: «Vedrai che ti ci ritrovi». Il giovane Silvio ci si ritrovò davvero, al punto da farne il suo vangelo. Poiché Erasmo vi recitava, con grande acume, che ogni intuizione rivoluzionaria viene inizialmente ritenuta assurda, paragonata a una follia, e quindi osteggiata e sbeffeggiata, Silvio ne dedusse, reciprocamente, che ogni follia, ogni idea pazza, ogni fregnaccia fosse una intuizione rivoluzionaria. Tanto si convinse di essere lui la perfetta incarnazione dello spirito folle elogiato da Erasmo, che, diventato im-

prenditore, curò poi amorevolmente, quasi fosse una propria autobiografia, l'opera cinquecentesca impreziosendola di una magistrale prefazione di una pagina. E perciò da uomo di legge, egli si applicò poi anche instancabilmente, in piena e lodevole coerenza, a trasporre quei principi nel diritto: ossia ad anticipare genialmente il diritto del futuro rendendo quello del presente il più pazzesco possibile.

Gli storici non sanno quali esami il giovane Silvio sostenne con maggiore passione, chi furono i suoi maestri, chi i suoi compagni di lezione. Perfino il relatore della tesi di laurea, Remo Franceschielli, poi diventato avvocato di Silvio, avrebbe dichiarato ai posteri di non averlo mai prima notato a lezione. Della sua università, di quello che è di solito il periodo dell'esistenza più pieno di intense memorie per chi abbia avuto la fortuna di viverlo, gli storici conoscono dunque e purtroppo solo la sede milanese, il fatidico e vaporoso incontro con Dell'Utri, e il fantastico voto finale di laurea: 110 e lode. Come i principi del foro, forse di più. Avvenne nel 1961, alcuni giorni dopo che il laureando era stato ricoverato al San Pio X per un attacco di itterizia, forse

dovuto alla disumanità dello sforzo psicofisico della preparazione. La tesi fu sostenuta profeticamente in diritto pubblicitario («il contratto di pubblicità per inserzione») ed ebbe anche, in premio, il finanziamento di una borsa di studio di due milioni e mezzo da parte della società pubblicitaria Manzoni. Aveva deciso di assegnarla al giovane e meritevole Silvio il presidente della società in persona, il signor Michiara, del quale per nostra colpa non molto sappiamo se non che era cliente - vedi un po' la combinazione - della Banca Rasini.

La famiglia ne ebbe sollievo e ne ricavò gloria per tutti i suoi membri, anche se - come già si è detto - dietro le pur eclatanti gesta del figlio maggiore andavano spiccando da tempo le particolarissime doti intellettuali del terzo figlio, Paolo. Alla cena di festeggiamento, sulle ali dell'euforia, papà Luigi ebbe parole di amore e lode solo per Silvio. A Paolo ingiunse, non troppo scherzosamente, di prendere esempio dal fratello. E Silvio, sfoderando ancora una volta il sorriso mascellare che lo aveva portato al successo, ci mise di ricalzo uno sfottò quasi minaccioso: «Dovrai prendere tante cose da me, caro mio!», gli disse. Paolo, solo per quella volta, non capì e abbassò la testa. E riprese a mangiare uno dei cannoli mandati in regalo da Marcello. Produzione Calfish, la celebre pasticceria svizzera di Palermo. Svizzera? Palermo? Il festeggiamento guardò il vassoio, zitti tutti e gridò felice: ma è questa la combinazione vincente! Levarono insieme i calici verso il soffitto e fecero un brindisi alla nuova associazione.

(10/ continua ha collaborato Francesca Maurri)

Città di Castello: forse anche qualcun altro nella casa delle violenze. Il genitore: «Ogni tanto la portava a fare un giro in macchina»

Silenzi e tabù sull'orrore della piccola Maria

Nell'appartamento del presunto omicida video e oggetti porno. Il padre della bimba: «Lui mi dava lavoro, mi trattava bene»

+DALL'INVIATO **Michele Sartori**

CITTÀ DI CASTELLO Giorgio Giorni era un «libro aperto» con tutti gli amici (alla larga dai libri aperti) ma a nessuno aveva detto di avere affittato il pied-a-terre a Città di Castello: quello dove probabilmente si è consumata l'orrenda fine della piccola Maria. Era, come sempre in questi casi, il più classico degli inospettabili (chissà perché si continua a sospettare dei sospettabili), e insomma, dice perfino il suo sindaco, quello di Sansepolcro, Dario Casini, «se è stato lui io mi chiedo allora che cosa sia la normalità» (diffidare della normalità).

Navigazioni sospette Nell'appartamento «segreto» a piano terra del più nobile palazzo di Città di Castello, oltre alle tracce di sangue, ai capelli, alla scarpa di bimba insanguinata, i carabinieri hanno trovato anche un fallo di plastica, e quattro porno video: per adulti, a dire il vero. E hanno soprattutto notato una mancanza: quella di un computer collegato ad internet. Non c'era lì, non c'era nella sua residenza ufficiale (con la mamma, a Sansepolcro), né nella sua azienda edile. Giorni non «navigava» lungo le rotte consuete di pedofili e sporcaccioni? Improbabile. Ed ecco che spunta il dubbio, di quelli atroci. Era un solitario, che è riuscito magari a nascondere il computer giusto, o condivideva passioni, e covi, con qualcun altro?

Un altro uomo il pied-a-terre è appunto al pianterreno. Per inciso ha una storia maledetta: c'è già morto dentro un ragazzo, il figlio dei proprietari, per overdose, qualche anno fa. Gli anziani padroni continuano ad abitare l'ultimo piano, davanti c'è un cinema, a lato un convento di monache di clausura, insomma la discrezione garantita. Lunedì mattina, il giorno del delitto, un testimone ha però notato un uomo, ignoto, entrare nel palazzo. Magari non c'entra nulla, ma il sospetto è lanciato, e galoppa.

Tre ore di buio Cosa è successo, lunedì mattina? Da quel palazzo la piccola Maria sarebbe uscita sanguinante e straziata. Il dettaglio me-

Giorgio Giorni passa per «insospettabile»
La vicina ripete: lunedì mattina la madre gli ha dato la bimba

no truculento dell'autopsia è questo: aveva traccia di morsi perfino sulle dita dei piedi, gli altri è meglio risparmiarli. La teste-chiave è sempre Eloina, la tabacchina cubana che abita a fianco della famiglia di Maria, quella che sapeva tutto, delle prime contusioni della bimba, degli insani interessi dell'uomo, degli amori più o meno platonici tra Giorni e la mamma della piccola. Eloina ripete: lunedì mattina verso le 7.30, appena uscito il marito, Tiziana Deserto, la mamma, ha consegnato la figlia a Giorgio Giorni. L'imprenditore ha telefonato poi verso le nove e mezza, dando un appuntamento a Tiziana «per le 10.30 ai giardini d i Città di Castello, vicino alle scale mobili». Alle 10.30 in effetti Tiziana è partita, sulla sua Panda. Tutto il resto è buio: alle 13.30 Giorni, da solo, portava la bimba, sevizata ed agonizzante, al pronto soccorso. E la mamma ci arrivava solo un'ora dopo.

Regali di fiducia Tiziana, ai carabinieri, deve aver dato spiegazioni accettabili: altrimenti sarebbe già imputata. «E non lo è, minimamente», spiega l'avvocato perugino Gianni Zaganelli, che ha assunto - gratis, si capisce - la tutela dei genitori. Zaganelli ha passato ore ad ascoltarli: in ospedale, dove la strana coppia si è conficcata, attendendo il nulla osta per prendere Maria e portarla a seppellire «a casa», cioè in Puglia, da dove i Geusa erano arrivati sperando in un lavoro e in un futuro. Due giorni fa - in parte anche ieri - Tiziana, la mamma, ha



La mamma della piccola Maria

Foto Arcieri

parlato e parlato alle telecamere, con disarmante disinvoltura, per negare ogni colpa se non quella di essersi «innamorata» dell'uomo che dava lavoro al marito, e poi «fidata» di lui, così pieno di attenzioni e regali per la bimba (lui che, nei piani della donna, sarebbe diventato il «padre adottivo» di Maria - mentre Giorni puntava proprio alla bimba).

Padre-padrone Ieri è toccato al marito, Massimo, trent'anni giusti, piccolo e magro, avvolto in un incongruo bomber con la scritta «Body Guard». Reduce da una breve seduta dai carabinieri assieme alla moglie - «siamo andati noi, per chiedere cosa stanno facendo» - torna all'ospedale guidando ancora lo scassato furgoncino che il killer, vero o presunto, gli aveva affidato per lavoro. E, un mazzetto di fiori in mano, comincia a sfogarsi a sua volta. Giorgio Giorni «per me era come un padre: mi dava il lavoro, mi trattava bene». Un padre-padrone, in realtà, in tutti i sensi, che lo faceva lavorare in nero, senza contributi. E si, sapeva che Giorgio qualche volta portava Maria «a fare un giro in auto, così diceva», ma di opporsi non se la sentiva, «lui una volta mi ha detto: 'Massimo, sarai mica geloso di tua figlia?'. Ero geloso sì, lui l'aveva capito. E poi mi fidavo...».

Neanche adesso riesce a odiarlo, «l'odio per me non esiste, ma vorrei che parlasse, che dicesse le cose come stanno». Come potrebbe stare? «Non so, io non credo che

avesse complici, però mi è venuta una paura: in quella casa, non saranno passati altri bambini?».

Già. Massimo non odia nessuno. Al massimo se la prende con le foto della piccola Maria che i giornali non si sono fatti scrupolo di pubblicare. Men che mai accusa la moglie: «Con lei va tutto come prima, responsabilità ne abbiamo tutti»: e quello che Tiziana ha fatto quella mattina «non lo so e non mi interessa». Non è dubbioso neanche sulle recenti ecchimosi sul volto della bimba, quelle che avevano acceso un allerta - rapidamente spentosi - tra operatrici e parroco della scuola materna, giustificate dalla mamma con una caduta: «Ma si che le avevo viste, anch'io, ma quanti lividi può farsi un bambino sul viso? Maria era vivace, si arrampicava sulle sedie, rischiava spesso di cadere...». Tantomeno ce l'ha col paese: «Qui ero venuto con Maria per costruire il nostro futuro, e qui tornerò dopo i funerali».

Chi sapeva Però sì, una persona che adesso gli sta sulle scatole davvero c'è, ed è Eloina, la cubana-vicina-amica. «Se si era accorta di tutto, se sapeva tutto come dice, perché copriva mia moglie? Perché, se proprio non voleva parlarne con me, non è andata almeno da un assistente sociale? Mia moglie mi mostrava i giochi sempre nuovi che aveva Maria, e mi diceva: 'Ti piace? Ce l'ha regalato Eloina'. Invece, era l'infido Giorgio».

Vista a posteriori, anche questa è la cronaca di una morte annunciata. Le tresche ambigue e protette, i silenzi familiari, una inadeguatezza generale e particolare. Daniela Frullani, sindaco diessino di San Giustino, il paese epicentro del «nordest dell'Umbria», dove i Geusa sono venuti a stare assieme ad un migliaio di immigrati extracomunitari, è a sua volta tormentata: «Ma perché dalla materna non hanno avvisato dei lividi i nostri servizi sociali? Sono efficienti, e severissimi. Saremmo intervenuti con energia».

Invece, niente. E fino a lunedì i Geusa sono rimasti la famiglia ignota e invisibile, praticamente l'unica a non avere mai avuto un contatto col comune.

Il padre di Maria: «Per me Giorni era come un padre». Che però lo faceva lavorare in nero, senza contributi

Uccide i figli: «Dovevo farla pagare a mia moglie»

Busto Arsizio, l'uomo non aveva accettato la separazione. I ragazzi massacrati con un coltello

Giuseppe Caruso

BUSTO ARSIZIO Ha ucciso i suoi due figli per vendicarsi della ex moglie. Questo è il motivo che ha spinto Roberto Guaia, 41 anni, manovale, originario di Gela, ad infierire con un coltello contro i figli Danny, di 14 anni, ed Ilaria di 17. La tragedia è avvenuta in un appartamento di Busto Arsizio, in provincia di Varese, ieri mattina poco dopo le 7. Danny ed Ilaria erano dal padre per le vacanze pasquali da venerdì scorso, e ieri mattina sarebbero stati svegliati dall'uomo perché insieme dovevano andare a fare la spesa. La prima a prepararsi è stata la ragazza, che poi è uscita ad acquistare le sigarette. In casa sono rimasti Danny ed il padre: improvvisamente l'uomo, con un coltello preso nei cassetti della cucina, si è scagliato contro il ragazzino che era ancora nel bagno. Danny

ha provato a difendersi mentre veniva colpito più volte, è riuscito a raggiungere persino il balcone di casa sui cui vetri sono rimaste le impronte di sangue. Ma il padre l'ha raggiunto e lo ha colpito con un'ultima coltellata alla gola. Proprio in queste ultime fasi è rientrata la sorella che ha sentito le urla del fratello. Ha attraversato di corsa il piccolo appartamento ma prima di raggiungere il balcone si è trovata di fronte il padre che ha cominciato a colpirla. Alla fine è stata finita anche lei con una coltellata alla gola.

Dopo «il macello», come l'hanno definito le persone che hanno visto la scena del delitto, l'uomo ha preso i corpi dei due figli e li ha trascinati per tutta la casa, lasciando tracce di sangue ovunque, fino al letto matrimoniale in cui dormivano in questi giorni: li ha sistemati in uno strettissimo abbraccio. Quindi, secondo la testimonianza di una vicina di casa, «è uscito

sul balcone con straccio e bastone. L'ho visto mentre puliva, non sembrava particolarmente turbato».

Una volta terminato di togliere il sangue dai vetri e dopo essersi cambiato d'abito, Guaia è uscito di casa ed ha telefonato al figlio maggiore Manuel, di 19 anni, dicendogli: «Ho ucciso i tuoi fratelli, ora vengo ad ammazzare pure te». Guaia si è diretto verso l'abitazione del figlio e durante il tragitto ha chiamato anche la ex moglie per comunicarle di «aver ucciso i tuoi figli. Pensa a loro ogni volta che guardi tua madre». L'uomo considerava infatti la suocera responsabile della sua separazione coniugale.

Poi la furia omicida del manovale si è improvvisamente placata e così ha deciso di chiamare la polizia per comunicare cosa aveva fatto spiegando che si sarebbe costituito dopo essersi andato a confessare nella Basilica di San Giovanni. Alle forze dell'ordine l'uomo ha det-

to di aver gettato il coltello dell'omicidio dietro una siepe e lì la polizia lo ha effettivamente recuperato. Al termine dell'interrogatorio, mentre viene accompagnato fuori dal commissariato, Guaia urla: «Erano due minorenni innocenti, li ho amati, perdonatemi. Vi chiedo perdono. Li amavo».

L'uomo non è nuovo a fatti di cronaca: due anni fa si era arrampicato sul tetto di casa sua minacciando di darsi fuoco se non avesse ricevuto aiuto. Per grossi problemi di debiti, forse dovuti alla sua passione per i videopoker, aveva perso il lavoro e la moglie. Inoltre dissidi, gelosie, incomprensioni e pare anche una profonda depressione, avrebbero reso difficile il matrimonio, così la moglie Rita Pia Tomaselli aveva deciso di andare a vivere in Germania, portando con sé i figli minori. Il più grande, invece, era rimasto a Busto Arsizio in casa di uno zio. E questo forse lo ha salvato.

Sabaudia: una guardia forestale prima giustizia un medico con l'arma d'ordinanza, completa il folle disegno e poi si costituisce portando con sé le due figliolette. «Dovevo farlo»

Gelosia omicida: spara alla ex, al suo amante e alla suocera

ROMA È la gelosia l'ipotesi più accreditata dagli investigatori per il triplice omicidio avvenuto ieri pomeriggio a Borgo San Donato, una località agricola del comune di Sabaudia.

L'omicida, Fabio Stasi, di trentasette anni, agente del Corpo forestale della Regione Sicilia, riteneva che il medico Fabrizio Petrone - quarantacinque anni, sposato, separato e padre di due figli - avesse una relazione con la sua ex moglie, Cinzia Pacini di 35 anni, e che questo avesse causato la fine del loro matrimonio.

Dai primi riscontri l'uomo, forse in preda ad un raptus di follia, avrebbe ucciso il medico con due colpi alla testa esplosi con la sua pistola d'ordinanza. Quindi si sarebbe recato a casa della ex moglie, distante circa un chilometro, con la scusa di dover prendere le bambine, di 18 mesi e di 6 anni. Lì avrebbe esploso almeno altri 5-6 colpi all'indirizzo dell'ex coniuge e tre contro l'ex suocera Gabriella Capozzi di 67 anni, accorsa per difendere la figlia. L'anziana donna, ferita gravemente, morirà poco dopo essere stata trasportata d'urgenza in elicottero nell'ospedale Santa Maria Goretti di Latina. Quindi, prese con sé le due bambine, Stasi è andato a costituirsi alla Questura di Latina dove ha consegnato l'arma usata per compiere il triplice omicidio. Negli uffici della

polizia avrebbe confermato l'ipotesi passionale facendosi sfuggire una sola frase: «Dovevo farlo».

Le bambine stanno bene. In un primo tempo sono state assistite da due poliziotte, sono poi state affidate agli zii e pare non si siano ancora rese conto della tragedia.

Oltre alla gelosia, come causa scatenante la violenza omicida, circola anche l'ipotesi di un certificato che il medico avrebbe fatto per una delle bambine in modo che non potesse andare in vacanza con il papà per Psiqua. Ma finora non si è avuta alcuna conferma.

«Non possiamo dire nulla, fateci lavorare», ha dichiarato ai giornalisti il sostituto procuratore Raffaella De Pasquale uscendo dall'abitazione della famiglia dell'ex moglie, dove è avvenuto il delitto sempre in località Borgo San Donato, qui la famiglia Pacini gestisce un'azienda agricola e

un maneggio. «Posso solo confermare che ci sono tre vittime, non aggiungo altro» ha affermato il magistrato.

È sotto choc un uomo che si è trovato nello studio di Fabrizio Petrone proprio nel momento in cui è avvenuto l'assassinio del medico.

«Ero seduto di fronte al medico - ha detto l'uomo, di 42 anni, che ha chiesto di conservare l'anonimato - ho sentito aprire la porta, non ho neanche fatto in tempo a girarmi che sono partiti gli spari. Ho chiuso gli occhi, mi sono gettato a terra e a quel punto ho pensato di morire.

Invece quell'uomo è andato via di corsa». Il testimone era nello studio di Petrone per caso: la vittima stava sostituendo il suo medico curante. «Lo conoscevo come una brava persona - ha aggiunto - ma non so dire altro, penso solo che è un miracolo che oggi sia vivo»

lotta alla mafia

Il Csm: Ingroia non può rientrare nella Dda

ROMA Il pm del processo Dell'Utri, Antonino Ingroia non può rientrare alla procura distrettuale antimafia di Palermo, almeno per i prossimi tre anni. A dire «no» al ritorno alla Dda del capoluogo siciliano, dove Ingroia ha già prestato servizio per otto anni (dal 30 aprile del 1992 alla stessa data del 2000), è stato il Consiglio Superiore della Magistratura che ieri ha dato ragione al procuratore di Palermo Piero Grasso. Una decisione, però, presa a maggioranza: 13 i voti favorevoli, 9 i consiglieri che, invece, hanno votato un documento alternativo, che prevedeva il reingresso di Ingroia alla procura antimafia.

Tutto si è giocato sull'interpretazione da dare ad alcune norme della nuova circolare del Csm sulle Dda che, pur mantenendo ad otto anni il limite massimo di permanenza, ha introdotto la possibilità di rientrare alla scadenza del mandato, dopo tre anni passati a svolgere altre funzioni. È stato in forza di questa innovazione che Ingroia aveva chiesto di rientrare nella Dda. Ma il Csm ha ritenuto che ad impedirglielo sia il fatto che nei tre anni che è rimasto fuori,

ha comunque condotto le indagini preliminari di numerosi procedimenti in materia di mafia. Anche se per «eccezionali e irrinunciabili esigenze di servizio» indicate dal procuratore capo e non per una dichiarazione di disponibilità del diretto interessato.

«Rispetto la decisione del Csm pur rimanendo convinto della giustizia della mia interpretazione, del resto condivisa da quasi la metà del Consiglio» ha commentato Ingroia. Mentre per il procuratore di Palermo, Pietro Grasso «il fatto che il Csm abbia deciso a maggioranza sulla vicenda, dimostra che erano reali i problemi interpretativi nell'applicazione della nuova circolare sulle tabelle». «Non posso che prendere atto della decisione del Csm - ha aggiunto Grasso - che non consente un'applicazione retroattiva alle nuove regole sulla permanenza in Dda. Se da un punto di vista formale il collega Ingroia potrà rientrare solo fra tre anni nel pool antimafia, da un punto di vista sostanziale continuerò ad avvalermi concretamente della sua esperienza, della sua professionalità e della sua approfondita conoscenza del fenomeno mafioso». La spaccatura del Csm ha destato «amarezza come cittadino e come magistrato» nel presidente della sezione distrettuale dell'Anm di Palermo, Massimo Russo che si dice convinto «che le ragioni di fondo che hanno portato ad impostare un limite di permanenza in Dda non sono condivisibili, perché una istituzione ultracentenaria come la mafia si combatte innanzitutto con la forza della conoscenza e l'esperienza. Con l'uscita di Antonio Ingroia dalla Dda viene a mancare un tassello importante di questa forza».

In edicola oggi con **l'Unità**

● **Rivista "NoLimits" € 2,20 in più**

● **Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più**

● **Libro "Sicilia in prima pagina" volume I e II - € 3,50 in più ognuno**

Si passa da 30 a 27 ore obbligatorie, quelle in più sono a discrezione dei genitori. L'insegnante: «Rivogliono la società di classe»

Riforma Moratti: il diritto all'ignoranza

Effetti collaterali del testo del ministro: l'orario ridotto e l'istruzione per tutti diventano un'«opzione»

Chiara Martelli

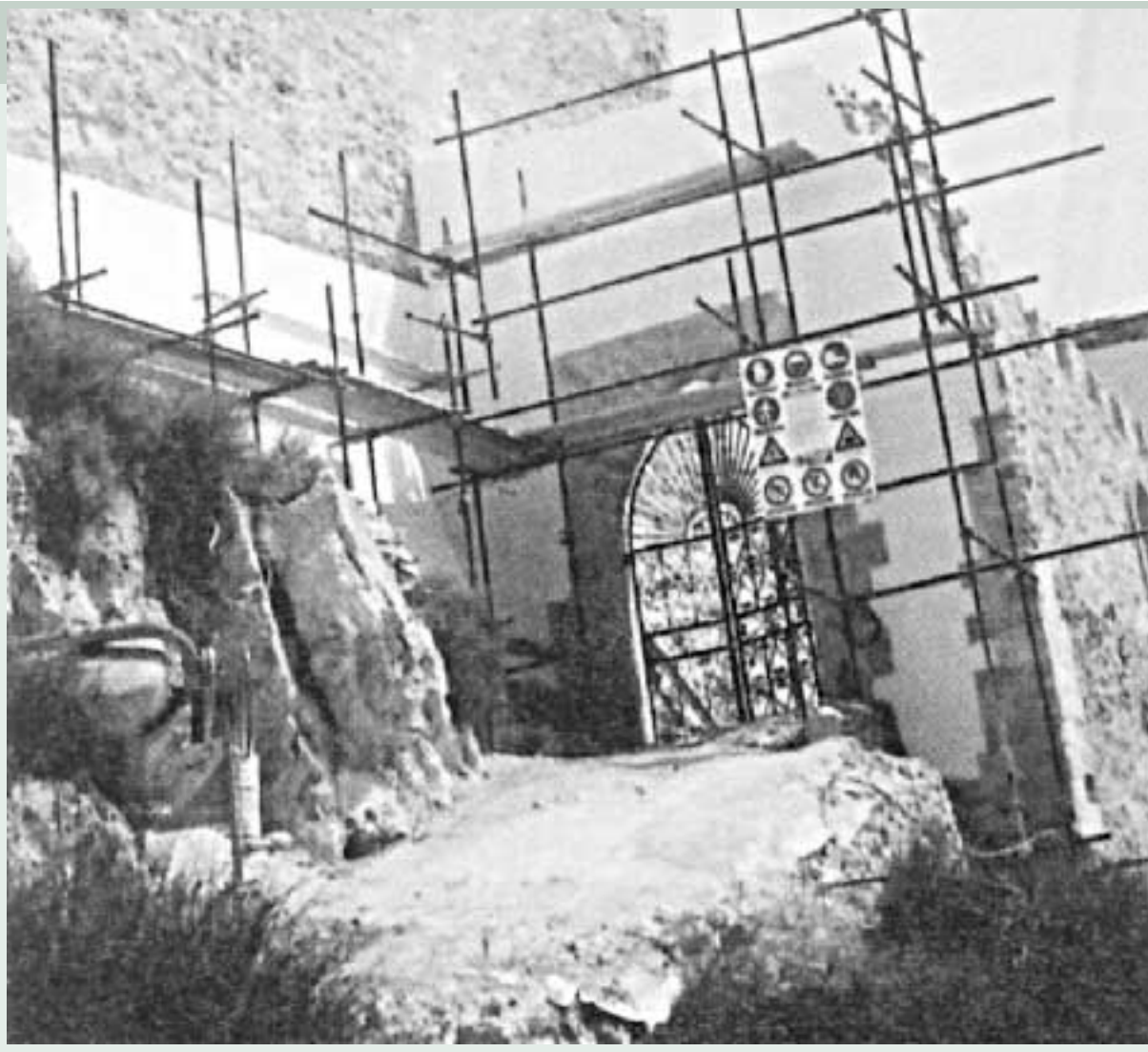
scempi d'Italia

Il castello del Gattopardo deturpato dal restauro

PALMA DI MONTECHIARO (Ag) Il castello del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa devastato da un restauro che ne cancella la storia. Lo «scempio» è denunciato dal giornale di «Italia nostra», che nel suo ultimo numero illustra l'insensatezza artistica e soprattutto storica dell'intervento sulla fortezza medievale.

«Il portale ogivale d'accesso è stato squadrato, la losanga sovrastante il portale con lo stemma rimossa, alcune finestre a sesto acuto squadrate, in altre finestre le cornici di pietra sostituite dai mattoni»: l'elenco delle violenze subite dal monumento è lungo, il risultato - dice Italia nostra - è tale da lasciare spazio a pochi commenti. «Solo con uno sforzo di fantasia enorme le autorità coinvolte dovrebbero spiegare ai cittadini di Palma e insieme a loro a tutti gli estimatori del patrimonio artistico italiano perché si è voluto un restauro che cancella la storia».

Italia nostra denuncia anche la mancanza di vigilanza della sovrintendenza agrigentina: il ministero per i beni culturali, allertato da alcune documentazioni fotografiche che testimoniavano il depauperamento del castello, aveva invitato l'organismo a una verifica sui lavori. «Verifica che il Soprintendente - conclude Italia nostra - non ha mai fatto».



in verde azzurro realizzati a proposito dal dicastero per informare i diretti interessati della «rivoluzione». Recapitati, tra l'altro, anche agli ultimi licenziati di quinta elementare non sfuggiti alle volontà democratiche della scuola del futuro. Una scuola che il ministro vuole fondata, per l'appunto, sulla libera scelta. «Potrai scegliere la formula a tempo pieno o la formula del solo orario obbligatorio. Potrai anche limitarti a frequentare solo alcune ore aggiuntive alle 27 settimanali come, ad esempio, due o tre ore

nelle quali la scuola ha organizzato corsi che rispondano al tuo interesse: dal latino al giardinaggio, dal laboratorio di falegnameria ad uno strumento musicale».

Studenti e prof ballerini «Pazzesco!» esclama Anna Maria Curci, insegnante di tedesco - perfino l'inglese che è portato in palma di mano con le sue tre "i" dalla Moratti - deve ritagliarsi uno spazio tra le ore facoltative. Ore che saranno attivate solo se le famiglie al momento dell'iscrizione abbiano optato per quel corso. Che ne sarà dei professori?

Saranno dei ballerini, dipendenti delle scelte annuali dei genitori e privati di qualsiasi strumento per pianificare programmi sul lungo periodo». Ogni scuola usufruendo della legge sull'autonomia (non abrogata) dovrà presentare la propria offerta formativa per un massimo di 198 ore annue. E dovrà altresì utilizzare, per realizzarla, quei docenti colpiti dalla forbice del taglio dell'orario di cattedra (più o meno tutti). Ma le ore opzionali si potranno frequentare anche in un altro istituto rispetto a quello in cui uno è iscritto.

«Certo - afferma Silvia Gelardi, dirigente scolastico dell'Istituto Volponi di Urbino - se non si hanno risorse per proporre un proprio Pof, è possibile consociarsi in una rete di scuole. Ma il ministro non ci ha spiegato come certificare quelle ore. Se un ragazzo optasse per un corso che non ho, la materia da facoltativa si trasformerebbe in curriculare per cui soggetta a valutazione. Ma chi la insegna è un docente di un'altra scuola. In consiglio di classe chi viene? Lo devo pagare?».

Alla riunione di Lussemburgo ci ha «rappresentato» la società che inventò Scanzano. Adduce (Ds): «Non vogliono discutere, hanno qualche interesse da difendere»

Scorie, il governo diserta l'Europa. Ma si presenta la Sogin

Emanuele Perugini

L'Europa si riunisce per discutere cosa fare delle scorie nucleari e il governo italiano nemmeno si presenta. L'episodio è stato rivelato da alcuni deputati Ds, tra cui anche Salvatore Adduce, eletto nel collegio di Matera, che hanno presentato una interrogazione parlamentare al ministro dell'Ambiente Matteoli. Per il governo la gestione delle scorie continua ad essere tabù, tanto da ritenere opportuno disertare anche appuntamenti decisivi - come questo Euradwaste 04 radioactive waste management Community policy and research initiatives - per trovare una soluzione per lo smaltimento definitivo di questi rifiuti. Come se la vicenda di Scanzano Ionico non avesse insegnato nulla. «Per fortuna - ha spiegato Salvatore Adduce - dopo la firma del decreto su Scanzano, il presidente della Regione Basilicata ha raccomandato agli uffici della regione di sorvegliare l'evoluzione della materia per evitare di trovarsi di nuovo nelle condizioni di qualche mese fa. La segnalazione ci è arrivata proprio dagli uffici per la tutela dell'Ambiente della Basilicata».

Perché il governo non partecipa alla discussione sulle scorie nucleari?

«La decisione di disertare una conferenza in cui sono state discusse le linee da adottare per lo smaltimento delle scorie radioattive in vista della emanazione della direttiva Europea è inspiegabile. Inquietante invece è stata invece la presenza della Sogin (la società che si occupa direttamente dello smaltimento delle scorie italiane e che aveva partorito l'idea Scanzano, ndr), visto che tutti gli altri paesi erano presenti con esponenti di governo o organi amministrativi. In particolare, erano presenti quasi tutte le Agenzie nazionali di controllo ambientale mentre per l'Italia non era presente neppure l'Apat (Agenzia per la Protezione Ambientale). E chiaro che il governo e il suo ministro per l'Ambiente vogliono procedere da soli, perseguendo obiettivi diversi rispetto agli altri paesi europei. Il problema è che non si sa quali siano questi obiettivi. Urge allora la commissione di inchiesta parlamentare che ho presentato nelle settimane scorse alla Camera».

Di che cosa si è discusso in Lussemburgo?

«È emerso l'orientamento favorevole alla creazione di un deposito multinazionale. Inoltre

si è detto che la scelta di un sito geologico, come quello che si vuol costruire in Italia, rappresenta una soluzione molto complessa e comunque particolarmente antieconomica per paesi con piccoli programmi nucleari. Si è preso atto, inoltre, che sono stati avviati in diversi paesi europei studi e ricerche per la individuazione di soluzioni che passeranno attraverso un ampio dialogo sociale e che tali studi richiederanno tempi lunghi (10-20 anni). Insomma tutto il contrario di quanto è stato scritto nel decreto approvato in fretta e furia dal governo italiano che invece si è dato solo un anno di tempo per l'individuazione del sito».

Il governo vi accusa di fare un'opposizione irresponsabile e che il problema scorie deve essere risolto...

«Il fatto è che il governo non vuole assolutamente discutere su che cosa fare e dove mettere le scorie. Le popolazioni e i loro rappresentanti non possono essere tenuti all'oscuro di queste decisioni. Ma la fretta dell'esecutivo di voler risolvere al più presto la questione senza consultarsi nemmeno con le Regioni) fa sorgere il sospetto che dietro ci sia solo qualche interesse da difendere».

di nuovo al buio?

Il gestore avverte: «Estate a rischio black-out»

ROMA Con l'estate potrebbe tornare il rischio black out. Lo sostiene il presidente del Grtn Carlo Andrea Bollino secondo il quale «all'appello mancano 1.700 MW» per effetto dello squilibrio fra i consumi in crescita e un'offerta non ancora adeguata a far fronte all'aumento della domanda. «Il periodo più critico scatterà a metà o a fine luglio, fino alla fine di agosto, ad esclusione della settimana centrale del ferragosto» spiega Bollino. Ma «il ministro Marzano che fa?» si domanda Sergio Gambini, capogruppo in commissione Attività produttive della Camera. «Nei mesi scorsi il ministro ha rassicurato l'opinione pubblica sulla rapida realizzazione delle nuove centrali elettriche che servono al Paese». E quasi passato un anno dal 19 aprile 2003, da quando è stata pubblicata la legge n. 83 che all'articolo 3, comma 4, prevede l'emissione di un decreto del ministero con l'elenco dei progetti prioritari per la realizzazione di nuove centrali elettriche nel nostro paese.

PARCHI

Wwf a Matteoli: «Basta commissari»

In una lettera inviata al ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Matteoli, il Wwf chiede di mettere fine al ricorso della pratica del Commissariamento per i Parchi italiani. «Ultimo caso quello dell'Arcipelago Toscano per il quale la nomina di Barbetti a Commissario, due giorni fa, ha confermato i nostri timori», afferma il Wwf. «Una scelta - sottolinea il Wwf - che porterà all'ennesimo scontro tra istituzioni e non a una soluzione concreta e tanto attesa sulle sorti dell'Ente Parco».

SASSARI

Mori in ospedale indagati vertici Asl

I nomi di Antonello Scano, Giuseppe Pettinaro e Franco Melis, rispettivamente direttore generale, direttore amministrativo e direttore sanitario dell'Asl numero 1 di Sassari, sono stati iscritti nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Salvatore Neddù, il paziente deceduto il 24 marzo scorso nel suo letto del reparto di cardiocirurgia dell'ospedale di Sassari per aver respirato protossido di azoto anziché ossigeno.

È mancato

LUIGI ARBIZZANI

Lo annunciano con dolore la moglie Antonietta, i figli, la nuora, il genero, i fratelli, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in forma civile sabato 10 corrente alle ore 17.30 in S. Giorgio di Piano.

Bologna, 9 aprile 2004

O. F. MARIO BIAGI
Bentivoglio tel. 0516640042 Bologna

Gli amici della redazione de l'Unità di Bologna si stringono ad Alessandro e alla sua famiglia per la scomparsa di

LUIGI ARBIZZANI

Ci mancheranno la sua lucidità, il suo rigore, il suo prezioso insegnamento storico e morale.

I Deputati e i Senatori Ds di Bologna Daria Bonfietti, Franco Chiuseoli, Alfiero Grandi, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Giancarlo Pasquini, Sergio Sabatini, Walter Vitali, Mauro Zani, Katia Zanotti esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

LUIGI ARBIZZANI

Fondatore dell'Istituto Gramsci di Bologna e storico di primo piano della Resistenza e del movimento operaio bolognese.

Bologna, 9 aprile 2004

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna piangono la scomparsa di

LUIGI ARBIZZANI

In questo momento di dolore si stincono con affetto alla moglie, ai figli e a tutti i familiari. I Democratici di Sinistra ricordano

la vita di «Gigi» dedicata alla formazione culturale e politica di tante generazioni di militanti, e la sua instancabile attività di studioso della storia del Novecento, e lascia un patrimonio di conoscenza e di memoria che rappresenta un punto di riferimento prezioso per tutti i Democratici di Sinistra.

Bologna, 9 aprile 2004

È con grande dolore che la segreteria della Cgil Emilia Romagna ricorda

LUIGI ARBIZZANI

per il valore intellettuale e morale che ha dato a tutto il movimento sindacale.

Bologna, 9 aprile 2004

È scomparso

LUIGI ARBIZZANI

Ciao, maestro di tutta la vita. Ciao, giovane amico. Davide Ferrari. Bologna, 9 aprile 2004

È con grande dolore che la Camera del Lavoro metropolitana di Bologna piange la scomparsa di

LUIGI ARBIZZANI

Dirigente sindacale, storico del movimento dei lavoratori, presidente e ideatore dell'Archivio Storico Paolo Pedrelli della Cgil di Bologna ed Emilia Romagna. I compagni e le compagne della Cgil si stringono alla famiglia in un unico abbraccio.

Bologna, 9 aprile 2004

I compagni e gli amici dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna sono profondamente addolorati e si stringono con grande affetto alla famiglia per la scomparsa di

LUIGI ARBIZZANI

figura straordinaria di antifascista, di partigiano, di storico, protagonista di tante battaglie per l'affermazione dei valori della libertà e della

democrazia. Per noi del Gramsci ispiratore quotidiano del nostro lavoro, pronto a rispondere con la sua eccezionale memoria ad ogni nostra domanda o dubbio. Ti ricordiamo per la tua instancabile attività di ricerca e di studioso della nostra storia, che hai saputo trasmettere con tanto entusiasmo alle giovani generazioni, un vero maestro di vita.

Bologna, 9 aprile 2004

La scomparsa del partigiano

LUIGI ARBIZZANI

Lascia un profondo rimpianto nei partigiani bolognesi che lo conobbero come insostituibile curatore e ricercatore delle vicende storiche del movimento operaio e della Resistenza nell'Emilia Romagna.

La presidenza dell'Anpi di Bologna si stringe solidale ai familiari con doloroso affetto.

Bologna, 9 aprile 2004

Siamo profondamente rattristati per la scomparsa di

LUIGI ARBIZZANI

partigiano e mutilato della guerra di Liberazione. Uno dei ricercatori più conseguenti per fare conoscere e rivivere la storia quale fonte a cui attingere a difesa della Repubblica e della Costituzione.

Andrea De Maria, Dante Cruicchi.

Marzabotto (Bo), 9 aprile 2004

09/04/2003

09/04/2004

In sintonia con l'Amore Universale, ad amici e parenti Maurizio ricorda il suo Grande Amore

ANNA

«ROMA»

Urbino, 9 aprile 2004

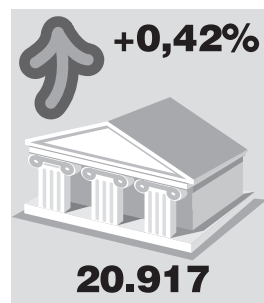
Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publKompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

IL PETROLIO TORNA SOPRA I 37 DOLLARI

petrolio



euro/dollaro



MILANO Il prezzo del petrolio torna sui 37 dollari al barile a New York, segnando un rialzo del 2,4 per cento.

A spingere in alto le quotazioni hanno giocato un insieme di fattori a partire dall'aumento della domanda da parte di Stati Uniti e Cina in concomitanza con la decisione dell'Opec di tagliare le quote di produzione, all'inaspettato calo delle scorte Usa ed all'effetto psicologico legato alle stime - rese note ieri dal Dipartimento dell'Energia statunitense - di un aumento a livelli record del prezzo della benzina la prossima estate. Il prezzo del greggio ha subito ieri un rialzo anche a Londra, dove il Brent era sceso a 33,04 dollari al barile con un incremento dell'1,8 per cento.

Ed ora il rischio che molti analisti temono è quello che il greggio superi i 40 dollari al barile. Il rischio è imminente soprattutto dopo che i paesi produttori dell'Opec hanno deciso di ridurre la produzione di 1 milione di barili al giorno a partire dall'inizio di aprile, un taglio pari a quasi il 4% della produzione. La decisione resterà in vigore fino al prossimo incontro del 3 giugno a Beirut.

Gli Usa e altri paesi occidentali si erano impegnati dietro le quinte fino all'ultimo per favorire un posticipo della decisione e la vittoria di una linea moderata sul taglio alla produzione, che è scesa invece così a 23,5 milioni al giorno, ma hanno prevalso le posizioni dei sauditi e la loro richiesta di ridurre la produzione.

Il manuale della NONviolenza

domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro**Giorni di Storia****Guerra Civile**

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Conti pubblici, si allarga il disastro*Entrate fiscali in caduta. Tremonti se la prende con Prodi. Visco: situazione preoccupante*

Laura Matteucci

MILANO A rendere sempre più disastroso il bilancio dei conti pubblici si aggiunge anche la caduta libera delle entrate tributarie. È lo stesso ministero dell'Economia a renderlo noto: nei primi due mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2003, le entrate tributarie sono calate dell'1,1%. In termini assoluti, al netto delle sanatorie (13 milioni), sono state pari a 46.670 milioni.

Non bastasse: sono stati appena 3.945 i contribuenti che hanno aderito al concordato preventivo introdotto con l'ultima Finanziaria, fino al 16 marzo di quest'anno, per un incasso di appena 5,7 milioni di euro. Va ricordato che le previsioni iniziali stimavano il gettito derivante dal concordato preventivo in circa 3,6 miliardi di euro, poi ridotti a 2,5 miliardi di euro. Insomma, un fallimento totale.

«La situazione è sempre più preoccupante», commenta l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. Per il quale è «stravagante» il fatto che la proposta di riduzione delle tasse che dovrebbe essere, in questa situazione, «sommata dalle risate sia invece oggetto di dibattiti».

Ma ieri è stata anche un'ennesima giornata di esternazioni per il ministro Tremonti, che ormai va avanti senza ombra di senso del ridicolo: «Le tasse possono essere ridotte», dice. Come? «Ci sono costi che possono essere tagliati senza problemi», e promette - non si tratta né di sicurezza, né di sanità, università e ricerca. Di più: nonostante l'avvertimento all'Italia arrivato ieri dalla Commis-

Rispetto a un anno fa il calo è stato dell'1,1 per cento. Fallimento totale anche per il concordato preventivo

sione ue, nonostante anche le ultime notizie sulle entrate tributarie, Tremonti sostiene che l'Italia «che ha chiuso bene il 2003, chiuderà bene anche il 2004». E, livoroso come sempre, se la prende con qualcun altro per giustificare quello che non va: attacca i governi di centrosinistra che, attraverso il Wto, hanno fatto entrare la Cina nei mercati occidentali, e ovviamente accusa Prodi di tutto e su tutto dell'introduzione dell'euro: una «botta di carovita - dice - causata dall'euro ha spostato pezzi di ricchezza e pezzi di vita della gente. Se volete sapere a chi rivolgervi fate lo 00322 (il prefisso per Bruxelles) e chiedetelo a Prodi che vi spiega la meraviglia dell'euro e come lo ha fatto così bene».

«Lui è il responsabile dell'economia? - si chiede Gavino Angius, presidente dei senatori ds - Direi esperto in elusione ed evasione fiscale». E Willy Bordon, presidente dei senatori della Margherita, ricorda: «Il rapporto tra deficit e Pil è attorno al 3,2%. Considerando il clamoroso fallimento dei condoni, si arriva già al 4%. Tagliando le tasse di 12 miliardi di euro, come suggerisce Berlusconi, pa-

Il Fmi rivede al ribasso le stime. Il Pil quest'anno farà registrare al massimo un più 1,2%. Aumenta anche il deficit

Fondo Monetario: crescita più debole per l'Italia

MILANO Una crescita dell'1,2% al massimo per quest'anno. E un deficit in rialzo. Dopo la Commissione europea, anche il Fondo monetario internazionale rivede al ribasso le prospettive di crescita per l'Italia. La ripresa non ha fiato. Nè quella europea, nè, tantomeno, quella italiana.

A meno di un mese dalla pubblicazione ufficiale del World Economic Outlook di primavera, il Fmi ha ridotto la stima sull'incremento del prodotto interno lordo sia per il 2004 sia per il 2005: il Pil aumenterà quest'anno dell'1,2% e non più dell'1,4% come stimato appena un mese fa, mentre per il 2005 è attesa una crescita del 2%, contro il precedente 2,2%. Esattamente come sostiene anche la Commissione Ue, mentre le più recenti stime riportate dal Bollettino della Banca d'Italia non vanno oltre l'1%.

Le stime del governo sono ancora ferme a

un atteso più 1,9% di Pil quest'anno, che dovrebbe diventare 2,2% il prossimo.

Il Fondo ha rivisto al rialzo le attese per il deficit di quest'anno, ma ritiene comunque l'Italia in grado di mantenersi, seppur di poco, al di sotto della soglia del 3%. Le ultime previsioni del Fmi, insomma, si dimostrano più ottimiste di quelle della Commissione Ue (3,2%, tanto che per l'Italia è pronto un «avvertimento») e rialzano il deficit al 2,9% del Pil nel 2004 e al 2,8% nel 2005, dai rispettivi 2,5% e 2,4% delle previsioni di appena un mese fa. Il governo resta tuttora fermo a una stima del disavanzo 2004 al 2,2%.

Quanto al debito pubblico, le stime del Fmi, seppur leggermente riviste al rialzo, sono praticamente identiche a quelle del governo: si è passati infatti da un 104,8% del Pil a un 105,2% nel 2004, contro il 105 del governo. Per il prossimo

anno il Fmi si attende un debito al 103,9% contro il precedente 103,2%.

Anche eurolandia, come l'Italia, secondo il Fmi crescerà meno di quanto previsto sia quest'anno sia il prossimo. Il Pil dell'eurozona continuerà a segnare il passo, aumenterà dell'1,7% nel 2004 e del 2,3% nel 2005 (più 1,9 e più 2,5% erano le ultime stime di appena un mese fa). Per la Germania le stime sono state tagliate dall'1,7% del 2004 e dal 2,1% del 2005 rispettivamente all'1,6% e all'1,9%. La Francia crescerà dell'1,8% quest'anno invece del 2% e del 2,4% nel 2005.

Migliori notizie per la Gran Bretagna, la cui crescita è stata innalzata dal 3,1% al 3,5% nel 2004, mentre è stata leggermente ridimensionata dal 2,6% al 2,5% nel 2005.

A contrastare il languore europeo, comun-

Legacoop lancia l'allarme economia

MILANO Il 2004 potrebbe essere un anno difficile per le cooperative, diversamente da quanto accaduto nel 2003.

L'allarme è stato lanciato ieri dalla Legacoop dopo la conclusione dei lavori della direzione nazionale. Secondo l'organizzazione il protrarsi della stagnazione, «confermata dalle sensibili riduzioni delle previsioni di incremento del Pil formulate dal governo e dai deludenti andamenti registrati nei primi mesi dai consumi interni e dalla domanda estera», pone l'esigenza di concentrare l'attenzione su fattori di rilievo per la competitività delle imprese cooperative, come la dimensione aziendale, le fonti di finanziamento, il rapporto banca-impresa, l'innovazione e l'orientamento all'export. La situazione di crisi, secondo Legacoop, dovrebbe essere affrontata con provvedimenti coerenti ed efficaci, invece, per ora, «c'è solo un annuncio da parte del presidente del consiglio». In termini concreti, Legacoop ritiene necessario procedere ad una progressiva riduzione dell'Irap. Mentre suscita preoccupazione l'early warning della Commissione Ue sui conti pubblici che «giustificherebbe l'adozione di una metodologia diversa per la determinazione dei parametri sui quali calcolare il deficit, attribuendo, in particolare, un peso diverso ad alcune voci di uscita, come gli investimenti in innovazione e ricerca, ed anche di entrata, in quanto le una tantum non ripetibili dovrebbero essere valutate in modo più severo».

ri all'1% del Pil, il disavanzo si avvicina al 5%». Perfetto.

Vediamo le entrate tributarie nel dettaglio. A febbraio 2004 le entrate sono cresciute, calcolate secondo il criterio della competenza e al netto delle sanatorie fiscali (9 milioni di euro), per 21.107 milioni di euro, in crescita del 2,3% rispetto allo stesso mese del 2003. Le entrate da imposte dirette, pari a 9.410 milioni, sono cresciute dell'1,9%, quelle delle imposte indirette, pari a 11.697 milioni, del 2,7%.

A gennaio invece il gettito delle entrate al netto delle sanatorie fiscali (4 milioni) è stato di 25.563 milioni di euro, meno 3,7%, rispetto a quello dello stesso mese del 2003.

Per quanto riguarda le imposte dirette nel primo bimestre dell'anno le relative entrate sono ammontate a 25.688 milioni di euro. Il gettito Irpef è stato di 23.789 milioni (più 1,3%) mentre il gettito Irpeg, «poco significativo in questo periodo», è stato di 274 milioni con una flessione di 34 milioni, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Per le imposte indirette, invece, nel periodo gennaio-febbraio 2004, le entrate sono state di 20.982 milioni, con una diminuzione di 199 milioni (meno 0,9%). Il gettito Iva è stato di 11.157 milioni (meno 768 milioni, pari al 6,4%). «Questo dato - si spiega - risente di un diverso andamento tra saldo e account nel periodo 2003/2004 rispetto al periodo 2002/2003. Il gettito dell'Iva sugli scambi interni è stato di 9.391 milioni (meno 6,7%), mentre quello dell'Iva sulle importazioni è stato di 1.766 milioni di euro (meno 5%)».

L'opposizione attacca il ministro che, a sua volta, critica la sinistra per avere aperto la strada del Wto alla Cina

Cgil, Cisl e Uil annunciano per il 21 maggio il blocco del settore con manifestazione nazionale a Roma. Patta: «In Finanziaria stanziare meno della metà delle risorse necessarie ai rinnovi»

Ultimatum del Pubblico impiego: contratti o sciopero generale

MILANO Cgil, Cisl e Uil lanciano l'ultimatum. Se da parte del governo non arriveranno risposte concrete (e positive) sul rinnovo dei contratti, il 21 maggio sarà sciopero generale del pubblico impiego. E sarà accompagnato da una manifestazione nazionale a Roma. La più grande di cui la categoria abbia mai dato vita, prevedono i sindacati.

La decisione ufficiale dello sciopero verrà presa il prossimo 29 aprile, in occasione dell'assemblea nazionale dei quadri, ma dopo il blocco dei rinnovi per categorie come quella della sanità (medici compresi), della ricerca o dell'università, l'aria è quella della mobilitazione.

«Se il governo vuole ascoltarci ha tutto il tempo per farlo - afferma il segretario federale della Cgil, Gianpaolo Patta -, ma per ora non c'è stata ancora nessuna convocazione».

E aggiunge: «La finanziaria ha stanziato meno della metà delle risorse necessarie, mentre ci sono ancora alcune categorie di lavoratori che ancora non hanno il contratto del passato biennio 2002-2003».

«Mentre - afferma il neosegretario della Fp Cgil, Carlo Podda - in ambienti governativi circola l'ipotesi secondo cui il governo si appresterebbe a utilizzare le poche risorse previste per i contratti pubblici per la riduzione delle tasse. Un

fatto, se si dovesse verificare, inaccettabile».

«È veramente inaccettabile - aggiunge Antonio Focillo, segretario federale della Uil - che ci siano categorie di lavoratori che non hanno un contratto dopo oltre due anni e che non si riesca a far partire la nuova tornata contrattuale. Mancano i finanziamenti e mancano le risposte: il governo sembra voler ignorare i lavoratori pubblici e la scuola». I sindacati sollecitano inoltre risposte anche su altri problemi ancora aperti, dalla previdenza complementare al confronto per la riforma della contrattazione. «Pertanto - dice ancora Focillo - appa-



Uno sciopero del pubblico impiego. Di Loreti/Emblema

re evidenti una volontà politica di rinnegare anni di riforma della pubblica amministrazione che hanno migliorato significativamente i servizi per i cittadini». «Il sindacato - conclude l'esponente della Uil - è per la difesa del servizio pubblico, messo in pericolo anche dalla devoluzione, e contemporaneamente non può ignorare i dati statistici che continuano a dire che i lavoratori perdono potere d'acquisto, pertanto proseguirà la mobilitazione e la lotta fino a far cambiare queste politiche dannose per i lavoratori e per il Paese».

«La primavera sarà caldissima - sostiene il segretario federale Cisl, Nino Sorgi - l'esecutivo farebbe bene a non sottovalutare la protesta dei lavoratori pubblici. Se il governo continuerà a fare orecchie da mercante su tutti i problemi del settore lo scontro con il sindacato diventerà sempre più duro».

Intanto, in attesa di segnali da parte dell'esecutivo, Cgil, Cisl e Uil hanno sintetizzato in un comunicato le loro rivendicazioni: definitiva chiusura dei contratti del biennio 2002-2003; immediata convocazione del tavolo sindacale per l'avvio della stagione contrattuale del biennio 2004-2005 nel rispetto della piattaforma rivendicativa unitaria; ritiro dei provvedimenti normativi

denunciati. Su questi obiettivi Cgil, Cisl e Uil hanno deciso la prosecuzione della mobilitazione attraverso una campagna di assemblee in tutti i posti di lavoro, un'iniziativa unitaria sulla difesa del sistema nazionale pubblico, il confronto con i gruppi parlamentari e con le assemblee elettive, l'assunzione di iniziative specifiche di mobilitazione delle diverse categorie.

Anche perché, sottolineano, la chiusura di tutti i contratti ancora aperti è parte di un impegno esplicito assunto dal governo nel protocollo di intesa sul pubblico impiego del febbraio 2002.

a.f.

Cgil: da Electrolux risposta insufficiente

MILANO L'apertura di un tavolo permanente di verifica sulle conseguenze della delocalizzazione Electrolux e l'apertura di un confronto diretto sulle strategie con i vertici svedesi del gruppo sono stati chiesti dai sindacati nel corso della riunione svoltasi ieri a Roma con i rappresentanti dell'azienda e del governo. Il governo - secondo quanto riferito dai sindacati - ha assunto impegni su entrambi i fronti, mentre la risposta dell'azienda sugli obiettivi strategici (all'incontro erano presenti solo rappresentanti italiani del gruppo) è stata giudicata dai lavoratori insufficiente. «L'azienda continua a sostenere che il problema della delocalizzazione non esiste - ha commentato il coordinatore nazionale Fiom, Flavio Vallan - che riguarda solo l'Est e che le opportunità in Italia resteranno, ma che saranno legate ai costi e alle condizioni economiche complessive, che, ovviamente, non potranno competere a breve con quelli presenti sui mercati dell'Est. Questo non ci rassicura e ci dice poco sugli impegni concreti e le strategie del gruppo in Italia». Riferendosi, infine, all'apertura dei negoziati per il rinnovo del contratto integrativo, Vallan ha voluto precisare che «non può esserci nessun intreccio tra l'integrativo, che prevede nella nostra piattaforma una serie di interventi per qualificare le produzioni, e la riduzione dei costi invocata per sostenere la competizione. Quelle che attendiamo sono risposte industriali».

Anche all'asta di ieri i rendimenti trimestrali sono rimasti al di sotto del 2%. L'effetto degli scandali finanziari sui risparmiatori
Continua la caccia ai Bot, tassi ai minimi

ROMA Meglio guadagnare poco, andare sul sicuro, piuttosto che non guadagnare nulla. E' questa la filosofia dei risparmiatori italiani in queste ultime settimane. Anche se i tassi di interesse sono sotto l'inflazione, la corsa dei Bot-people per ora non si ferma. Nonostante il nuovo minimo storico toccato dai rendimenti, la domanda di Bot trimestrali continua a viaggiare su livelli altissimi: a fronte di un'offerta di 4,5 miliardi, nell'asta di ieri c'è stata una richiesta pari a poco più di 9,6 miliardi. Discreto successo anche per i Buoni ordinari del Tesoro annuali, i cui rendimenti sono tornati sopra la soglia del 2%. L'onda lunga degli scandali Parmalat e Cirio e la tanto attesa ripresa economica di cui però al momento in Europa non c'è traccia spingono i risparmiatori verso titoli cassaforte. Ma nell'asta di ieri qualche segnale positivo c'è stato: il fatto che siano i titoli a breve termine a piacere indica che in giugno i soldi ora investiti

L'ASTA BOT		
Calcolo del prezzo netto, più le commissioni massime e rendimento minimo effettivo	Trimestrali	Annuali
Prezzo medio ponderato	99,512	97,986
Ritenuta fiscale 12,5%	0,06100	0,25175
Arrotondamento	-0,00300	0,00225
Prezzo netto d'aggiudicazione	99,57000	98,24000
Rendimento semplice netto	1,71%	1,77%
Rendimento composto netto	1,72%	1,77%
Commissioni massime	0,10	0,30
Prezzo netto d'aggiudicazione e commissioni massime	99,67000	98,54000
Rendimento semplice (minimo)	1,31%	1,46%
Rendimento composto (minimo)	1,32%	1,46%

Fonte: ASSIOM

in Bot trimestrali potranno riversarsi su mercati più produttivi. Quindi c'è la speranza che da maggio-giugno «possa arrivare più moneta in Borsa». I Bot a tre mesi hanno visto scendere ieri i rendimenti semplice e composto a 1,940% e 1,954%, in calo dai precedenti 1,958% e 1,973% dell'ultima asta (10 mar-

zo) e al di sotto del precedente minimo storico raggiunto il 12 gennaio a 1,956% e 1,970%. La richiesta per i buoni trimestrali è stata pari a poco più di 9,6 miliardi, a fronte di un'offerta di 4,5 miliardi. Nelle tasche dei risparmiatori, secondo le elaborazioni fornite da Assiom, finisce così un rendimento effettivo dell'1,31% (1,32% in termini di capitalizzazione composta), cioè circa un punto percentuale in meno rispetto all'inflazione rilevata in marzo dall'Istat (2,3%). Nonostante la flessione, il rendimento effettivo non scende però al minimo assoluto: il rendimento all'osso dei titoli a 267 giorni (circa 9 mesi) ha raggiunto l'1,18% il 29 marzo scorso. In ripresa, invece, i Buoni ordinari del Tesoro annuali, il cui rendimento è tornato sopra il 2%: la cedola è infatti salita al 2,027% rispetto all'1,978% dell'ultima asta, il 10 marzo. Buona la domanda anche la domanda, con richiesta che hanno superato i 13,3 miliardi contro un'of-

Il governo litiga sull'Alitalia

Marzano: ipotesi di divisione della compagnia. Berlusconi: non è vero

Roberto Rossi

MILANO Una best company e una bad company come ipotizzato dal ministro delle Attività produttive Antonio Marzano? No, né l'una, né l'altra. «L'idea non ci appartiene» ha detto ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. E allora? E allora la crisi Alitalia resta ancora in alto mare. Per affrontarla, come ha ricordato Savino Pezzotta, segretario della Cisl, il governo dovrebbe «mettersi d'accordo con se stesso».

In che cosa consiste il progetto che ha visto Marzano da una parte e Berlusconi dall'altra? L'operazione allo studio prevede la divisione della compagnia aerea in due società. Nella prima, quella bad, destinata alla liquidazione, dovrebbero confluire il personale di terra e i debiti. Nell'altra, quella best, andrebbero gli 11 mila piloti e gli assistenti di volo. Rilanciata attraverso un aumento di capitale pagato dai grandi investitori internazionali, la best company potrebbe entrare nel giro delle grandi alleanze. Un'idea non nuova, visto che lo stesso schema è stato usato per il salvataggio di Air Canada.

Un'idea che, forse, non avrà mai luce. «Ma no, lasciamo stare queste cose - ha detto ancora Berlusconi - sono idee che ho letto per la prima volta e quindi non ci appartengono». «Probabilmente giovedì prossimo ci sarà una riunione con i ministri interessati sulla vicenda - ha concluso Berlusconi - State tranquilli che c'è qualcuno che lavora. Fate parlare gli altri». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il ministro del Welfare Roberto Maroni e il presidente di Alitalia Giuseppe Bonomi, «allo stato non esiste, è una deduzione di tipo giornalistico».

Una deduzione che ha mandato su tutte le furie i sindacati. «Un ministro ha detto una cosa, un altro esattamente il contrario. Si conferma così che la crisi Alitalia è aggravata da due fattori: l'incertezza del management e le divisioni del governo. Questo non è tollerabile», è stato il commento del leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «Si mettano d'accordo fra di loro - ha com-

Marzano uno e due



• **ROMA, 8 APR** L'idea di una 'best company' dello scorporo cioè delle attività redditizie di Alitalia, è «una delle ipotesi su cui sta lavorando l'azienda e sarà sottoposta al Governo». E quanto ha sottolineato il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. «Nessuna ipotesi è esclusa», ha aggiunto Marzano sottolineando che questa non «è l'unica». Sarebbe quindi «prematuro», entrare nei dettagli dell'ipotesi della 'best company'. (ANSA) 12:46



• **ROMA, 8 APR** Il ministro successivamente ha tenuto a «precisare che riguardo all'ipotesi di Best Company per Alitalia, non ho inteso privilegiare tale soluzione». «Non mi sono sentito semplicemente di escludere nessuna possibilità - ha aggiunto il ministro - per raggiungere l'obiettivo, a cui il Governo sta lavorando, di garantire all'azienda un futuro sano e produttivo». (ANSA) 17:09



Aerei della compagnia di bandiera all'aeroporto romano di Fiumicino
 Foto di Max Rossi/Reuters

mentato il numero uno della Cisl Pezzotta - noi stiamo aspettando che ci dicano cosa vogliono fare. Abbiamo bisogno di un governo che si metta d'accordo con se stesso. Sarebbe un bene per l'intero Paese».

Chiarezza e subito. Anche perché Alitalia non ha molto tempo. Conti alla mano, senza un intervento della compagnia di bandiera ha carburante fino al 20 maggio, data in

cui la società approverà il nuovo bilancio. A fine 2003, infatti, in cassa erano rimasti solo 549 milioni di euro e, considerato che nei tre mesi passati sono stati bruciati 284 milioni, c'è da pensare che sarà difficile superare l'estate. Inoltre la società perde circa 26 milioni al mese, ha un debito netto di circa 1,44 miliardi e, secondo quanto stimato dagli analisti, potrebbe subire un aggravamento di altri 200 milioni.

Come se ne esce? Giovedì forse la soluzione con il Consiglio dei ministri. L'obiettivo è un decreto che permetta di reperire circa 200 milioni. Non è da escludere che il governo versi, attraverso il Tesoro, 190 milioni che sono il residuo di una delle ultime ricapitalizzazioni a carico delle casse statali. La somma comunque sarebbe sufficiente per tirare avanti qualche mese. Sembra, per ora, escluso il ricorso agli esuberi

come prospettato dal piano Megozzi (1.548 e 1.200 dipendenti da mettere in outsourcing). Il piano «era stato presentato in maniera sbagliata - ha osservato Bonomi - perché fondato su interventi di riduzione del costo del lavoro. Invece è necessario intervenire su tutti gli elementi di costo». Come quello del carburante o quello della commercializzazione del prodotto, che poi rappresentano quasi il 90% del totale.

Fiumicino, occupato il Comune

ROMA Occupazione simbolica della sala consiliare del Comune di Fiumicino da parte dei consiglieri di tutti gli schieramenti e dei rappresentanti sindacali per reclamare una soluzione rapida della vertenza Alitalia. «E' prioritario che si arrivi ad una soluzione della vertenza e di quella dei 51 lavoratori ex Ligabue ancora senza un posto di lavoro», afferma la posizione unitaria espressa dal Consiglio comunale e dalle segreterie regionali e provinciali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Trasporti, Sult e Ugl Trasporti al termine dell'occupazione durata oltre tre ore. L'iniziativa è stata decisa per manifestare con un gesto simbolico la forte preoccupazione per la crisi occupazionale in cui versa il trasporto aereo nell'area romana e di Fiumicino, mentre i sindacati minacciano di organizzare una manifestazione anche nei prossimi giorni. «Fin da ora il Consiglio comunale si dichiara disponibile a partecipare alle iniziative che verranno indette sul territorio dalle organizzazioni del settore - afferma il documento, precisando che il Comune chiederà di partecipare a tutti i tavoli istituzionali già costituiti o che si appronteranno».

SAECO
Il 67% ai fondi francesi Pai Partners

È passata ai fondi francesi Pai Partners, con un'operazione del 30 marzo, il 66,849% del capitale di Saeco rilevato dai soci di maggioranza. La quota è detenuta indirettamente attraverso Giro Investimenti. Il 31 marzo nel capitale Saeco è invece entrata Deutsche Bank col 2,027%.

PRESTIGE
Alla Saipem il recupero del greggio

La Saipem, società del gruppo Eni, si è aggiudicata il contratto per il recupero del petrolio contenuto nei serbatoi del relitto della Prestige, la petroliera affondata il 19 novembre 2002 al largo della Galizia. Il contratto, per un valore di circa 60 milioni di euro, è stato assegnato dalla Repsol che opera per conto del governo spagnolo.

GRAN BRETAGNA
Altri mille esuberi alla Bae Systems

Altri 1.000 esuberi per la Bae Systems dopo l'annuncio, una settimana fa, della riduzione dell'organico di 760 unità occupate nel cantiere navale specializzato nella costruzione di sommergibili. I nuovi tagli riguardano la divisione sistemi aerei di Warton e Samlesbury e verranno attuati nell'arco di due anni. Complessivamente la divisione occupa circa 10 mila dipendenti.

CONGRESSO FIOM
Al Nuovo Pignone vince la «minoranza»

Al Nuovo Pignone, la più grande azienda metalmeccanica di Firenze, il documento congressuale «Le ragioni del sindacato», firmato dal segretario nazionale Riccardo Nencini, ha ottenuto il 90,22% dei consensi. Su 551 votanti, i voti validi sono stati 460, di questi 415 sono andati alla mozione di Nencini. Il nuovo Pignone è la prima grande fabbrica in cui si è votato per il congresso che si terrà a Livorno dal 3 al 5 giugno.

La società scorporata dal gruppo del presidente del Consiglio ha il monopolio della nuova tecnologia. Adesso ha ottenuto una commessa dal governo dell'Avana

DMT, da Berlusconi alla conquista di Cuba col digitale terrestre

Sandro Orlandò

MILANO «Pecunia non olet» dicevano i latini, che di saggezza se ne intendevano. Dunque, se un'azienda del presidente del Consiglio, ormai scorporata da Mediaset, ma sempre legata finanziariamente agli uomini Fininvest della prima ora, decide di fare soldi con Fidel Castro, il «leader maximo», per aiutarlo a sviluppare il sistema televisivo di uno degli ultimi regimi comunisti, per favore non facciamo i moralisti. La vecchia Elettronica Industriale Spa di Lissone, l'azienda di Adriano Galliani e Silvio Berlusconi che, con i suoi ripetitori televisivi, consentì a Canale 5, Video Time, Rete 10 e le altre antesignane del network Mediaset di prendere il decollo all'inizio degli '80, è infatti sbarcata a Cuba per portare a Fidel niente meno che il digitale terrestre. Dopo

aver beneficiato della riforma Gasparri, che ha imposto alle reti Rai, Mediaset e Telecom (La 7, Mtv) l'obbligo di assicurare al nuovo standard di trasmissione una copertura di almeno il 50% del territorio entro il 2003, la Digital Multimedia Technologies (Dmt), come si chiama oggi l'ex Elettronica Industriale di Galliani e Berlusconi che detiene il monopolio della tecnologia digitale (con l'80% del mercato e un fatturato atteso sui 60 milioni di euro), è arrivata anche all'Avana. In realtà con Fidel, l'azienda brianzola che il Biscone ha scorporato alla fine del '99 con l'aiuto dell'ex direttore finanziario Fininvest diventato banchiere, Ubaldo Livolsi (ancora titolare di una quota dell'8% nel capitale Dmt, attraverso il fondo Convergencia), intrattiene rapporti d'affari già da alcuni anni. Nel 2001 la Dmt, che è guidata dal livornese Alessandro Falciai (uno dei soci di riferimento del-

Cirio, anche Passera indagato a Milano

MILANO Un atto dovuto. Così in Procura, a Milano, è stata spiegata l'iscrizione nel registro degli indagati - di cui hanno dato notizia Corriere della Sera e Quotidiano Nazionale - con l'ipotesi di reato di truffa, di Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa, nell'ambito dell'inchiesta sui bond Cirio. Un atto dovuto dal momento che il periodo preso in esame dai pm Luigi Orsi, Laura Pedio e Gaetano Ruta è quello in cui l'amministratore delegato di Banca Intesa si era appena insediato ai vertici dell'istituto di credito (aprile 2002). Oltre a Passera, nel registro degli indagati risulta iscritto, ma con un diverso capo di imputazione, si parla di reato per associazione a delinquere finalizzata alla truffa, anche Guido Tugnoli della banca d'affari Jp Morgan.

l'azienda, col 7,4% del capitale, accanto alla lussemburghese Millenium Participations, che ha il 20% e raccoglie le quote degli altri manager, Banca Intesa, con l'8,6%, Mediobanca, con il 5,4%) ha strappato infatti al regime cubano una commessa da 10 milioni di euro per potenziare il terzo canale, «Cubavision Internacional», ancora riservato ai turisti della capitale, dato che per riceverlo occorrono parolacce speciali, a disposizione esclusivamente degli alberghi internazionali, e ricordarlo con i «Telectros» costituiti nelle province per dare spazio a programmazioni locali. Per la Dmt si tratta di mettere in funzione (con un'azienda locale, la Copexel) circa 28 ripetitori di grande potenza per garantire una copertura del segnale su tutta l'isola. Più o meno lo stesso lavoro che il Cavaliere affidò alla vecchia Elettronica Industriale di Adriano Galliani, quasi trent'anni fa, per

assicurare la diffusione nazionale di trasmissioni come «Premiatissima» e «Dallas». A Cuba, i programmi saranno un po' diversi da quelli di Milano 2. Ci saranno un po' di telenovelas e di polpettoni melensi, come «Salir de noche» e «Los Pequenos fugitivos», che già impazzano sugli unici due canali cubani già attivi, «Cubavision» e «Telerebelle», e anche qualche canzonetta. Ufficialmente il terzo canale dovrà essere quello «educativo», con corsi universitari a distanza e informazione. Filtrata come sempre da quel Dipartimento di orientamento rivoluzionario, che fa capo al Comitato centrale del Partito comunista cubano e ha il compito di visionare tutte le notizie che arrivano alla popolazione. Così che pure sul terzo si potranno vedere le veline con cui i «Noticiero nacional» delle prime due reti si aprono: ogni sera, c'è Fidel che parla. Grazie a tecnologia made in Brianza.

Dopo le statistiche della Banca d'Italia il sindacato punta il dito su Berlusconi: «Questo è il risultato delle sue scelte di politica economica»

Per favore, pensate ai salari e alle pensioni

La caduta del reddito di operai e impiegati. Epifani: e il governo non ci convoca

ROMA Operai e impiegati che si impoveriscono, lavoratori autonomi che vedono aumentato il loro reddito: così le statistiche di Bankitalia. Sono medie in cui qualcuno probabilmente non si riconoscerà ma un dato è inequivocabile, una parte del paese ha meno ricchezza a disposizione e non si tratta di una situazione statica, di una foto scattata e lasciata lì, è una tendenza, qualcosa che continua. Di statico a ben vedere c'è solo la negazione pervicace da parte del governo dell'esistenza stessa del problema. Era Natale del 2002 quando Silvio Berlusconi pontificava sull'inesistenza del carovita e invitava tutti a spendere e a spendere. Qualche settimana fa ha in qualche modo ammesso che forse un problema c'è dando però la colpa alle «massaie improvide» incapaci di fare la spesa. Sarebbe folklore se di mezzo non ci fossero i conti del paese e le peggiorate condizioni di vita una larga fetta della popolazione. Il sindacato l'andava dicendo da tempo, la Cgil prima di altri, e ieri il suo segretario ha ribadito che la situazione «è il risultato delle scelte di politica economica del governo». A questo punto ci sarebbe da rimboccarsi le maniche e intervenire fermando la corsa di prezzi e tariffe, usando anche la leva del fisco per una più equa redistribuzione, e favorire il rinnovo dei contratti, «è importante - ha detto Guglielmo Epifani - recuperare il potere d'acquisto perso». «Si sono trasferite ingenti risorse dai dipendenti agli autonomi», ha aggiunto il leader della Uil Luigi Angeletti, «i prezzi non sono diminuiti. Se qualche prezzo è fermo è perché le persone non comprano».

Pensare alle retribuzioni e alle pensioni, anch'esse da rivalutare, è quello che tutti i sindacati chiedono, una priorità che pare non riguardare il governo: stando ai timori dei sindacati del pubblico impiego si appresterebbe a finanziare la riduzione delle tasse sui redditi più alti con le risorse destinate al rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici tutti scaduti a fine dicembre. Vale la pena di ricordare che tra loro ci sono circa 600mila lavoratori della sanità che ancora aspettano gli aumenti retributivi del

L'IMPORTO DELLE PENSIONI

Numero di pensioni in rapporto all'importo medio percepito

Classe	Numero pensioni	Importo medio percepito (euro)
Fino a 250 euro	1.913.280	137,24
Da 251 a 500 euro	5.911.259	399,11
Da 501 a 750 euro	3.029.305	586,00
Da 751 a 1.000 euro	1.500.903	861,48
Da 1.001 a 1.250 euro	902.677	1.113,50
Da 1.251 a 1.500 euro	485.703	1.361,55
Da 1.501 a 1.750 euro	294.023	1.616,94
Da 1.751 a 2.000 euro	175.653	1.867,89
Da 2.001 a 2.250 euro	89.946	2.111,08
Da 2.251 a 2.500 euro	46.154	2.361,59
Da 2.501 a 3.000 euro	42.272	2.713,66
Oltre 3.000 euro	37.847	3.920,56
TOTALE	14.429.022	604,47

Fonte: Fps Cisl

P&G Infograph

contratto precedente, rinnovato dopo due anni, già scaduto, ma bloccato dalla Corte dei Conti. È evidente che se per il pubblico impiego non

arriveranno risposte, continua il leader della Cgil, «credo che la mobilitazione, la lotta sarà decisa». Probabilmente dovrà esserlo. Il

governo per ora si è mostrato sordo, e come ha ricordato ieri Savino Pezzotta non è bastata una manifestazione di oltre un milione e mezzo di

persone a Roma (il 6 dicembre), uno sciopero generale di 4 ore (il 26 marzo), ancora un milione di pensionati a Roma (il 3 aprile) per fare quello

che il leader della Cisl ha chiamato un gesto di «riconoscimento». Non è ancora arrivata la fatidica convocazione a Palazzo Chigi per discutere del



Un gruppo di donne durante una manifestazione dei pensionati a Roma

Foto di Di Meo/Ansa

documento sullo sviluppo che i sindacati unitariamente avevano inviato al governo e che, tra l'altro, comprendeva il documento sulla competitività a suo tempo siglato con la Confindustria. Pezzotta irrispettoso accusa Berlusconi e i suoi uomini di voler «marginalizzare i corpi intermedi», di «disconoscere la rappresentanza sociale», di voler farne a meno. Epifani aggiunge che l'assenza di un confronto è «un problema democratico». «Dopo Pasqua ci vediamo con Cisl e Uil», ha concluso. Evidentemente anche le confederazioni dovranno pensare a un modo per farsi sentire. I pensionati sabato scorso non ci sono riusciti, penalizzati più di altri, alle prese con problemi specifici di chi ricorre spesso e volentieri ai servizi pubblici, i percettori di assegni previdenziali si sono visti assegnare dalle medie di Bankitalia, molto più di quanto il Paese reale sia in grado di tollerare. In tre anni, i redditi dei pensionati sarebbero cresciuti dello 0,7% secondo i calcoli della banca centrale. Quali pensionati? si chiede in aperta polemica la Fnp-Cisl. Come è possibile - protesta il segretario Antonio Uda - «venirci a raccontare che gli 800 mila anziani venuti a Roma la settimana scorsa, rappresenterebbero un popolo di benestanti che incassa 21.911 euro all'anno?». I sindacati dei pensionati non chiedono solo «paniere» ad hoc per calcolare l'incidenza dell'inflazione sui redditi dei più anziani (da loro stime risulta essere molto penalizzante), ma anche «analisi dettagliate e stratificate e non pastoni da cui tirar fuori astrazioni-frankenstein che non esistono nella realtà sociale diffusa. Il sindacato non può sapere di quali medie siano figli i 21.911 euro annui di cui parla Bankitalia (oltre 3 milioni al mese del «vecchio conio»). Sappiamo bene invece quanto percepiscono i pensionati in carne e ossa, nostri associati». I dati forniti dalla Cisl dicono che su 14milioni e 400 mila pensionati più della metà (7milioni e 800mila) non sfondano il tetto dei 500 euro al mese, e tra i rimanenti ben 4milioni e mezzo si collocano sotto quota mille euro.

fe. m.

Le comunicazioni del gestore della rete elettrica. I Ds: «Che cosa sta facendo Marzano?» A marzo consumi cresciuti del 2,3%

A rischio black-out anche la prossima estate

MILANO «Ci sono 1.700 megawatt di squilibrio tra domanda e offerta nelle due ultime settimane di luglio, nella prima e nella quarta di agosto: si prevedono criticità per mancanza di copertura. A suo tempo avevamo previsto rischi per primavera ed estate. La notizia è che la primavera è salva perché le piogge abbondanti di questo inverno hanno ridotto i rischi». Queste le comunicazioni, non proprio rassicuranti, del presidente del Grtn, Andrea Bollino, a margine di una conferenza stampa svoltasi ieri al ministero delle Attività produttive.

E con la memoria ai black-out della scorsa estate, non sono mancate le reazioni politiche alle comunicazioni del gestore della rete. «L'estate a rischio black-out e il ministro delle Attività produttive che fa? Proprio nei mesi

scorsi ha cercato di rassicurare l'opinione pubblica sulla realizzazione delle nuove centrali elettriche». Peccato, rileva in una nota Sergio Gambini, capogruppo Ds in commissione attività produttive della Camera «che dopo un anno il decreto che dovrebbe sbloccare le centrali non è stato emanato e ciò per l'inerzia di Marzano. Vorremmo meno dichiarazioni e più fatti e, soprattutto, vorremmo che questo governo scongiurasse l'avvenire di un altro prevedibile black-out».

Nella conferenza stampa al ministero sono stati diffusi i dati relativi ai consumi di energia elettrica, aumentati, a marzo, del 2,3% rispetto allo stesso mese del 2003. Il totale dell'energia richiesta in Italia è stato pari a 27,8 miliardi di kilowattora. Nel comunicato emesso dal si precisa che depurando il

dato dai fattori relativi al calendario ed al clima (temperatura media mensile più bassa di 2,3 gradi rispetto al marzo 2003) i consumi sono diminuiti dello 0,9%. Nel primo trimestre del 2004 la richiesta di energia elettrica è aumentata invece dell'1,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Dall'analisi effettuata dal Gestore della rete emerge che a livello territoriale la variazione dei consumi a marzo è stata superiore alla media nazionale al Centro (+2,9%) e al Sud (+2,6%). Al Nord la variazione è stata invece inferiore alla media (+1,9%). I 27,8 miliardi di kilowattora richiesti risultano distribuiti per il 46,7% al Nord, per il 29,3% al Centro e per il 25% al Sud. La potenza massima richiesta sulla rete elettrica ha toccato i 50.320 megawatt. Il valore è stato raggiunto giovedì 11

marzo alle ore 10, ed è superiore del 4,3% rispetto al valore registrato alla punta nel corrispondente mese dell'anno precedente. Ed ancora, il fabbisogno nazionale di energia elettrica è stato coperto a marzo per l'84,6% con la produzione nazionale e per la quota restante (15,4%) facendo ricorso alle importazioni, in diminuzione (-12,1%) rispetto a marzo 2003.

Il calo delle importazioni di energia elettrica dall'estero è dovuto alla riduzione delle quantità provenienti dai Paesi frontalieri sull'arco alpino. Il Gestore della rete ha applicato tale misura per esigenze di sicurezza a seguito degli eventi del 28 settembre scorso. Complessivamente la produzione nazionale netta (24,4 mld di kilowattora) è aumentata del 5,3% rispetto a marzo 2003.

Dietro la sospensione del Governatore della banca centrale tedesca il tentativo della Cancelleria di insediare Caio Koch-Weiser, uomo vicino al ministro delle finanze Heichel

Germania, sul caso Welteke scontro tra governo e Bundesbank

Marco Tedeschi

MILANO Da scandalo pubblico a caso politico. L'affare Ernst Welteke, il governatore della banca centrale tedesca sospeso dall'incarico due giorni fa per avere accettato dalla Dresdner Bank l'offerta di un soggiorno a Berlino, per sé e famiglia, in un albergo di lusso, si sta trasformando in un vero e proprio braccio di ferro tra la Bundesbank e il governo tedesco. Una battaglia pro o contro l'indipendenza della Bundesbank stessa.

Anche se il Ministero delle finanze ha puntualizzato che l'autonomia della banca centrale non è assolutamente messa in discussione, appaiono innegabili i tentativi fatti in questi giorni dal governo di Berlino per forzare la situazione e giungere alle dimissioni di Welteke.

E la soluzione escogitata dalla Bundesbank - limitarsi a sospendere Welteke, conferendo l'interim a Juergen Stark - secondo alcuni osservatori può essere interpretata più come tentativo di riaffermare l'indipendenza della banca centrale rispetto al potere politico, che come gesto di difesa di un presidente ormai caduto in disgrazia. Non è difficile immaginare che i banchieri di Francoforte abbiano percepito chiaramente, nel modo in cui lo scandalo è nato, si è sviluppato ed è stato gestito da Berlino, anche il tentativo del governo di sostituire Welteke con una figura filo-governativa, Caio Koch-Weiser, braccio destro del ministro delle finanze, Hans Eichel, politicamente vicino all'attuale coalizione.

Così, se fin da ieri sera il mondo politico berlinese ha iniziato a incalzare la Bundesbank - osservando

pellegrinaggi e bankitalia

Geronzi: ho pagato il viaggio di Fazio

MILANO Anche in Italia un caso Welteke? È quello che ha sostenuto il vice presidente del Senato e coordinatore delle segreterie Nazionali della Lega Nord, Roberto Calderoli, che ha tirato in ballo il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e i suoi viaggi con Cesare Geronzi, numero uno di Capitalia. «A sentire quello che sosteneva Cossiga il 28 gennaio 2003, e pubblicato su Quotidiano.net, ha detto Calderoli - il governatore, accompagnato da Geronzi e dalle rispettive mogli, sono compari di pellegrinaggi, vanno a Lourdes e a Santiago de Compostela non come tutti i pellegrini, ma con aerei

privati noleggiati dalla Banca di Roma; la controllata che paga il biglietto al controllore e signora. Mi sembra che il fatto sia addirittura più grave rispetto a quello avvenuto in Germania».

«Mi chiedo a questo punto se il governo italiano chiederà le dimissioni del Governatore della Banca d'Italia, oppure se lo stesso riterrà di rassegnarle spontaneamente, tenuto conto che al governatore della Bundesbank sono state chieste da parte del governo tedesco le dimissioni per aver accettato, a spese di una banca privata, un soggiorno a Berlino per 4 notti per sé e per la sua famiglia in un albergo di lusso».

Questa la risposta di Geronzi. «Ho effettuato il viaggio al quale si fa cenno - ha detto il presidente di Capitalia - su di un aereo da me noleggiato e sul quale, per l'occasione, ho invitato alcuni ospiti come, ritengo, sia mio pieno diritto. La spesa del noleggio è stata da me personalmente sostenuta come risulta da regolare fattura».

La soluzione pensata a Francoforte non appare adeguata a difendere il prestigio dell'istituzione e chiedendo senza mezzi termini le dimissioni vere e proprie di Welteke, che comporterebbe la nomina di un presidente ex novo -, oggi la banca centrale tedesca ha lanciato un chiaro segnale a tutto il paese per riaffermare la propria autonomia. Parlando al canale televisivo pubblico Zdf, infatti, il nuovo presidente Stark ha dichiarato che i segnali di Berlino rischiano di compromettere il funzionamento e l'indipendenza della Bundesbank.

Come finirà è difficile prevederlo, ma appare improbabile che la Bundesbank possa essere governata da un presidente ad interim che siede nel board insieme a un presidente sospeso, sotto inchiesta per concussione, attaccato dai media e impegnato a difendersi da un linciaggio

morale che, forse, non rientra nelle migliori tradizioni della Repubblica federale. L'esito del caso rischia di essere affidato ai cavilli giuridici e all'interpretazione (e alla forzatura) di norme che regolano in maniera stringente la nomina del presidente della Bundesbank.

Intanto Welteke ha fatto sapere che «vuole adire ogni possibile via legale» contro Die Welt. Welteke vuole citare in giudizio il settimanale a causa delle «affermazioni non veritiere» dell'articolo «L'ultimo ballo», dove si legge che nel 2000 il numero uno della Buba e signora erano stati invitati dalla banca nazionale austriaca per tre giorni a Vienna e avevano partecipato anche al ballo dell'opera. Lo stesso era successo nel 2002, afferma il periodico, ma stavolta «su invito di un'importante banca tedesca», che non è stata però nominata.

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

vol II

Dal taccuino di un cronista siciliano:
la frontiera di Brancaccio; funerali di popolo per Antonino Caponnetto;
la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia; gli indesiderabili che tornarono in Italia;
viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze; le leggi su misura per Silvio Berlusconi;
l'orchestra dei garantisti di casa nostra; i falsi della commissione Telekom Serbia;
la parola ai dietrologi che non si fidano; l'Iraq: la guerra che non è servita a niente;
ampie interviste a Giulio Andreotti, Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume
in edicola con **l'Unità**
a 3,50 euro in più



il primo volume
ancora in edicola
a 3,50 in più

09,30 Basket, Eurolega SkySport1
10,30 Extreme Sport SkySport2
11,00 Boxe Tv, Tv Classic SkySport2
13,30 Champions Total Eurosport
13,45 Wrestling, Wwe SkySport2
15,30 Biliardo da Glasgow, quarti Eurosport
19,00 Sport Time SkySport2
20,30 La7 Sport La7
21,00 Calcio, Everton-Tottenham SkySport2
23,00 Rally Raid C.d.M. Eurosport

Inter, una sconfitta che lascia aperta la porta della semifinale

Coppa Uefa, al Velodrome di Marsiglia nerazzurri battuti dall'Olympique per 1-0. Gol di Drogha al 1' st



L'Inter esce sconfitta dal Velodrome anche se il risultato, 1-0 per l'Olympique Marsiglia, lascia aperta la porta della qualificazione alle semifinali di Coppa Uefa. Il punteggio, maturato per un gol di Drogha al primo minuto del secondo tempo, è lusinghiero per i nerazzurri, nella ripresa andati in barca dietro gli assalti veementi dei giocatori francesi che hanno colto prima un palo, poi la traversa, infine sono andati vicinissimi al raddoppio in almeno tre occasioni. Dopo un buon primo tempo, l'Inter si è fatta cogliere totalmente impreparata nella prima azione della ripresa: lancio in verticale per il Drogha che si coordina per il tiro al volo di destro, Cordoba va al contrasto, Drogha lascia ma la palla però rimane lì, mentre il difensore interista finisce più avanti; Fontana esce, ma l'attaccante infila la porta con un bel tiro sotto la traversa. Nonostante gli assalti successivi (e le tante occasioni per i padroni di casa) l'Inter stringe i denti e riesce a mantenere il passivo minimo. Il risultato, in definitiva, può essere ribaltato benissimo nella gara di ritorno a San Siro. Una buona chance per l'Inter, unica formazione italiana rimasta in corsa nelle competizioni europee.

Eurolega

Impresa storica del Montepaschi Siena che ieri in Grecia ha battuto il Panathinaikos (86-77) conquistando l'accesso alle Final Four di Tel Aviv. In semifinale i toscani affronteranno lo Skipper di Bologna che aveva strappato il biglietto per Tel Aviv già due giorni fa. La vittoria per 88-72, invece, non è bastata alla Benetton Treviso che resta fuori dalle Final Four in virtù della peggior differenza canestri. Nel girone gironi G, invece, si è qualificato il Maccabbi Tel Aviv che ai supplementari ha battuto lo Zalgiris Kaunas (107-99). In semifinale affronterà il Cska Mosca.

Il manuale della NONviolenza

domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Giorni di Storia

Guerra Civile

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Il FantaMilan è tornato sulla terra

Disfatta Champions, il giorno dopo dei rossoneri. Gattuso: «È stato un inferno»

Massimo Solani

«Per noi, è stato un inferno. Li vedevamo arrivare da tutte le parti. Per me quei 90 minuti non sono durati 90 minuti, ma un'eternità». Il giorno dopo la disfatta di La Coruña sono le parole di Gattuso quelle che meglio rispecchiano l'umore di una giornata che per il Milan ha il sapore amaro del risveglio da un incubo, con la testa ancora confusa e negli occhi la gioia incredula di Irureta e compagni, eroi di una Spagna che solo 24 ore prima aveva visto capitolare i "galacticos" del Real Madrid sotto i colpi dell'armata Brancaleone del Monaco. Quella che doveva essere una passeggiata senza rischi in terra galiziana per Ancelotti si è trasformata nella peggior serata mai vissuta sulla panchina del Milan, 90 minuti da tregenda da lasciare nel cassetto dei cattivi ricordi assieme alla pioggia di Perugia che gli valse lo scudetto con la Juventus.

Lo sa bene Carlo, e lo sanno tutti i suoi uomini che, tornati a Milano, sono chiamati ora a dimostrare di essere ancora una squadra vincente, e non un gruppo in crisi di testa e di gambe. Così, nel giorno della grande amarezza, è capitano Maldini ad affrontare i microfoni e fare da scudo ad una squadra umiliata sul campo del Riazor. «Non sono assolutamente preoccupato per il campionato, come non lo sono per la nostra condizione fisica - ha commentato ieri Maldini, che con Nesta e Cafu è stato uno di peggiori in campo nella serata galiziana - Il fatto che ci siano dei momenti in cui la squadra è meno brillante è normale, ma credo che siano capitati anche durante la stagione». L'imperativo, quindi, è ripartire, rimettersi in marcia come se non fosse mai successo nulla, affrontare l'Empoli e vincere per spegnere qualsiasi crisi e ricacciare indietro gli avversari ora più che mai fiduciosi di poter annullare il divario.

Quel che è certo, però, è che il tracollo del Riazor segnerà per sempre la storia del Milan e resterà attaccato addosso a questa squadra come lo furono in passato le altre cocenti

«Si parla sempre del Milan di Sacchi, di Zaccheroni e di Ancelotti e non si parla mai del Milan di Berlusconi. Eppure sono io che da 18 anni faccio le formazioni, detto le regole e compero i giocatori».

(ANSA 16 marzo 2004)

Ad un cronista che gli chiedeva se il Milan di questa stagione fosse in grado di vincere campionato e Champions League: «Certo, ci mancherebbe altro che non lo fosse. E se non lo fanno tutti ai lavori forzati!»

(ANSA 21 marzo 2004)

«L'obiettivo è costruire una squadra protagonista in Italia, in Europa e nel mondo, che si imponga attraverso le vittorie nelle più importanti competizioni internazionali praticando del gioco e rispettando avversari e pubblico».

(ANSA 26 marzo 2004)

Davanti alla platea di Confindustria a Milano: «Io vado avanti con l'impegno di sempre, il Milan continua a vincere e divertirsi, e così come ho fatto vincere il Milan farò vincere anche questo governo».

(ANSA 3 aprile 2004)

parola di premier



Il Milan nell'incontro dell'altra sera col Deportivo

disfatte. Pagine (nere) nascoste fra le pieghe di una storia che negli ultimi 18 anni (quelli della gestione Berlusconi) è stata densa di vittorie prestigiose, con 6 scudetti, una coppa Italia, 4 Coppe dei Campioni, 2 Coppe Intercontinentali, 4 Supercoppe europee e 4 Supercoppe italiane. Una lezione di calcio senza precedenti, una umiliazione che suona più dura di quanto non lo siano stati in passato le altre sconfitte di una squadra

che, abituata a volare ad altissima quota, ha alternato i tonfi alle vittorie più gloriose. Un "saliscendi" iniziato nel 1991 quando il Milan di Arrigo Sacchi (campione europeo in carica) uscì dalla Coppa Campioni nella notte di Marsiglia, abbandonando il campo dopo un abbassamento delle luci dello stadio Velodrome. Una figuraccia internazionale che costò ai rossoneri la squalifica per una stagione dalle competizioni europee.

Due anni dopo, è il maggio del 1993, i rossoneri freschi di scudetto guidati da Fabio Capello arrivano in finale di Coppa Campioni e a Monaco di Baviera perdono per 1-0 con l'Olympique di Marsiglia grazie ad un gol del difensore Boli. Passano ancora due anni e il Milan (di nuovo campione d'Europa in carica) perde un'altra finale, questa volta a Vienna, steso dal gol di Kluyvert per l'Ajax.

Non meno altalenante, poi, è il

rapporto fra il Milan e la Coppa Intercontinentale, trofeo che la società rossonera ha vinto per tre volte. Altrettante, nell'era Ancelotti, sono però le sconfitte: nel 1993 contro il San Paolo (per 3-2), l'anno successivo contro il Velez di Carlos Bianchi, fino all'ultima edizione dove gli argentini del Boca Juniors l'hanno spuntata ai calci di rigore. E quella, per il Milan, è stata la seconda grande delusione della stagione, dopo che la Su-

percoppa Italiana, giocata in agosto a New York, se l'era aggiudicata la Juventus sempre dagli 11 metri. Il peggio però doveva ancora venire e dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia in semifinale ad opera della Lazio (che al ritorno all'Olimpico vinse per 4-0), è stata poi la volta di La Coruña e della terribile serata contro il "Super Depor". E adesso, al Milan, non resta altro che "aggrapparsi" al campionato.

I festeggiamenti per la vittoria sfociano in politica: «Berlusconi venga più spesso in Spagna, sappiamo come trattarlo». Grande risalto sui giornali

E il tifoso del Deportivo intonò «Bandiera Rossa»

MADRID In Spagna, la vittoria sul Milan è stata vissuta con enfasi particolare, e la politica ha avuto il suo ruolo. Prima ci sono stati i cori nello stadio di Riazor, dove i tifosi del Deportivo hanno intonato perfino «Bandiera Rossa», poi gli slogan contro Berlusconi durante i festeggiamenti in piazza. Sembra che nella Spagna di Zapatero, il leader socialista che ha vinto le ultime elezioni, la sconfitta del Milan abbia un sapore particolarmente dolce.

Al la Coruña mercoledì è stata festa grande: caroselli di auto, concerti di clacson e grida festose per tutto il centro della città, dopo la clamorosa vittoria del Deportivo che ha eliminato il Milan, grande favorito per la vittoria finale. Il capoluogo galiziano era tutto un grande baccano, con i tifosi che sventolavano sciarpe e bandiere biancocelesti per celebrare un'insperata qualificazione: dopo il 4-1 fulminante dell'andata, il 4-0 del ritorno ha a

dir poco incenerito gli uomini di Ancelotti.

Così l'eco dell'impresa è stato amplificato, e non solo dal valore tecnico della rimonta. Durante tutto il secondo tempo la curva casalinga aveva ointornato, in perfetto italiano, «Milan-Milan vaffa...», poi dopo i primi festeggiamenti, alcuni tifosi hanno superato i limiti della passione calcistica. Fuori dallo stadio c'è stato qualche momento di preoccupazione sul pullman che riportava i giornalisti italiani dallo stadio Riazor all'albergo. Gli ultras galiziani hanno bloccato il mezzo lungo il percorso, e l'hanno buttata in politica, lanciando una serie di insulti all'indirizzo di Berlusconi, oltre a insulti e gestacci vari riservati ai giornalisti.

Quella che poteva sembrare una semplice bravata di tifosi ubriachi, però, è risultata essere qualcosa di più, come dimostra la stampa spagnola di ieri. Così se la stampa sportiva, da As a Marca,

celebra l'impresa del Deportivo entrato nel paradiso del calcio europeo (sei le pagine del primo quotidiano, ben sette per il secondo) anche i giornali politici aumentano lo spazio concesso all'evento, e con un taglio di tutt'altro genere.

Non è casuale, per esempio, che il quotidiano madrilenio El País - il più venduto in Spagna, e molto vicino ai socialisti - dedichi, oltre alla cronaca sportiva, una pagina intera alla partita sotto il titolo «Il Depor butta giù l'impero di Berlusconi», e con un riquadro dedicato alla «più grande umiliazione rossonera dal 1952».

Né può passare inosservato che il Periodico de Catalunya, principale testata della sinistra catalana, dedichi due pagine intere all'avvenimento sportivo e nel suo commento alla partita di La Coruña tessa le lodi di Jabo Irureta, il tecnico della squadra galiziana, descritto come capace di «eliminare in

meno di un'ora la potente squadra di Berlusconi, ancor prima che di Maldini, Shevchenko o Kakà».

Anche nelle popolari «tertulias» (talk shows) sportive radiofoniche, non sono mancate le frecciate politiche verso il premier italiano: «Berlusconi dovrebbe venire in Spagna più spesso, noi sappiamo come trattarlo», ha esultato un ascoltatore del «Larguero», noto programma calcistico della Cadena Ser, che appartiene allo stesso gruppo del giornale El País.

I commenti dei politici italiani, invece, si riassumono con le parole di Bertinotti (noto milanista): «Non è scortesia - ha spiegato il segretario di Rifondazione, raggiunto al telefono in Palestina - ma credo che i politici abbiano mille altre ragioni per occuparsi di tante cose, e non delle loro passioni. Del calcio come industria è lecito occuparsi e intervenire, della squadra del cuore direi di no».

Roma, confermata squalifica di due turni

ROMA Confermate le due giornate di squalifica al campo della Roma per i fatti avvenuti nel corso del derby con la Lazio del 21 marzo scorso. Lo ha deciso la commissione d'appello della Federcalcio cui la squadra capitolina si era rivolta presentando ricorso contro la sentenza della Disciplina. La Caf ha confermato anche i 10mila euro di multa per la società. Nel primo grado di giudizio, il giudice sportivo aveva squalificato il campo della Roma per una giornata e inflitto un'ammenda di 3mila euro. Niente squalifica del campo, invece, per la Lazio e multa di 51mila euro. La squadra laziale, a differenza di quella romanista, non aveva presentato ricorso alla Disciplina. Intanto, dovrebbero andare sul mercato entro fine maggio le azioni

emesse a fronte dell'aumento di capitale da 150 milioni di euro della As Roma. Lo scrivono gli amministratori nella loro relazione in vista dell'assemblea straordinaria del 16 aprile sulla ricapitalizzazione. «È possibile che l'operazione di aumento del capitale possa avere inizio entro la fine di maggio», si legge nella relazione, disponibile sul sito Internet del club giallorosso. In vista dell'aumento di capitale, «la società - prosegue il documento - sta avviando trattative con primarie istituzioni finanziarie per costituire un consorzio di collocamento e/o di garanzia e definire le relative modalità di intervento, e Roma 2000, in qualità di azionista di maggioranza, sta valutando gli impegni da assumere al riguardo».

**MORTO NIKI SULLIVAN
METEORA DEL PRIMO ROCK**

È morto Niki Sullivan, chitarrista del gruppo The Crickets che accompagnava Buddy Holly. Sullivan, che aveva 66 anni, è morto nel sonno martedì, a Kansas City nel Missouri. Lo ha annunciato Tricia Earl, portavoce del museo intitolato a Buddy Holly a Lubbock, nel Texas. Il musicista aveva suonato in 27 delle 32 canzoni registrate da Holly e aveva partecipato ai tour della band fino al 1957, due anni prima che Holly morisse in un incidente stradale in cui persero la vita anche i colleghi The Big Bopper e Ritchie Valens.

lutti

COM'È TAGLIENTE E APPASSIONATO, L'OLANDESE WAGNERIANO ALL'ARCIMBOLDI

Rubens Tedeschi

Applausi (meritati) all'esecuzione musicale, fischi (immeritati) per l'allestimento hanno accolto all'Arcimboldi di Milano L'Olandese volante, assente per una quindicina d'anni dal cartellone scaligero. Ancora una prova dei mutevoli umori del pubblico. A Dresda, quando il trentenne Wagner presentò - nel lontano 1843 - la sua «opera romantica», furono la musica e il soggetto a lasciar freddi gli spettatori, viziati dalla voga del grand-opéra. I miti tedeschi apparvero fuori-moda, mentre per il giovane Wagner erano l'avvio del geniale rinnovamento: il capitano olandese che, per aver sfidato il cielo, vaga per secoli sull'Oceano col suo equipaggio di fantasmi, è il primo dei personaggi wagneriani lanciati alla ricerca di

un linguaggio inedito. Siamo cioè all'inizio delle «autobiografie musicali» in cui l'arte e l'artista si uniscono nell'arco delle leggende patrie. In questa prospettiva l'Olandese è lo stesso Wagner, ribelle alle convenzioni, trascinato nei vortici della vita da cui lo trarrà una donna eletta. La medesima tempesta infuria sul mare e nel cuore del protagonista, salvato dalla passione della fanciulla votata all'estremo sacrificio. Tra i due poli (l'uragano e la redenzione), il musicista prepara il decisivo salto stilistico mescolando geniali novità alle reminiscenze melodrammatiche.

Da qui le difficoltà di una moderna esecuzione, affrontate da Gennadij Rozdrevskij con un ardito gioco di contrasti sonori tra le dolcezze amoro-

se e le bufere del cuore e dell'oceano. In orchestra (salvo qualche momento un po' rilassato) emergono le taglienti sonorità, in gara con il magnifico coro di Bruno Casoni e coll'eccezionale compagnia di canto. Nell'insieme, di raro equilibrio, Juha Uusitalo disegna con la necessaria autorità la maestosa figura dell'eroe maledetto, diviso tra la cupa disperazione e l'impossibile speranza. Accanto a lui, Eva Johansson impersona con generosità vocale e drammatica l'ardente figura di Senta, appassionata redentrice. Terzo, Hans Tschamner è il tagliando Daland, il personaggio del mondo quotidiano a cui Wagner concede i manierismi della vecchia opera. Il tenore Jorma Silvasti è un gradevole Erik. Mette Ejning e Daniel Kirch com-

pletano l'insieme, applaudito, come è detto, col giusto calore.

Qualche malumore, invece, ha provocato l'allestimento di Yannis Kokkos (importato da Bologna) che avrebbe meritato maggior considerazione. Del mondo romantico, Kokkos esalta la presenza del mare, proiettando il moto delle onde, di volta in volta calme o furienti, su un grande specchio che raddoppia i personaggi, il coro dei marinai e delle filatrici, la nave fantasma che si dissolve nel finale, mentre Senta, spogliandosi della nera veste, giace come una candida figura angelica al centro del palcoscenico. Del mondo romantico, insomma, Kokkos ci dà i simboli, resi con intelligente misura, anche se nelle scene più che nella regia.

Gazzè: «La tv? È distruzione di massa»

Il nuovo cd, «I forzati dell'immagine», è bello, molto rock. Lui, Max, contesta la disinformazione

Silvia Boschero

ROMA Max Gazzè è un roccettaro. Per lui, più rumore c'è, meglio è. Viene dal punk. Quindici anni fa lui e la sua band, i Disease, si divertivano a sputarsi in faccia e schiaffeggiarsi sul palco. Meglio di quello che succede oggi in tv, dice lui, nella normalizzazione assfissante che ci vogliono imporre: «Cosa ne penso dei Reality show? Mi immagino per assurdo che il prossimo passo potrebbe essere quello di mettere in una casa gente che si ammazza a vicenda, oppure la riapertura del Colosseo e il ritorno della pena di morte, per stare al passo con l'amico Bush». In fin dei conti, nel pezzo più punk del nuovo disco, *I forzati dell'immagine*, Max lo dice senza giri di parole: «Siamo l'esercito dei disperati». Poi, di persona, essendo un inguaribile eccentrico, si mostra in un'altra delle sue incarnazioni: un ragazzino riflessivo, uno che se n'è andato a vivere in una fattoria piena di animali. Lì dipinge, sparpazza i suoi pargoli, si tiene ben lontano dalla follia quotidiana. Lì crea le sue canzoni, come quelle del nuovo bellissimo disco *Un giorno*, assieme ai Peng, una band affiatatissima.

Un disco senza trucchi, duro ma riflessivo. «La tv non è la verità - dice Max - È un orrore: ci hanno insegnato a non pensare Anche Vespa...»



Max Gazzè

Un disco di puro rock capace di mostrare un nuovo Gazzè: «Non mi va di ricercare la funzionalità del segreto del successo. Fare il solito Gazzè mi avrebbe stufato». Disco anticipato da un brano di rock sghembo (*La nostra vita nuova*,

sulla rinascita dopo un amore finito), impreziosito da un'orchestra d'archi dalla struggente sentimentalità. Nessun ritocco, nessun editing (alla Steve Albini, come sottile), registrazioni in presa diretta per dare il senso e la forza del-

l'originalità, strumenti vintage degli anni Sessanta (quelli che in realtà usa da sempre), dalla tastiera moog agli amplificatori coi valvoloni. Insomma, un disco che è specchio della sua persona: estroverso, riflessivo e fuori dalla norma.

Felice di stare fuori dall'omologazione Max?

Ci provo, per quanto possibile. L'orrore da evitare è la tv. Io sono anni che non la guardo, e la canzone *Forzati dell'immagine* non è necessariamente riferita a quel mezzo. È tutto il sistema dell'informazione che preoccupa, la maniera in cui le notizie, soprattutto quelle false, riescono a filtrare. L'errore sta nell'aver attribuito alla tv una qualche funzione di verità. La stessa cosa vale per la politica. È una normalizzazione verso il basso che ha portato ad un'assenza diffusa di curiosità. Ci hanno insegnato a non pensare.

Tu, con il tuo linguaggio immaginifico allora vai contro corrente...

Non ho fatto un disco polemico, anzi, è dedicato all'amore, a quell'energia costruttiva che non riusciamo a cogliere. È come se avessimo, anziché l'adsl, una connessione lenta. Il brutto è che abbiamo l'illusione di essere partecipi, invece non siamo partecipi neppure più di noi stessi.

La tv in questo è cattiva maestra...

La tv è la più grande arma di distruzione di massa dopo la bomba atomica. Programmi come quello della De Filippi veicolano valori falsi. Come quello della bellezza. Può sembrare banale, ma come faccio a vedere la bellezza se prima non intravedo il fascino?

Dici di non aver fatto un disco polemico, ma in realtà lo è. Se non altro è un disco che fa pensare ad un'alternativa.

Certo. Credo profondamente nella funzione sociale della musica. Per questo mi piace ascoltare gente come Frankie Hi Nrg o Daniele Silvestri (che è nel disco nel duetto *Pallida*). È uno dei pochi modi per svegliare la gente. Altrimenti ti limiti a credere a Berlusconi quando dice che dobbiamo consumare di più, o a

guardare programmi come *Porta a Porta* che sono pura distorsione della realtà. Programmi dove se si danno dieci notizie, due sono vere, le altre invece...

Il Primo Maggio suonerà a Genova.

Quando posso partecipo, mi fa piacere. Soprattutto quando la musica è inserita in un contesto che la valorizza, meglio se veicola dei valori che condivido. Come il Tora Tora Festival: Manuel Agnelli sta facendo una battaglia da Don Chisciotte organizzando questo festival itinerante di grande qualità. Qualcosa che va contro la massificazione della musica, questo vizio che ha tolto ai ragazzi gli strumenti per capire se la musica ha valore o no.

Il tour parte in maniera militante dal Villaggio Globale di Roma il 22 maggio, storico centro sociale della capitale.

Non è un caso. Sono un autarchico... anzi, no. Anche se non c'è più una sinistra che mi rappresenti rimango un comunista. Uno che con tutte le forze vuole contrastare questo delirio che ci circonda. Chiamiamolo americanizzazione, globalizzazione, come vuoi. A partire dallo schifo della guerra in Iraq: non dimentichiamoci che i primi ad andare lì sono stati i funzionari dell'Eni, poi i militari.

Gazzè viene dal punk e si sente. «Non voglio un suono omologato - spiega - Continuo a contrastare lo schifo. Come la guerra in Iraq»

L'attore dedica allo scrittore il cd con show «Storia di un genio» Haber: «Bukowski ti penso e canto»

Nicola Angerame

TORINO Dopo trentacinque anni di palcoscenico e quasi cento film, Alessandro Haber torna nel difficile mondo della discografia italiana con il terzo album e che ha dedicato all'incontro con Charles Bukowski, simbolo del disincantato rapporto tra alcool e scrittura, tra disperazione quotidiana e illuminazione letteraria. L'autore di *Taccuino di un vecchio porco* e *Storie di ordinaria follia* s'incarna nello straordinario talento di un Haber istrionico e trasformista, in uno spettacolo-concerto prodotto dal Teatro dell'Archivolo di Genova per la regia di Giorgio Gallione: *Storia di un genio* (passato da Napoli, ora a Torino, fino a domani). «Il teatro è una malattia cronica che mi dà vita anziché toglierla», dice l'irrequieto attore bolognese che ha scoperto la passione del canto due album fa, con *Haberrante* e *Qualcosa da dichiarare*. «Diversamente da altri paesi, in Italia si guarda con diffidenza ad un attore che canta - racconta -. Io canto da sempre, soprattutto in auto, spostandomi da un teatro all'altro. Dall'incontro con Mimmo Locasciulli sono nati album per i quali hanno scritto molti artisti, da De Gregori a Bentivoglio, Papaleo, Virzi, Castelnuovo, Ruggeri e Fossati. Oggi cantare è per me una necessità, ho una gran voglia di emozionare con la musica». Dall'incontro con

Bukowski nasce *Il sogno di uomo*, scritto e musicato da Giuseppe Fulcheri, autoprodotta e pubblicato dall'etichetta Elleu (distribuito in modo alternativo tra librerie ed edicole). Selezionato per il Premio Tenoco, l'album racconta l'amore, la solitudine e la passionalità di un «uomo qualunque». Haber canta con il teatro sotto braccio, passando dal registro melanconico di brani come la bukowskiana *Solo una settimana*, o *Per te* (dedicata al padre), a divertissement di enorme verve comica, quali *È uscito Fernando* e *Ci vediamo domattina*. «Con Bukowski abbiamo tantissime cose in comune: il gioco, il bere, le donne e un atteggiamento ostile contro il perbenismo, l'ignoranza, le guerre e l'establishment. Bukowski è un uomo che ha lottato contro tutto e tutti tenendo fede al suo bisogno di scrivere».

Poliedrico e funambolico, instabile e appassionato come alcuni suoi memorabili personaggi, Haber sa dare una coinvolgente prospettiva ai temi, musicalmente segnati da uno swing delicato, a tratti jazzato e spesso vicino alla migliore musica leggera italiana. «Il mio sogno è fare lo chansonnier. Sto lavorando ai testi del prossimo disco, che vorrei fosse ancora più crudo, più bukowskiano». Tra i suoi modelli ci sono «Tom Waits, ma più cantato, Paolo Conte e il Fossati di una volta: mi piace quella zona lì e mi sento vicino anche all'asciuttezza concreta di Vasco Rossi».

www.cartamagica.org

Menù

Almanacco dall'orto al piatto.
Per capire cosa c'è in tavola

Luigi Veronelli, Marc Tibaldi, Pino Tripodi, Riccardo Petrella, Antonio Onorati, Gino Rotella, Felice Mazza, Pablo Echaurren, Franco Chiriaco, Fabiola Podda, Nicoletta Marietti, Linda Luca, Paolo Torchetti, Antonio Tricarico, Alessandro Messina, Luca Colombo, João Pedro Stédile, Vandana Shiva, Giorgio Dal Fiume

**Il calendario della frutta e della verdura di stagione
Cirio e Parmalat: come la Centrale del latte di Roma finì ai privati**

CARTA Il settimanale in edicola giovedì e venerdì
Con il libro «Patagonia magica» 9,40 euro

Raitre

Di Benedetto querela
«Report»

«Sono stata citata in modo erroneo e truffaldino» dice Ida di Benedetto. L'attrice e produttrice dichiara di aver querelato i responsabili di *Report* e la Rai per l'ultima puntata della trasmissione, andata in onda su Raitre domenica scorsa. Secondo la di Benedetto «i supposti "favori" riservati dall'attuale gestione del Ministero per i beni e le attività culturali corrispondono soltanto a una grossolana mistificazione dei fatti. I due film in questione, *Rosa Funzeca* e *Minne-Haha*, infatti, sono stati entrambi riconosciuti come opere meritevoli di interesse culturale nazionale dalle Commissioni insediate dal Ministro Melandri e presiedute dalla Dottorssa Rummo, egualmente nominata dal Ministro Melandri». «Per quanto riguarda invece la terza opera citata (*La Damigella d'Onore*) - spiega l'attrice - è vero che la sua approvazione è avvenuta da parte della nuova Commissione competente, insediata dall'attuale gestione governativa, ma giova precisare che si tratta soltanto di una partecipazione italiana limitata al 20% del budget, a favore di una società maggioritaria francese; e poi, che si tratta di un film per la regia di Claude Chabrol, uno dei più significativi maestri del cinema francese. Parlare in queste condizioni di "favoritismi", significa veramente ignorare tutto sul cinema oppure essere in clamorosa malafede».

Raidue

Ore 14.30
volgarità
«Al posto tuo»

Ore 14.30, Raidue: nel bel mezzo del talk show *Al posto tuo* di ieri, un ufficio di mezz'età, dice alla poco più che ventenne ospite di Paola Pirelli e la Rai per l'ultima puntata della trasmissione, andata in onda su Raitre domenica scorsa. Secondo la di Benedetto «i supposti "favori" riservati dall'attuale gestione del Ministero per i beni e le attività culturali corrispondono soltanto a una grossolana mistificazione dei fatti. I due film in questione, *Rosa Funzeca* e *Minne-Haha*, infatti, sono stati entrambi riconosciuti come opere meritevoli di interesse culturale nazionale dalle Commissioni insediate dal Ministro Melandri e presiedute dalla Dottorssa Rummo, egualmente nominata dal Ministro Melandri». «Per quanto riguarda invece la terza opera citata (*La Damigella d'Onore*) - spiega l'attrice - è vero che la sua approvazione è avvenuta da parte della nuova Commissione competente, insediata dall'attuale gestione governativa, ma giova precisare che si tratta soltanto di una partecipazione italiana limitata al 20% del budget, a favore di una società maggioritaria francese; e poi, che si tratta di un film per la regia di Claude Chabrol, uno dei più significativi maestri del cinema francese. Parlare in queste condizioni di "favoritismi", significa veramente ignorare tutto sul cinema oppure essere in clamorosa malafede».

scelti per voi

SCENARI

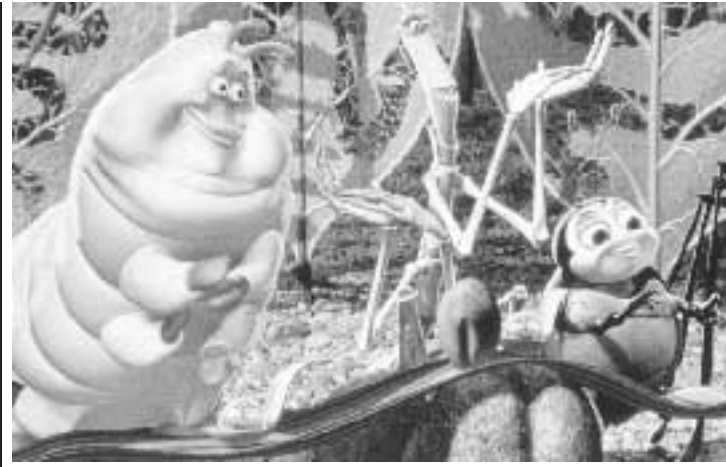
Il quotidiano di geopolitica di Rai News 24 propone L'intervista di Angelo Saso a Bogoljub Karic, il «Berlusconi serbo» che progetta di sanare le ferite dei Balcani attraverso Balkan News Network, un consorzio tra le tv dei paesi balcanici. Karic è uno degli imprenditori più influenti di Belgrado con un impero di centinaia di milioni di dollari tra tv e varie società.

Raitre 6,40

ENRICO CARUSO, LEGGENDA DI UNA VOCE

Regia di Giacomo Gentilomo - con Ermanno Randi, Gina Lollobrigida, Carletto Sposito. Italia 1951. 91 minuti. Biografico.

La storia del grande tenore, figlio di una famiglia povera che all'inizio non può permettersi di pagarli gli studi musicali. Poi, l'amore infelice per Stella e infine l'incontro del destino con il maestro che gli aprirà le strade del successo.



Raidue 21,00

A BUG'S LIFE - MEGAMINIMONDO

Regia di John Lasseter. Usa 1998. 95 minuti. Animazione. Il piccolo mondo delle formiche è vessato dalle tiranniche cavallette che pretendono tributi esosi di cibo. La rivolta verrà guidata dal maldestro inventore Flick, che trova la sua rivincita nella società delle formiche e conquista il cuore della regina Atta. Secondo lungometraggio della Pixar dopo «Toy Story» di bel respiro.

Rete4 23,35

IL CASO WINSLOW

Regia di David Mamet - con Nigel Hawthorne, Rebecca Pidgeon, Jeremy Northam. Usa 1999. 110 minuti. Commedia. Nell'Inghilterra del primo Novecento, i preparativi di nozze a casa Winslow vengono interrotti da un increscioso episodio avvenuto al minore dei ragazzi, accusato di aver rubato un vaglia postale. Il padre lo difende pubblicamente, ma il matrimonio andrà a monte.

da non perdere da vedere così così da evitare

RAI Uno 6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI. 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Con Roberta Capua, Marco Franzelli. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale. 9.30 TG 1 FLASH. Telegiornale. 9.35 TG PARLAMENTO. Rubrica. 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conducente Daniela Rosati. 11.15 DIECI MINUTI DL... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. 11.30 TG 1. Telegiornale. 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. 11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducente Alessandro Di Pietro. 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica. 14.05 A SUA IMMAGINE - SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. "Speciale Venerdi Santo". Conducente Lorena Bianchetti. 15.00 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conducente Massimo Gilletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo. 15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conducente Michele Cucuzza. Con Manuela Ungaro, Maria Monsé, Beatrice Luzzi. 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducente Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati; 17.00 Tg 1 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus.

RAI Due 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore. "Da uno a dieci". Con Barbara Eforo. 9.05 STREPTITOSE PARKERS. Situation Comedy. "Amori e bugie". Con Countess Vaughn, Mo'Nique. 9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conducente Carmen Lasorella. 9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica. 10.00 TG 2. Telegiornale. 10.05 TG 2 SI VIAGGIARE. Rubrica. 10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica. 10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducente Luciano Onder. 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducente Fabrizio Frizzi. Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini. 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conducente Paola Perego. 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducente Monica LeoFreddi, Milo Infante. 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale. 17.15 IL DUELLO. Gioco. Conducente Jocelyn. 18.00 TG 2. Telegiornale. 18.20 SPORTSERA. News. 18.40 LA SITUAZIONE COMICA. Videorammenti. 19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Elsa". Con Erdogan Altay, René Steinke, Friedrich Karl Praetorius.

RAI Tre 6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Il caso Cristo". 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conducente Pino Straboldi. 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conducente Lucia Colò. 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Con Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Regia di Roberta Ricca. 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. 12.40 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Con Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi. 13.05 IL MIO NOVECENTO. Documenti. "Marco Pannella". A cura di Emilia Bianchi. 14.00 TG 3 REGIONE. Telegiornale. 14.20 TG 3. Telegiornale. 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica. 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica. 15.10 GT RAGAZZI. News. A cura di Paola Sensi. 15.25 DOCUMENTARI. 15.45 SCREENSAVER. Rubrica. Conducente Taddia. Regia di Paolo Severini. 16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica. 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducente Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci. 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conducente Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci. 19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale.

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 19.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30. 8.38 GOLEM. 8.50 HABITAT. 9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati. 10.08 QUESTIONE DI BORSA. 10.37 IL BACO DEL MILLENNIO. 11.45 PRONTO, SALUTE. 12.35 LARADIOCOLORI. 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport. 13.33 RADIODI MUSICA VILLAGE. 14.06 CON PAROLE MIE. 14.47 DEMO. 15.00 GR 1 - SCIENZE. 15.05 HO PERSO IL TREND. 15.39 IL COMUNICATIVO. 16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. 17.00 SPECIALE OGGI 2000. 19.47 ASCOLTA, SI FA SERA. 20.00 ZAPPING. 21.00 "VIA CRUCIS" PRESIEDUTA DA SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II. 22.33 RADIODI MUSICA. 23.23 L'OMNINO. 23.43 DEDIMIO E CAMION. 0.33 BRASIL. RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30. 7.00 VIVA RADIO2 REVOLUTION. 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta. 8.48 CLEOPATRA. 9.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose. 11.00 CONCOR. Con Luca Sofri. 11.35 IL CAMELLO DI RZ. LA TV CHE BALLA. Con Flavia Cercato, Giorgio Lauro. 12.49 GR SPORT. GR Sport. 13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni. 13.43 IL CAMELLO DI RZ. GLI SPOSTATI. 15.00 IL CAMELLO DI RZ. MUSICAL. (Germania/USA, 2001). Con Kevin Spacey, Jeff Bridges, Mary McCormack, Jeff Woodard. Regia di Iain Softley. 23.10 TG 3. Telegiornale. 23.15 TG REGIONE. Telegiornale. 23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità. 23.45 SFIDE. Rubrica di sport. 0.40 TG 3. Telegiornale. 0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.00 INTERNET CAFÉ. Talk show. 1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: Adua. Film (Etiopia/Italia/USA, 1999).

RETE 4 6.00 BATTICUORE. Telenovela. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.45 QUINCY. Telegiornale. "Promesse da mantenere". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin. 7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Conducente Roberto Gervaso. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 8.00 HUNTER. Tir. "Tiro incrociato". 8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducente Fabrizio Trecca. 9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conducente Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 GENIUS. Quiz. Conducente Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conducente Tessa Gelsio. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman. 16.10 ENRICO CARUSO (LEGGENDA DI UNA VOCE). Film (Italia, 1951). Con Ermanno Randi, Gina Lollobrigida, Carletto Sposito, Maria von Tasnady. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conducente Francesca Senette. 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Miss Ranger". Con Chuck Norris.

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica. 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale. 8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica. 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica. 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R). 10.50 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Ritorno al passato". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell. 2ª parte. 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. 12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telegiornale. 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti. 13.00 TG 5 / METEO 5. 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale. 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè. 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducente Maria De Filippi. Regia di Laura Basile. 16.10 AMICI. Real Tv. 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conducente Cristina Parodi. 19.25 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Conducente Gerry Scotti. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv.

ITALIA 1 9.00 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges. 9.30 UNO YANKEE ALLA CORTE DI RE ARTÙ. Film Tv (USA, 1995). Con Michael York, Theresa Russell, Nick Mancuso, Philippe Ross. Regia di Ralph L. Thomas. All'interno: Tgcom. 11.15 MAC GYVER. Telegiornale. "Incubi". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill. 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conducente Paolo Del Debbio. 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale. 13.00 STUDIO SPORT. News. 13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale. 14.30 DUE GEMELLE IN AUSTRALIA. Film Tv (USA, 2000). Con Ashley Olsen, Mary-Kate Olsen, Jim Meskimen, Tamara Clatterbuck. Regia di Craig Shapiro. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 17.30 SABBINA. VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Il dono dell'eloquenza". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea. 17.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. 18.00 MALCOLM. Tl. "La gara di corse". Con Frankie Muniz. 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale. 19.00 CAMERA CAFE. Situation Comedy. Con Luca Bizzardi, Paolo Kessigoglio. 19.25 CAMERA CAFÉ RISTRETTO. Situation Comedy. 19.30 LA FATTORIA. Real Tv. Conducente Daniele Bossari.

LA7 6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica. --- TRAFFICO. News. traffico. 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso. 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducente Alain Elkann. 9.35 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "Sogno americano". Con Sharon Gless. 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario. "Extreme Machine 5 - Underwater Machines Submarines". 11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "L'ombra del tempo". Con Carroll O'Connor. 12.30 TG LA7. Telegiornale. 13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telegiornale. "La casa di vetro". Con Michael Chiklis. 14.00 LA MERAVIGLIOSA AVVENTURA DI SAM E L'OROLOGIO LAVATORE. Film (USA, 1969). Con Theodore Bikel. Regia di James B. Clark. 16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Cristoforo Colombo". 17.15 SEA HUNTER. Documentario. "Matta la forza del mare". 17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. "Caso Costello". Con Steven Hill. 18.50 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conducente Piero Chiambretti.

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 PORTA A PORTA. Attualità. "Speciale Venerdi Santo". Conducente Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti. 21.15 RITO DELLA VIA CRUCIS ALLA PRESENZA DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II. Evento, religione. "Dal Colosseo di Roma". Regia di Valerio Nataletti. 22.30 TG 1. Telegiornale. 22.35 IL PORTO DEL CUORE. Attualità. Conducente Paola Saluzzi. 24.00 GIORNI D'EUROPA. Rubrica. 0.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. --- APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.00 SOTTOVOCE. Rubrica. 1.35 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 A BUG'S LIFE - MEGAMINIMONDO. Film animazione (USA, 1998). Regia di John Lasseter. Andrew Stanton. 22.40 TG 2. Telegiornale. 22.45 THE DEAD ZONE. Telegiornale. "L'uomo ombra". Con Anthony Michael Hall, Nicole de Boer, David Ogden Stiers. 11.05 MIZAR - TG 2 CULTURE. Rubrica. 0.45 METEO 2. Rubrica. 0.50 COLD SQUAD. Telegiornale. Con Julie Stewart, Jay Brazaun. 1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.40 LITTLE ROMA. Miniserie. Con Ferruccio Amendola. 7ª puntata.

20.00 BLOB. Attualità. 20.05 METTI... UN POSTO AL SOLE. Real Tv. Regia di Maurizio Jannelli. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 21.00 K-PAX. Film commedia (Germania/USA, 2001). Con Kevin Spacey, Jeff Bridges, Mary McCormack, Jeff Woodard. Regia di Iain Softley. 23.10 TG 3. Telegiornale. 23.15 TG REGIONE. Telegiornale. 23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità. 23.45 SFIDE. Rubrica di sport. 0.40 TG 3. Telegiornale. 0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.00 INTERNET CAFÉ. Talk show. 1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: Adua. Film (Etiopia/Italia/USA, 1999).

21.00 STRANAMORE. Show. "E poi...". Conducente Alberto Castagna. Con Maddalena Corvaglia, Marco Balestri. 23.30 IMMAGINE. Show. 23.35 IL CASO WINSLOW. Film dramm. (USA, 1999). Con Nigel Hawthorne, Jeremy Northam, Rebecca Pidgeon, Gemma Jones. Regia di David Mamet. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 1.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 2.05 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 2.20 PRIMA COMUNIONE. Film (Italia, 1950). Con Aldo Fabrizi, Gaby Morlay, Enrico Viarisio, Andreina Mazzotti. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 3.40 UN GIGLIO INFRANTO. Film (Italia, 1956). Con Helene Remy.

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Luca Laurenti, Anna Maria Barbera, Sasà Salvaggio. 21.00 ZELIG CIRCUS. Show. Conducono Claudio Bisio, Vanessa Incontrada. 23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R). 2.00 SHOPPING BY NIGHT. 3.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. 3.00 AMICI. Real Tv. 3.35 TG 5. Telegiornale. (R).

20.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Soprannomi pericolosi". Con Stephen Collins, Catherine Hicks. 21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telegiornale. "In alto e in basso". "Ricetta per omicidio". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger. 22.55 NIP/TUCK. Telegiornale. "Megan O'Hara". Con Dylan Walsh, Julian McMahon, John Hensley, Valerie Cruz. 23.55 6 COME 6. Show. 0.35 STUDIO SPORT. News. 1.00 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale. 1.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale. 1.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conducente Paolo Del Debbio. (R).

19.45 TG LA7. Telegiornale. 20.15 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Kellerman detective privato". Con Richard Belzer. 2ª parte. 21.15 AMICI E NEMICI. Film (USA, 1979). Con Roger Moore. Regia di George Pan Cosmatos. 23.25 EFFETTO REALE. Reportage. 1.05 PRONTOCHIAMBRETTI. (R). 2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telegiornale. "Il vecchietto sul tetto che scotta". Con Daniel J. Travanti. 3.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conducente Alain Elkann. (R). 3.05 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana".

15.00 SCOMO E PIÙ SCOMO. Cartoni. 16.05 MIKE LU & OG. Cartoni. 16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni. 17.00 CLONE WARS/STATIC SHOCK. 17.25 CLONE WARS/BATMAN OF THE FUTURE / BRUTTI E CATTIVI. Cartoni. 18.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni. 18.55 NOME IN CODICE: KND. Cartoni. 19.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni. 19.50 EDD & EDDY. Cartoni. --- CLONE WARS. Cartoni. 20.05 MUCHA LUCHA. Cartoni. 20.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni. 21.00 IL CANE MENDOZZA. Cartoni. 21.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni. 21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni. 22.10 STATIC SHOCK. Cartoni.

CARTOON NETWORK 15.40 SCOMO E PIÙ SCOMO. Cartoni. 16.05 MIKE LU & OG. Cartoni. 16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni. 17.00 CLONE WARS/STATIC SHOCK. 17.25 CLONE WARS/BATMAN OF THE FUTURE / BRUTTI E CATTIVI. Cartoni. 18.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni. 18.55 NOME IN CODICE: KND. Cartoni. 19.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni. 19.50 EDD & EDDY. Cartoni. --- CLONE WARS. Cartoni. 20.05 MUCHA LUCHA. Cartoni. 20.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni. 21.00 IL CANE MENDOZZA. Cartoni. 21.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni. 21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni. 22.10 STATIC SHOCK. Cartoni.

EUROSPORT 12.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE TOTAL. Arsenal - Chelsea (Diff.). 14.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE TOTAL. La Corogne - Milan (Diff.). 15.30 BILIARDO. CAMPIONATO. Quarti di finale. Glasgow, Scozia. 17.00 CICLISMO. GIRO DEI PAESI BASCHI. 6ª tappa: Lazkao - Lazkao, Spagna. 18.15 CALCIO. COPPA UEFA. Quarti di finale: Marsiglia - Inter (andata). 19.15 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE WEEKEND. (R). 20.15 BILIARDO. CAMPIONATO. Quarti di finale. Glasgow, Scozia. 23.00 RALLY. COPPA DEL MONDO. Tunisia. 23.15 YOZ XTREME. Rubrica di sport. 23.45 EUROSPORTNEWS REPORT.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "La canzone del lupo". 16.00 LA VENDETTA DELLA NATURA. Documentario. "Monsoni". 17.00 IL VULCANO CHE DISTRUSSE UN MONDO. Documentario. 2ª parte. 18.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "Ninfa". 18.30 L'ITALIA NEL BICCHIERE. Doc. 19.50 ANIMALI DOC. Documentario. 20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explorer". 21.00 EXPLORATION POWERED BY DURACELL. Documentario. 22.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Documentario. "Spazio di vetro". 23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "I cowboy del Pantanal".

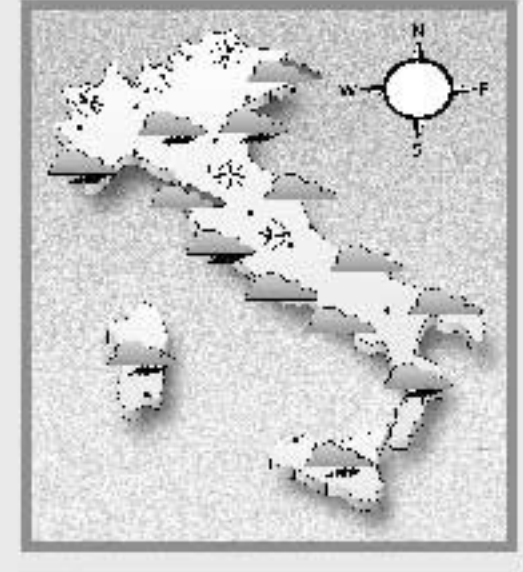
SKY CINEMA 1 15.25 L'APPARENZA INGANNA. Film drammatico (Francia, 2000). Con Daniel Auteuil, Gérard Philipe. 16.50 SKY CINE NEWS. Rubrica. 17.20 LIBERTY STANDS STILL. Film azione (Canada, 2001). Con Wesley Snipes, Linda Fiorentino, Oliver Platt. 18.55 DUETS. Rubrica di cinema. 19.20 THE STORM RIDERS - I CAVALLIERI DELLA TEMPESTA. Film azione (Hong Kong, 1998). Con Kathy Bates, Rupert Everett, Meredith Eaton. 23.00 EXTRA. Rubrica di cinema. 23.15 A PROPOSITO DI SCHMIDT. Film drammatico (USA, 2002). Con Jack Nicholson, Hope Davis.

SKY CINEMA 3 15.15 ANGELA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Andrea Di Stefano. 16.50 BRONX. Film drammatico (USA, 1993). Con Robert De Niro, Chazz Palminteri, Francis Capra. 18.50 SKY CINE NEWS. Rubrica. 19.25 PASSATO PROSSIMO. Film commedia (Italia, 2003). Con Gianmarco Tognazzi, Ignazio Oliva. 20.50 LOADING EXTRA. Rubrica. 21.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI - LE DUE TORRI. Film fantastico (USA, 2002). Con Elijah Wood, Ian McKellen, Viggo Mortensen, Sean Astin. 24.00 THE LEARNING CURVE - ALLA RICERCA DEL SUCCESSO. Film thriller (USA, 2001). Con Carmine Giovinazzo, Norbert Weisser, Monet Mazur.

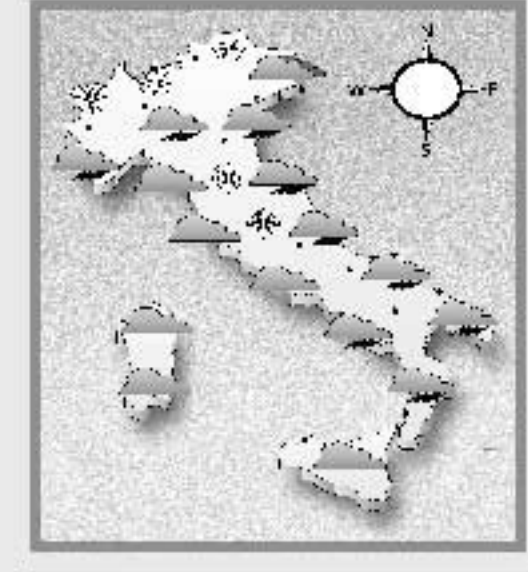
SKY CINEMA AUTORE 14.00 CITY OF GHOSTS. Film thriller (USA, 2003). Con Matt Dillon, Natascha McElhone, James Caan. 16.00 ZOOLANDER. Film commedia (USA, 2001). Con Ben Stiller, Owen Wilson. 17.30 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film drammatico (USA, 2000). Con Hans Matheson, Melanie Thierry. 19.20 I PASSI DELL'AMORE. Film sent. (USA, 2002). Con Shane West, Mandy Moore, Peter Coyote. 21.00 PAROLE D'AUTORE. Rubrica. 21.30 BOWLING A COLUMBINE. Film documentario (USA, 2002). Regia di Michael Moore. 23.30 L'IMPORTANZA DI CHAMARSI ERNEST. Film commedia (GB/USA, 2002). Con Rupert Everett, Colin Firth.

ALL MUSIC 12.00 AZZURRO. Musicale. "Pillote". 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote". 14.00 CALL CENTER. Musicale. Conducente Luca Abbrescia. 15.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms". 16.00 PLAY.IT. Musicale. Conducono Alessandro Gattelan, Alessandra Bertin. 17.00 DVD CHART. Rubrica. 18.00 AZZURRO. Musicale. "Pillote". 19.00 PACINI/PERUZZO. Com. 19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillote". 19.30 ALL THE BEST. Musicale. 20.05 CHART.US. Rubrica. 20.55 PACINI/PERUZZO. Com. 21.05 MUSIC CONTEST. Musicale. 22.00 ALL MODA. Rubrica. 23.00 ALL THE BEST. Musicale.

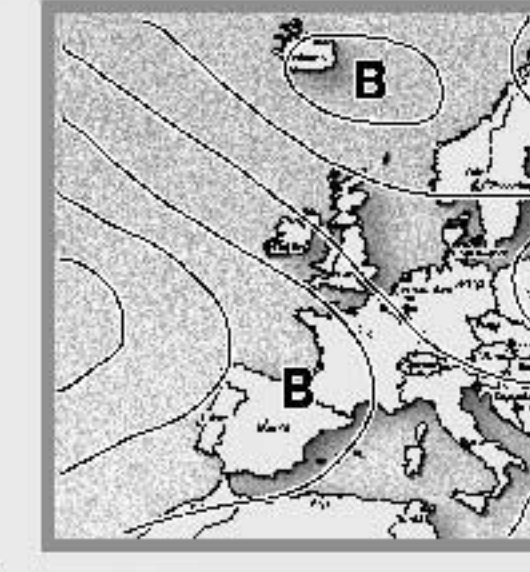
IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO



OGGI Nord: in prevalenza nuvoloso con piogge sparse, nevicate oltre i 1000. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con precipitazioni sulle zone interne e l'alta Toscana. Non si escludono delle deboli nevicate sui rilievi appenninici a partire dai 1400-1500 metri. Sud e Sicilia: nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse più frequenti sulla Sicilia.



DOMANI Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse in attenuazione e nevicate oltre i 1200 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni sparse più frequenti sulle regioni adriatiche e sulle zone appenniniche con nevicate intorno ai 1500 metri. Sud e Sicilia: nuvoloso con locali precipitazioni su Campania, Molise, Puglia, Basilicata e Sicilia occidentale, in attenuazione nel pomeriggio.



LA SITUAZIONE Sull'Italia permangono deboli condizioni di instabilità in fase di graduale intensificazione.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Ho un rapporto
catastrofico con la tecnologia:
se passo sotto
un lampadario a gocce
si mette a piovere

ex libris

Mark Twain

la fabbrica dei libri

IN AUTOSOLE UN TIR, CONTROMANO, CHIAMATO O.F.

Maria Serena Palieri

Si può non parlarne? Vista l'intestazione di questa rubrica, in senso tecnico no: sarebbe come se *Onda verde*, la rubrica radiofonica sul traffico, omettesse di informare che sull'A1 all'improvviso si è materializzato un tir lungo cento metri che viaggia, contromano, a duecento chilometri all'ora. Parliamo del volume con la copertina blu e oro che da lunedì mattina campeggia dappertutto, in tutte le vetrine di tutte le librerie e, in primissima fila, tanto sporgente da correre il rischio di cadere, da tutte le edicole a cui uomo-massa e donna-massa si avvicinano per compiere il rito quotidiano di comprare il giornale. Sicché, quanti saranno quelli che resisteranno all'automatismo di tirar fuori i loro 15 euro e ottenerne una copia? Il quotidiano che fa capo alla stessa casa editrice (il più venduto in Italia), d'altronde, ventiquattrore dopo l'uscita ci ha informati che il giorno prima, di questa novità assolu-

ta, si erano vendute su due piedi cinquantamila copie. E che, «perciò», si stava decidendo di mandare la tiratura, subito, oltre le cinquentomila. Ora, di fronte a questa strapotenza distributiva, il nostro interrogativo è: facciamo i nomi di autrici e opere o non li facciamo? Limitiamoci a dire questo: che la categoria che definisce questo tipo di prodotto è «saggio». Parola polisemica: se presa nell'accezione che ha in quanto aggettivo, non in quanto sostantivo, a noi appare comicamente lontana dal contenuto del volume. Nel titolo, poi, compare, la parola «ragione», a nostro avviso (eh, sì, noi queste 279 pagine le abbiamo lette) anche questa usata in modo straordinariamente balzano. Aggiungiamo che è il seguito del pamphlet che l'autrice scrisse all'indomani dell'11 settembre (copie vendute in Italia un milione, anzi, per restare in atmosfera, un milione) e che questo inverte contro i rischi di invasione



islamica che correrebbe il nostro Continente, qui ribattezzato «Eurabia», e - quando si dice la fortunata coincidenza - esce all'indomani di un altro tragico 11, quello di marzo madrileno. Ora, ci chiederete, perché non dire semplicemente nome e cognome dell'autrice, la giornalista italiana più planetariamente nota, e nome dell'opera? Ma per assecondarla. Giacché - e questo ve lo spieghiamo grazie alla particolare postazione da cui scriviamo, una stanza dove la pubblicità dei libri, in qualunque forma, e-mail, telefonata, catalogo, invito su cartoncino arriva come un bombardamento quotidiano - O.F. pratica la formula di Nanni Moretti: ha deciso che la si nota di più se è assente. Un annuncio via agenzie ci ha reso edotti che l'Evento - l'arrivo in libreria - si sarebbe consumato lunedì 5 aprile. Ma a chi di libri scrive, il suo è arrivato solo «dopo». O.F. opta per il contatto diretto col pubblico. Scadabam: da tutte le vetrine e tutte le edicole della penisola. Scusatemi il pensiero irrispettoso: non è la strategia che usa quell'altro signore, l'Unto, che ci si rivolge, a noi «gente», a reti unificate?

spalieri@unita.it

Il manuale della NONviolenza

domani in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Guerra Civile

oggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Giorgio Galli

Il primo episodio di lotta armata a sinistra è del 5 ottobre 1970: sequestro dell'imprenditore Gadolla, a Genova, a opera del gruppo XXII Ottobre (dal giorno della data di fondazione, nel 1969, per iniziativa di giovani - come il leader Mario Rossi - iscritti o provenienti dal Pci). I primi gruppi clandestini sono del 1969. Il contesto nel quale matura la lotta armata risale ai primi mesi di quell'anno, dopo gli scioperi (metalmecanici, edili, chimici) per i contratti e le tensioni sociali che percorrono tutto l'anno, conclusosi con la strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969). Tale lotta si manifesta con continuità sino a metà febbraio del 1982, con lo smantellamento delle Brigate Rosse dopo il sequestro Dozier (i superstiti delle Br ne dateranno la «ritirata strategica»): una dozzina d'anni di lotta armata di sinistra sono un fatto unico nel panorama europeo (le guerriglie basca e irlandese sono altri e diversi fenomeni).

Tale durata è dovuta a due ragioni: una parziale insediamento sociale da un lato; e, dall'altro, la strumentalizzazione da parte di soggetti dell'establishment, interessati ad perpetuare di una situazione di instabilità che sarebbe dovuta sfociare in una stabilizzazione politica moderata; risultante, tuttavia, di difficile conseguimento, nelle varie fasi dell'intero periodo.

In questo contesto, fra tutti i gruppi armati sono le Br a esprimere una continuità che ha una doppia valenza: da un lato, la più che decennale difficoltà nell'applicazione di quel progetto di stabilizzazione; dall'altro, la capacità dell'organizzazione di durare per l'intero periodo, a partire dai primi volantini con la firma al singolare («Brigata rossa», nell'aprile 1970, soprattutto nel quartiere popolare milanese del Lorenteggio, particolarmente nell'anniversario della Liberazione, il giorno 25) sino al citato febbraio del 1982. Da allora, per oltre un ventennio, la lotta armata ha continuato a gravare, come un'ombra, sulla politica, per i misteri non chiariti, per le polemiche non sopite, per qualche attentato lungo gli anni Ottanta, sino a ricomparire, in forma sporadica con gli omicidi D'Antona (maggio 1999) e Biagi (marzo 2002).

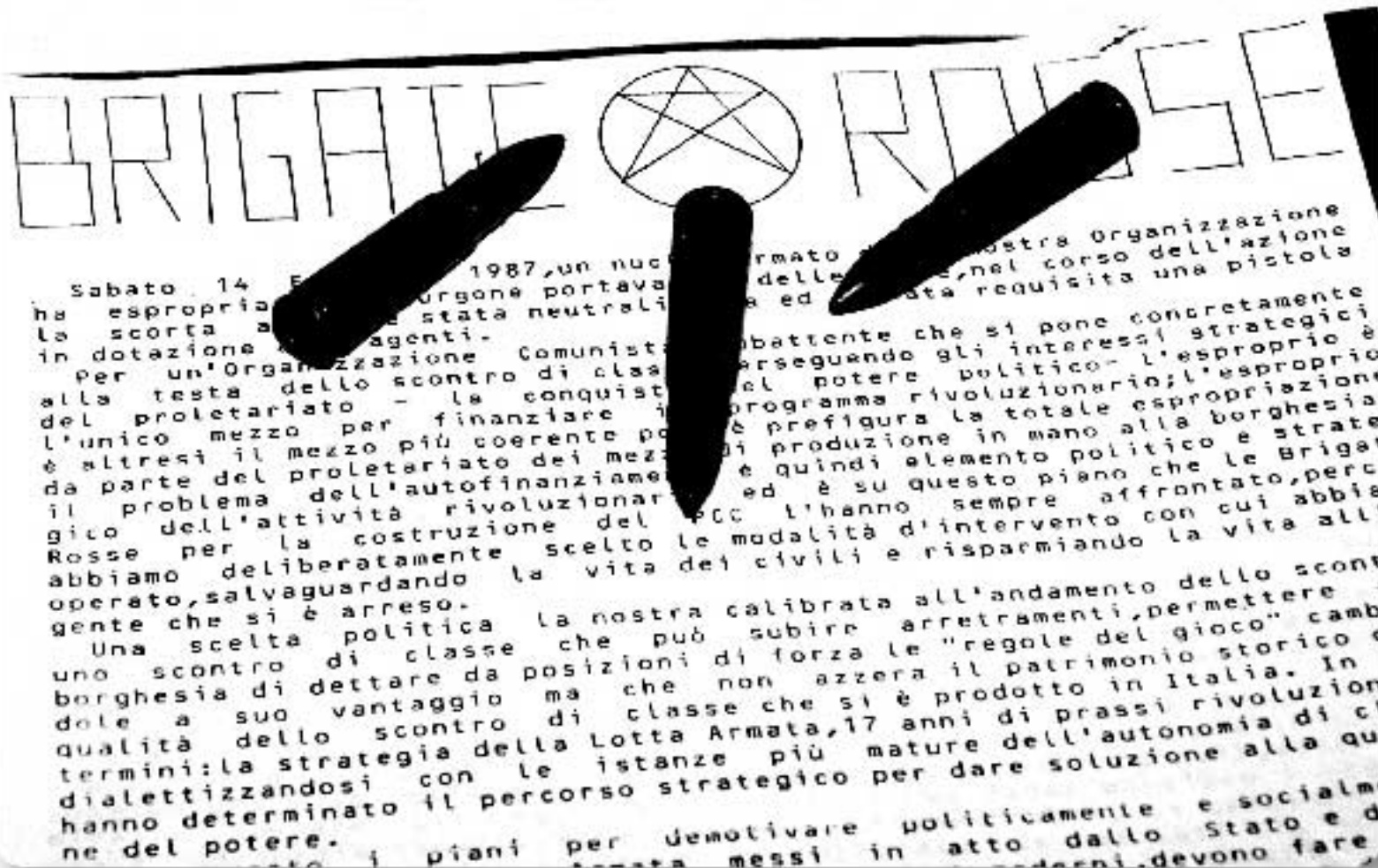
In una forma o nell'altra, come realtà o come preoccupazione, la lotta armata si presenta come un fenomeno che investe oltre un terzo di secolo della storia italiana. Un fatto unico, ancora una volta, in Europa e in Occidente, che sembra perdurare oltre eventi epocali, che cambiano il mondo, dall'implosione del sistema imperiale sovietico, alla globalizzazione, all'11 settembre 2001, quando sembra lontanissimo quell'*Estate 1969* (titolo di un opuscolo di Giangiacomo Feltrinelli, edito nel luglio di quell'anno) nel quale si legge di «definitivo tramonto non solo del revisionismo, ma anche dell'ipotesi che si possa compiere una rivoluzione socialista senza la critica delle armi».

Si può considerare, questa, la prima enunciazione della inevitabilità della lotta armata per la «rivoluzione socialista» una prospettiva per il futuro che (...) riceve un'accelerazione dalla strage di piazza Fontana, interpretata come una conferma dell'altro saggio di Feltrinelli *Persiste la minaccia di un colpo di Stato in Italia*, pubblicato nell'aprile 1968 e poi, con lievi modifiche, nel n. III del periodico «La sinistra».

L'influenza della strage sull'evoluzione del Collettivo politico metropolitano, incubatrice delle future Br, è descritto da Renato Curcio, uno dei fondatori di entrambi: «Nel Collettivo, con sede in un vecchio teatro in disuso in via Curtatone, si cantava, si faceva teatro, si tenevano mostre di grafica. Era una continua esplosione di giosocità e invenzione. Con la strage il clima improvvisamente cambiò» (...)

L'ANTICIPAZIONE

Il terrorismo infinito



*S'intitola «Piombo Rosso»
lo ha scritto Giorgio Galli
e ripercorre la storia
della lotta armata in Italia
Con una tesi forte:
che la sua lunga durata
sia dovuta alla «lentezza»
dei sistemi di sicurezza
che la dovevano combattere*

Giorgio Galli
PIOMBO ROSSO
1997, 240 p.



La copertina
del libro
di Giorgio Galli
Sopra un volante
delle Br e tre
proiettili ritrovati
dalla polizia dopo
l'omicidio Biagi

il libro e l'autore

Esce in libreria il libro di Giorgio Galli «Piombo Rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi», edito da Baldini Castoldi Dalai (pagine 480, euro 16,80), di cui qui accanto, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo un brano del capitolo introduttivo. Giorgio Galli, politologo e saggista, a lungo docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Milano, è stato ricercatore per la Fondazione Agnelli e l'Istituto Cattaneo del Mulino nonché consulente della Commissione Stragi negli anni 1994-95. In questo volume ripercorre la storia della lotta armata in Italia e s'interroga, soprattutto, sulla durata di un fenomeno che, a differenza di altri paesi europei, sembra non aver termine e risorgere nei momenti critici della storia del nostro Paese. E avanza una tesi che farà discutere: la sopravvivenza del fenomeno terroristico - secondo l'autore - è in parte dovuta alla «lentezza» dell'azione repressiva dei sistemi di sicurezza.

Fontana, ben conosciuto e rilasciato senza neanche essere interrogato, è il segno che gli apparati di sicurezza stanno seguendo la situazione; il salto dal Collettivo all'ipotesi di lotta armata testimonia di un suo parziale ma esistente insediamento sociale. Sono, come già detto, i due fattori che intrecciandosi formano la chiave interpretativa del terrorismo nostrano, e che, da piazza Fontana in poi, accompagneranno la storia delle Br (...)

Dal primo episodio a sinistra, il 5 ottobre '70 con il sequestro dell'imprenditore Gadolla al Collettivo politico di Curcio

Ma la lotta armata delle Br non comincia, «oggi e qui» (...) Occorrerà attendere il settembre successivo. Le precedono i Gap di Feltrinelli. Già ricercato, egli lascia l'Italia. Si succedono vari commenti sulla sua clandestinità, come nel caso dell'*Espresso* che, in un articolo di inizio gennaio '70, gli muove una severa critica: «Da 26 giorni la polizia lo sta

cercando. Il suo dovere sarebbe quello di presentarsi davanti a un magistrato o davanti al questore di Milano, chiarendo così la sua posizione. C'è chi dice che rifiuta questa soluzione per il prepotente desiderio di giocare alla rivoluzione. Sarebbe un'inclinazione assurda e anche pericolosa» (...)

Feltrinelli non si presenta, assume in clandestinità il nome di Osvaldo Ivaldi (che era stato di Giovanni Pesce, non si sa se fosse venuto per caso o l'avesse fatto apposta). Pensa a basi di guerriglia in Sardegna (si parla di contatti col romantico bandito Graziano Mesina) e sull'Appennino, tra Emilia e Liguria; e intanto i suoi Gap, organizzati da Giuseppe Saba, incendiano a Genova la sede del Psu (Partito socialista unificato, erede di Saragat) il 24 aprile (anniversario dell'insurrezione della città contro i tedeschi) e la sede del consolato degli Stati Uniti (3 maggio). Curcio ricorda che in quel periodo «una certa «presenza armata» cominciava a farsi strada nel movimento e spuntavano i primi gruppi armati: come il XXII ottobre a Genova e i Gap di Feltrinelli». Il quale, nel numero di luglio del suo mensile *Voce comu-*

nista (che, non a caso, riprende la testata del giornale della federazione milanese del Pci degli anni Cinquanta) scrive o fa scrivere: «L'attacco irregolare (guerra di guerriglia, lotta di popolo) delle avanguardie armate del proletariato (è parte) dell'esercito internazionale del proletariato (con) avanguardie strategiche rivoluzionarie (Asia, Africa, Sudafrica), il grosso delle forze dell'esercito rivoluzionario (Vietnam e Corea del Nord), la prima riserva strategica rivoluzionaria (Cina) e il grosso della riserva strategica rivoluzionaria, la gloriosa Armata rossa dell'Urss e gli eserciti del Patto di Varsavia».

Si tratta di una visione che omogeneizza il quadro militare, in realtà molto più variegato di quello che allora si definiva «campo del socialismo» e che il movimento nato dal «Sessantotto» valutava in modo assai più critico, così come i fondatori delle Br in formazione (Curcio, Giorgio Semeria, Margherita Cagol da Trento; Alberto Franceschini, Toni-Paroli e Prospero Gallinari, usciti dalla federazione giovanile comunista di Reggio Emilia). Trascorre l'estate del 1970, caratterizzata da un sistema politico instabile, dopo

le elezioni regionali, col Psi ondeggiante tra centrosinistra e alleanza col Pci; e ottanta delegati di «Sinistra proletaria» si trovano a Pecorelle (sull'Appennino reggiano), per prendere decisioni che lo stesso Curcio così riassume: «C'era l'esigenza urgente di risolvere le contraddizioni che erano maturate dentro la Sinistra proletaria dove gli orientamenti divergevano in modo ormai insanabile (con) la discussione sulla necessità di passare a nuove forme di lotta più incisive e clandestine. Una scelta alla quale Margherita, Franceschini, io e qualche altro compagno eravamo decisamente favorevoli. Nessuno di noi prese la parola, in mezzo all'assemblea di ottanta persone, proponendo di passare alla lotta armata; ma tra alcuni gruppetti ristretti di compagni il tema che circolava era quello.

Il ruolo svolto da Giangiacomo Feltrinelli e i suoi rapporti con le nascenti Br: due prospettive distanti di «rivoluzione»

del Pci». La struttura militare assume il peso della guerriglia «fuochista». Per il brigatista Franceschini la vera differenza tra Br e Gap è proprio una questione di tempistica: «Feltrinelli era l'unico a pensare alla rivoluzione in termini contestuali, ora o mai più». Vittoria o morte: la Rivoluzione è in pericolo, chi può salvarla?».

Parlamo invece apertamente della trasformazione del servizio d'ordine in un nucleo bene organizzato (ma) non con armi da fuoco. Allora si usavano ancora le molotov, i bulloni, le spranghe. In quel momento il contenuto concreto della cosiddetta «lotta armata» era modestissimo (...)

In realtà, il richiamo alla Resistenza era presente. Le prime armi di Franceschini furono due pistole dategli da un partigiano (una era una Luger sottratta a un ufficiale tedesco). Era un richiamo fatto proprio dai Gap di Feltrinelli, che fonda in piazza Tirana, a Milano, la brigata gappista Valentino Canossi (un operaio morto sul cantiere, 2 settembre 1970): il gruppo compie un attentato proprio in un cantiere edile e il 24 ottobre il terzo numero del «foglio di lotta» *Il partigiano gappista* minaccia gli imprenditori edili: «Ogni nuovo morto sui cantieri, ogni lavoratore assassinato sarà vendicato».

L'editore manteneva contatti coi vari gruppi, allora contigui alla lotta armata, o che ne discutevano: Lotta continua, Potere operaio, Br (un cui periodico si chiamava comunemente *Nuova Resistenza*): Feltrinelli intendeva «creare un Esercito Popolare di Liberazione («Epl-Comunismo e libertà - Vittoria o morte»), espressione del Fronte popolare di liberazione, pur «mantenendo la peculiarità delle specifiche organizzazioni». E nel gennaio 1971 Fioroni e Feltrinelli si incontrarono di nuovo, insieme ai dirigenti di Potere operaio e di Lotta continua, a un convegno indetto per una possibile unificazione delle due formazioni». Questa situazione, tra l'autunno '70 e l'inizio del '71, conferma la chiave interpretativa tratta dal 12 dicembre: Carlo Fioroni è un personaggio ambiguo, forse già allora controllato dai servizi; il nascente partito armato è sotto osservazione (come Curcio un anno prima); il progetto di Feltrinelli abortirà e la sua morte potrebbe segnare la fine della sola organizzazione che promuove la lotta armata, le Br, il cui primo attentato (17 settembre 1970) consiste nel bruciare la macchina di un dirigente - Giuseppe Leoni - della Sit-Siemens (la futura Italtel), una fabbrica che con la Pirelli e l'Alfa Romeo è una di quelle nelle quali il partito armato ha insediamento sociale.

Al di là di questa chiave interpretativa e delle conseguenze della sua morte, il fallimento del progetto di Feltrinelli (vi possono aver concorso infiltrati nelle varie organizzazioni extra-parlamentari?) pone un problema di fondo nell'analisi della lotta armata: in quale rapporto si dava con l'ipotetica rivoluzione italiana. L'Inno di Lotta continua parlava di «lotta di lunga durata/lotta di popolo armata/lotta continua sarà». Carlo Feltrinelli (nel libro *Senior Service*, ndr) si pone domande e tenta risposte proprie partendo da quel fallimento. «Ma se la piattaforma strategica proposta (da Feltrinelli) non verrà mai sottoscritta e perché le differenze sono più d'una (cromosomi? «generazione»? tattica? autofinanziamento?). Per dirla con Prospero Gallinari, potevano essere «due concezioni della lotta di classe in atto», l'una con una definizione offensiva, l'altra con una definizione difensiva. Lo schema sarebbe questo: per le Br la costituzione del partito armato presuppone una lotta di lunga durata, un processo graduale (alla cinese?) per arrivare al cuore dello Stato. Nel frattempo: accumulare consenso con la «propaganda del fatto» e demonizzare il nemico. Nel «terzomondismo» di Feltrinelli l'analisi è diversa: l'«involuzione» della democrazia italiana suggerisce una prospettiva immediata che deve unire le forze in campo, invitando a partecipare una parte



Arte e Cultura



Musica e Teatro



Motori e Sport



Enogastronomia



Scolastico



Congressuale

Arte, musica, gastronomia e tempo libero: le Città d'Arte dell'Emilia Romagna sono tutto questo e molto altro. Un viaggio da non perdere attraverso gli splendori di questa terra.

Un viaggio nelle città d'arte dell'Emilia Romagna è ricco di emozioni. Impossibile non riempirsi il cuore di fronte a bellezze uniche come Piazza Maggiore e Piazza Santo Stefano a Bologna, città con i portici più lunghi del mondo, o palazzo Farnese a Piacenza, o l'atmosfera nobile e sensuale di Parma. O ancora alzando gli occhi sulla sfarzosa Basilica della Ghiara a Reggio Emilia. E ci sono addirittura 3 città nominate dall'Unesco patrimonio dell'Umanità: Modena con il suo Duomo romanico, Ferrara e il suo centro storico e la bizantina Ravenna con gli inconfondibili mosaici dorati. In Romagna, ecco Faenza, capitale mondiale della ceramica; infine Forlì, Cesena e Rimini dove, tra rocche e castelli, tutto parla delle nobili famiglie dei Malatesta e dei Guidi.

Nella terra della musica

In Emilia Romagna la vita comincia di sera. Concerti, opere liriche, musicals e commedie: ogni sera c'è un cartellone ricchissimo. Dai teatri storici di Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Faenza e Forlì si passa al comunale di Ferrara, gioiello settecentesco dall'acustica perfetta. Parma ospita il meraviglioso Teatro Regio legato al melodramma verdiano e famoso per il suo pubblico appassionato ed esigente. A Bologna si spazia dal Teatro Comunale, con un prestigioso cartellone musicale, ai molti teatri cittadini come l'Arena del Sole.

La terra dei motori

L'Emilia Romagna è anche, per antonomasia la Terra dei Motori: miti e passioni che hanno visto la luce nella verde e fiorente pianura fra Modena e Bologna. E per chi all'asfalto preferisce itinerari "alternativi", sono possibili passeggiate, percorsi cicloturistici e di trekking fra borghi e centri storici. Nelle strutture aderenti alla catena di "bike hotel" è possibile anche noleggiare la bici.

Sulle vie del gusto

Con i suoi 22 prodotti Dop e Igp, l'Emilia Romagna detiene il più alto numero di marchi europei di qualità in Italia. E inoltre con le 13 Strade dei Vini e dei Sapori, in ogni città è possibile dedicarsi a veri e propri tour enogastronomici alla scoperta dei segreti di specialità come il Prosciutto di Parma, il Culatello di Zibello, l'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena e Reggio Emilia e i numerosi vini DOC. Oppure fare sfiziose tappe fra cantine, frantoi, caseifici e botteghe dove gustare assaggi di Parmigiano Reggiano, Mortadella, Coppa piacentina, Coppa ferrarese o olio profumato di Romagna.

Imparare divertendosi

Come catturare l'attenzione dei ragazzi, ma soprattutto mantenerla? Le città d'arte dell'Emilia Romagna sono sempre più specializzate nel turismo scolastico e così anche le scuole stanno scoprendo i mille itinerari ambientali, storici e didattici offerti da questa terra, come il tour dei castelli o quello dei mosaici. Nei laboratori di molti musei è inoltre possibile assistere alla produzione di affreschi, a corsi di cucina o a narrazioni animate di testi letterari.

Tra lavoro e relax

Emilia Romagna significa anche abbondanza di strutture (circa 400, per 125.000 posti) per esigenze congressuali, tutte a due passi da luoghi d'arte, sport e buon gusto: l'ideale per coniugare lavoro e relax. Le città d'arte dell'Emilia Romagna sono luoghi felici perché mettono tutti d'accordo trasformando un semplice seminario in un successo. Le località regine sono: Bologna, Parma, Rimini e Salsomaggiore Terme.

gothanet.it

Città d'Arte dell'Emilia Romagna

Fax: 051/420.2612
Per scaricare gratuitamente le guide e i depliant
sulle Città d'Arte dell'Emilia Romagna
e per ulteriori informazioni su proposte commerciali o eventi consulta:

www.cittadarte.emilia-romagna.it



Segue dalla prima

Stava mandando i figli, i fratelli, i mariti di costoro a combattere e a morire in proporzioni straordinariamente elevate.

Stavamo prendendo i giovani uomini neri già danneggiati dalle ingiustizie della società, e li stavamo mandando a ottomila miglia da casa a garantire nel Sud-est asiatico quella libertà che loro non avevano trovato nel Sud-ovest della Georgia o a East-Harlem.

Quindi siamo stati ripetutamente posti di fronte all'ironia della sorte, alla crudele ironia della sorte: guardando ragazzi neri e bianchi in TV mentre uccidono e muoiono insieme, per una nazione che però non è stata capace di farli stare insieme quando si trattava di farli sedere vicini, allo stesso banco, in una stessa scuola.

Li guardiamo bruciare le capanne di un povero villaggio vietnamita, e vediamo che sono solidali tra loro, brutalmente solidali; ma noi sappiamo che non sarebbero solidali a Detroit: non potrebbero mai abitare nello stesso quartiere a Detroit.

Non potevo rimanere in silenzio di fronte ad una tanto crudele manipolazione, e di fronte a queste ipocrisie sui poveri.

Poi c'è un'altra ragione che mi spinge ad essere contrario a questa guerra. Forse è anche più forte delle altre, poiché è stata la mia vita vissuta nei ghetti del nord durante gli ultimi tre anni e in particolare modo nelle ultime tre estati.

Mentre camminavo tra i disperati giovani uomini neri, emarginati ed arrabbiati, dicevo loro che le bottiglie molotov, e i fucili, e le armi, non avrebbero risolto i loro problemi. Ho tentato di offrire a quelle persone tutta la mia comprensione e la mia amicizia, dicendo loro però che io restavo convinto del fatto che il cambiamento sociale può arrivare in maniera significativa

domani con «l'Unità»

Qui sotto, ecco alcuni stralci del discorso pronunciato da Martin Luther King a New York il 4 aprile del 1967, contro la guerra in Vietnam. Questo discorso di King - che sintetizza con grande forza l'idea pacifista e nonviolenta dei neri americani - fa parte di un libro che da domani è in edicola con «l'Unità» (a 3,50 euro in più del prezzo del giornale). Il libro si chiama «Manuale della nonviolenza» ed è un testo che cerca di fare il punto su quanto l'ipotesi della nonviolenza possa pesare sulla politica moderna, possa condizionarla, influenzarne le idee di fondo e i metodi, modificando il tradizionale rapporto tra mezzi e fini nella vita pubblica. Il libro contiene il resoconto di una tavola rotonda che si è tenuta all'«Unità» (con Fausto Bertinotti, di Rifondazione comunista, Massimo Bordin, di Radio radicale, Giovanni Bianchi, della Margherita, Giovanna Melandri e Luciano Violante, dei Ds, e Furio Colombo). Poi contiene le biografie e i brani di alcuni discorsi di Luther King e di Gandhi, e gli interventi di due operatori della nonviolenza (Enrico Euli e Monica Lanfranco).



L'America sarà salva quando opterà per la non violenza

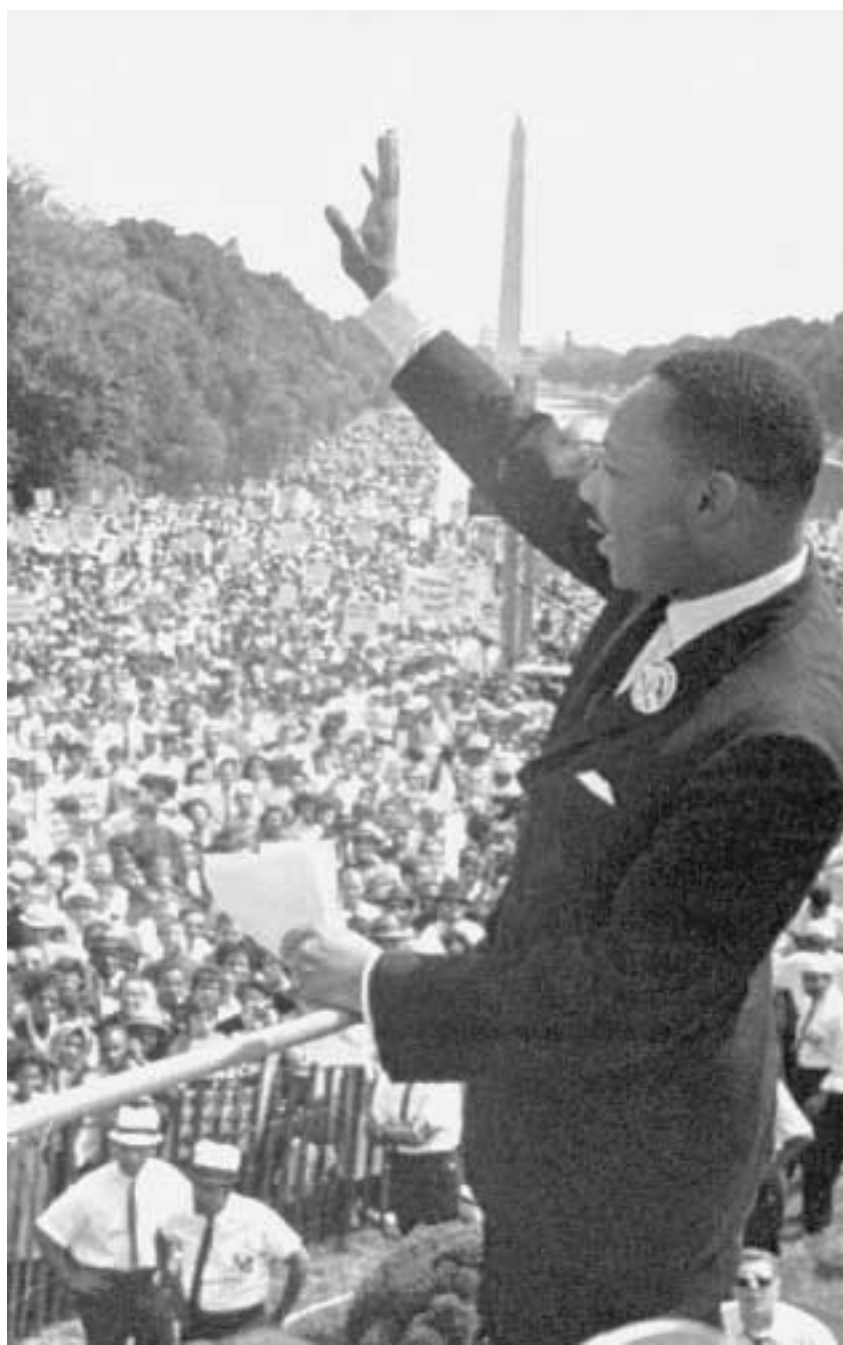
solo attraverso l'azione nonviolenta. Ma mi hanno chiesto: "E a proposito del Vietnam?". Hanno chiesto se la nostra stessa nazione non stesse utilizzando massicce dosi di violenza per risolvere i propri problemi, per apportare i cambiamenti che voleva. "E allora, reverendo? Cosa ci dici a proposito del Vietnam?"

Le loro domande colpivano il bersaglio: sapevo che non avrei mai potuto alzare la voce, con loro. Non avrei mai potuto alzare la voce contro le violenze degli oppressi nei ghetti, senza essermi prima chiaramente pronunciato contro il più grande veicolo di

violenza al mondo oggi: il governo degli Stati Uniti d'America.

Per il bene di questi ragazzi, per il bene del mio governo, per il bene delle centinaia di migliaia di persone che tremano sotto la minaccia della nostra violenza, non posso restare in silenzio. No.

Per coloro che mi chiedono "Ma tu non sei un leader dei diritti civili?" ed in tal modo intendono escludermi dal movimento pacifista, ho la seguente risposta: nel 1957 quando alcuni di noi formarono la Southern Christian Leadership Conference scegliemmo come motto questa frase: "Per salvare



Martin Luther King durante il suo celebre discorso «I Have a Dream»

l'anima dell'America". Eravamo convinti che non si potesse restringere la visuale a determinati diritti per la popolazione nera, ma che si dovesse confermare questa convinzione: che l'America non sarebbe mai stata libera, o salva da se stessa, senza che i discendenti dei suoi schiavi fossero completamente liberi dalle catene che ancora

In un certo modo eravamo d'accordo con il poeta Langston Hughes, quello che chiamiamo il bardo nero di Harlem, che un tempo scrisse: «Oh sì, lo dico schiettamente, America non è mai stata America per me. E tuttavia, lo giuro: America sarà!». Ora dovrebbe essere lampante che chiunque abbia una qualche preoccupazione per l'integrità e la vita del-

l'America, oggi non può ignorare la guerra del Vietnam. Se l'anima dell'America venisse completamente avvelenata, dovremmo includere il Vietnam tra le voci dell'autopsia.

Non potrà mai essere salvata, l'America, fintanto che distrugge le speranze più profonde degli uomini nel mondo. Quelli tra noi che già sono convinti che "America sarà", sono portati sul cammino della protesta e del dissenso, sono loro che lavorano per la salvezza della nostra nazione.

Come se il peso di tale impresa per la vita e per la salvezza dell'America non fosse sufficiente, un'altra responsabilità grava su di me dal 1964: non posso dimenticare che il premio Nobel della pace mi fu dato anche come se fosse un incarico, e cioè l'incarico di lavorare ancora più intensamente di quanto non abbia già fatto per la fratellanza degli uomini.

Questa è una professione che mi porta ad affrontare questioni anche estranee a quelle nazionali. E del resto ad affrontare tali questioni già mi porta il mio ruolo di ministro di Gesù Cristo.

Per me il rapporto che lega questo ministero all'impegno pacifista è così ovvio, che talvolta mi meraviglio di coloro che mi chiedono il motivo per cui mi pronuncio a sfavore della guerra. È possibile che essi non sappiano che la "buona novella" è destinata a tutti gli uomini? Al comunista e al capitalista, ai loro bambini e ai nostri, al bianco e al nero, al rivoluzionario e al conservatore? Si sono dimenticati che il mio ministero presta obbedienza a colui che amò così intensamente i suoi nemici da morire per loro? Cosa posso dire quindi al Vietcong, o a Castro, o a Mao, da fedele ministro di Gesù? Posso minacciarli di morte o non dovrei forse condividere con loro la mia vita?

.... In qualche maniera questa follia deve cessare. Dobbiamo fermarci ora. Parlo da figlio di Dio e da fratello dei poveri del Vietnam che soffrono. Parlo per coloro la cui terra è stata bruciata, la casa distrutta, la cultura annientata, ai loro bambini e ai nostri, al bianco e al nero, al rivoluzionario e al conservatore? Si sono dimenticati che il mio ministero presta obbedienza a colui che amò così intensamente i suoi nemici da morire per loro? Cosa posso dire quindi al Vietcong, o a Castro, o a Mao, da fedele ministro di Gesù? Posso minacciarli di morte o non dovrei forse condividere con loro la mia vita?

Presidente, la grande iniziativa in questa guerra è stata nostra. L'iniziativa di interromperla spetta a noi».

Martin Luther King

università & riforme

Niente laureati, non siamo inglesi

Vittorio V. Alberti

Come far pagare maggiori tasse per un'istruzione superiore di qualità per tutti senza aumentare le imposte? A gennaio il parlamento inglese ha approvato la riforma dell'università, presentata dal governo Blair, che prevede un innalzamento delle tasse universitarie fino a un massimo di 3000 sterline (circa 4200 euro) a partire dal 2006, contro le attuali 1125.

Gli studenti più poveri (il 30%) saranno esentati dalle nuove tasse: il ministro dell'Istruzione Charles Clarke ha annunciato che gli studenti più disagiati potranno ottenere dal governo un prestito a fondo perduto di 2700 sterline (circa 3800 euro). Le singole università, per raggiungere la quota di 3000 sterline, potranno coprire le rimanenti 300 sterline con borse di studio. Le università potranno decidere autonomamente se aumentare le rette. Gli atenei che le aumenteranno dovranno offrire l'accesso ai corsi a un maggior numero di studenti (le università inglesi sono a numero chiuso).

La riforma Blair nasce dalla necessità di rinnovare l'università adeguandola alle sempre maggiori esigenze formative della popolazione e ai più costosi progetti per la ricerca. Con l'accesso di massa, la qualità ha subito battute d'arresto e il sistema della ricerca, oggi, non tiene il passo con le università americane soprattutto per carenza di fondi. Ugualmente, l'uniformità dell'offerta didattica non garantisce pari opportunità per tutti gli studenti: non tutti, infatti, hanno le stesse esigenze formative. L'università, dunque, secondo Downing Street, «deve adeguarsi alla flessibilità».

Nel '60, in Gran Bretagna, uno scolaro

su venti accedeva all'università. Oggi la media è uno su tre; e Blair, sostenendo che «la competitività tra le nazioni dipenderà sempre più dal grado di istruzione», vuol arrivare a uno su due entro il 2010. C'è da dire che in Inghilterra gli studi universitari sono praticamente gratuiti, ovvero finanziati dallo stato, attraverso la fiscalità generale della popolazione, dunque, le università inglesi devono soddisfare una popolazione di studenti sempre più ampia con fondi sempre più scarsi, mentre i costi diventano sempre più alti. Una laurea a «Oxbridge» costa in media 15mila sterline (21.000 euro) l'anno, e finora la maggior parte di quei soldi sono stati a carico delle finanze pubbliche. Conclusione: le università del Regno Unito sono tutte in ristrettezze economiche.

Gli Universities e Higher Education Colleges sono completamente autonomi, sebbene statali e finanziati dal governo, assumono direttamente il proprio personale, programmano i corsi, accettano gli studenti e conferiscono i titoli accademici in maniera autonoma, anche se esistono dei sistemi di controllo sulla qualità dei corsi e dell'insegnamento, mirati ad assicurare un certo grado di uniformità sul territorio nazionale. Questi controlli sono gestiti dal Quality Assurance Agency for Higher Education (QAA).

E cosa avviene, invece, nell'università italiana? Altissimo il tasso di abbandoni: circa il 70% degli immatricolati al primo anno non arriva alla laurea. Mentre in Inghilterra conclude il proprio corso di studi l'85% degli studenti.

In Italia la ricerca è molto indietro rispetto al resto d'Europa: il fenomeno del *brain drain* (fuga dei cervelli) ne è il segno più evidente. Ogni ricercatore produce in Italia in media 5,6 lavori contro 11,2 in Gran Bretagna.

L'Italia finanzia la ricerca con l'1% del Pil, ovvero meno della metà di molti paesi europei. A fare peggio sono la Spagna (0,96%), il Portogallo (0,75%) e la Grecia (0,67%).

Con la riforma Moratti si accederà alle cattedre con un concorso nazionale per tanti posti quanti sono quelli richiesti dalle varie università, aumentati del 20%. Ai vincitori non sarà assicurato il posto per il quale hanno concorso. Le varie facoltà, infatti, saranno lasciate libere di richiamare o meno i vincitori e, se la chiamata non dovesse arrivare, l'abilitazione conseguita con la vittoria del concorso resterà valida per un numero di anni da tre a cinque, al termine dei quali, l'aspirante professore dovrà partecipare ad un nuovo concorso.

Se il candidato dovesse essere assunto come docente, la sua assunzione sarà prov-

visoria dal momento che le università stipuleranno contratti a tempo determinato, rinnovabili fino a un massimo di dieci anni conclusi i quali il professore potrebbe essere allontanato. Fatto singolare è che non si specifica accuratamente quali dovrebbero essere i criteri per l'allontanamento.

Negli anni '70 e '80, in Italia, possibilità di ricerca comparabili a quelle americane nel campo della fisica nucleare, oggi chiamata fisica delle alte energie, erano offerte dall'Infn (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) e, a livello europeo, dal Cern di Ginevra. La riforma intende incorporare istituti come l'Isfn nel Cnr. Il fisico Federico Capasso, professore alla Harvard University e ricercatore di chiara fama presso i laboratori Bell di Murray Hill-New Jersey, definisce irresponsabile tale provvedimento. «Se un ente funziona bene - avverte - non lo si ingloba mai in un altro, il Cnr in questo caso, che, pur avendo punte di eccellenza, non è certo, nel suo complesso, un centro di eccellenza. Infatti, se c'è un ente da riformare con intelligenza, cioè senza smantellare quello che c'è di buono, è proprio il Cnr».

Con la riforma Moratti la ricerca di base viene sacrificata sull'altare della ricerca applicata, ma la scissione tra ricerca di base e ricerca applicata è un anacronismo dato che, come sostiene Capasso, «risultati

di grande impatto vengono sempre più spesso ottenuti in settori interdisciplinari, al confine tra campi di ricerca tradizionalmente diversi. Molti di questi settori hanno una forte componente applicata; basti ricordare la fisica dei materiali, l'ottica fisica che è ormai parte integrante della fotonica, e un'intera nuova superdisciplina, alcune volte definita come nanotecnologia».

Mentre la riforma Blair sostiene l'autonomia pubblica (economica e funzionale) senza cedere al «ricatto» dell'industria che renderebbe la ricerca non autonoma, la riforma Moratti pensa alla ricerca sostenuta solo se combinata con l'industria, con l'ineludibile conseguenza che l'industria avrebbe il diritto di gestire la ricerca stessa. Di più: non è chiaro se e come l'industria partecipi al finanziamento e nel quadro di quali regole. Tanto più inquietante e incomprensibile è la decisione dell'attuale governo di chiudere l'Infn (Istituto Nazionale di Fisica della Materia) e l'Istituto Papirologico Girolamo Vitelli.

Come valutare, inoltre, la riforma rispetto ai problemi dei giovani laureati, ricercatori o aspiranti tali? Il ricercatore in Italia ha la possibilità di lavorare avvalendosi di tutti i mezzi di cui abbisogna? L'accesso ai dottorati di ricerca o agli assegni di ricerca viene incoraggiato, facilitato e snellito?

La riforma Moratti prevede qualcosa che interessi i laureati? Se, come dice il Censis, in Italia divengono dottori di ricerca solo 50 studenti stranieri, ovvero il 2,3% del totale dei dottori di ricerca; e nel Regno Unito il 30% del totale dei dottori di ricerca è straniero (cioè 15 volte di più), è pacifico non solo che il sistema della ricerca italiano è carente, ma che anche la possibilità e i modi di accesso ai dottorati di ricerca sono più difficoltosi di quelli inglesi.

Ultima conquista sulla strada dell'«eccellenza»: il ragioniere generale dello stato Vittorio Grilli, è stato nominato commissario del cosiddetto Mit italiano (Istituto Italiano di Tecnologia, di Genova). Non si capisce bene perché e come il ragioniere generale dello stato (cioè il tesoro), titolare del controllo di legittimità e di merito sulla spesa degli enti pubblici, debba e possa gestire un ente pubblico come l'it del quale dovrebbe essere il controllore. Chi controllerà Grilli? Se opera male chi lo potrà dire?

Riforma Moratti riforma liberale? Non è credibile.

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la pagina dedicata ai temi della salute oggi non esce.

Ce ne scusiamo con i lettori ai quali diamo appuntamento per la prossima settimana.

Compra nove libri dei Peanuts ricevi in regalo un peluche di Snoopy*

*Da richiedersi alla cassa al momento dell'acquisto. Periodo di validità: dal 13/03/2004 al 30/09/2004

Baldini Castoldi Dalai editore

info@baldinieditore.it www.baldinieditore.it Numero Verde 1991-190622**



Segue dalla prima

Puo darsi che conquistare l'Iraq si sia rivelato facile, ma governarlo come paese occupato è una sfida molto più ardua. Resta il fatto che coloro che hanno creato il problema sono tutt'altro che disposti ad ammettere di aver fatto male i conti. La retorica del presidente e di tutti i suoi generali negli ultimi giorni è rimasta ancorata al concetto di negazione. Le ripetute variazioni sul tema della decisione di "tenere duro" hanno lo scopo di prevenire i tentativi di chiedersi se l'escalation del conflitto non dimostri per caso che hanno imboccato la strada sbagliata. È difficile avere fiducia nella capacità dell'attuale coalizione di trovare una soluzione quando essa appare incapace di ammettere che esiste un problema. Quando ci si trova in una buca non si tratta di smettere di scavare, ma di riconoscere appunto che ci si trova in una buca. Grazie al nostro ex ambasciatore a Washington ora sappiamo che Tony Blair e George Bush parlarono per la prima volta di invadere l'Iraq ad appena due settimane dall'11 settembre, cioè a dire un anno e mezzo prima dell'invasione. È degno di nota e segno di deliberata negligenza che tutto quel periodo di tempo sia stato impiegato per pianificare nei minimi dettagli una operazione militare senza che ci si sia minimamente preoccupati dei drammatici e prevedibili problemi della ricostruzione da zero delle strutture di governo del paese. È difficile venire fuori con un programma di stabilità dopo un intero anno contrassegnato da epici, grossola-

ni errori quali la precipitosa liquidazione dell'intero esercito iracheno i cui membri sono rimasti senza lavoro ma armati di tutto punto. Vediamo tuttavia di dare una risposta alla ripetuta richiesta di "darsi da fare" e di offrire alle potenze della coalizione una scala per uscire dalla buca nelle quale sono cadute.

Il primo passo che debbono compiere gli Usa consiste nello smettere di peggiorare le condizioni di sicurezza cercando di soffocare con l'impiego di forze sovverchianti qualunque manifestazione di resistenza. Bombardare i colpi di granate quartieri poveri e sovraffollati con i cannoni dei carri Apache non fa che convincere la stragrande maggioranza della popolazione che gli americani li considerano dei nemici. Per un amaro scherzo del destino dopo aver promesso che la vittoria in Iraq avrebbe aperto la strada alla pace in Medio Oriente, l'amministrazione Bush ha in pratica esportato a Baghdad le tattiche militari che Sharon impiega contro i palestinesi con esattamente il medesimo risultato di rafforzare l'opposizione locale. Gli stessi nomi in codice delle offensive americane - Operation Iron Hammer (N.d.T. Operazione martello di ferro) o Operation Vigilant Resolve (N.d.T. Operazione decisione vigile) - sono eloquenti di un modo di pensare illuso dal miraggio di una soluzione militare e

cielo alla necessità di conquistare cuori e menti. Il secondo passo dovrebbe consistere nel mettere a riposo forzato per un certo periodo Paul Bremer se davvero è così stupido da attaccare una mossa e da realizzare la sua minaccia di arrestare Muqtada Sadr. Le sue maldestre iniziative, a partire dalla chiusura di un giornale di marginale importanza, nel giro di un paio di settimane hanno trasformato un religioso di scarso rilievo in un personaggio centrale della resistenza.

La terza priorità dovrebbe consistere nel porre fine all'approccio neocoloniale nei confronti dell'economia irachena. Ci sono diverse società, quasi tutte americane, che si stanno occupando della ricostruzione dell'Iraq. È noto che gli azionisti della Halliburton, società di cui faceva parte il vicepresidente Cheney, hanno visto il bilancio dell'azienda passare dalle perdite ai profitti quale conseguenza diretta di un grosso contratto di appalto in

Iraq aggiudicato con il sistema della licitazione privata e quindi senza una regolare gara di appalto. Nel frattempo la stragrande maggioranza dei giovani iracheni sono disoccupati. La coalizione deve trovare un modello di ricostruzione che consideri i posti di lavoro in Iraq prioritari rispetto ai profitti in Texas.

La quarta esigenza consiste nel garantire agli occhi degli iracheni legittimazione al governo del loro paese. Sarebbe un errore rinviare la transizione politica prevista per il 30 giugno. Altrettanto sbagliato sarebbe esagerarne il significato. Non c'è stato alcun processo rappresentativo inteso a dare vita al nuovo governo provvisorio che finirà per non essere molto dissimile dal vecchio Consiglio di governo scelto dal Pentagono. Nessuno sa quali poteri verranno di fatto trasferiti al governo provvisorio considerato che, per quanto incredibile possa sembrare, ad appena due mesi dal suo insediamento le sue funzioni non sono state

ancora concordate. Si sa invece che l'esercito iracheno opererà "sotto un comando unificato", cioè a dire un generale americano a quattro stelle, la qual cosa conferisce una luce completamente diversa al presunto trasferimento di sovranità nazionale.

La verità è che il 30 giugno non è uno spartiacque, ma un modesto passo di un lungo processo durante il quale e per molto tempo a venire il potere reale rimarrà nelle mani degli Stati Uniti. Se ci poniamo seriamente il problema di accrescere agli occhi degli iracheni la legittimazione del governo di Baghdad, allora dobbiamo muoverci con molta maggiore determinazione per renderlo più rappresentativo, per trasferire potere reale e per uscire di scena più alla svelta di quanto previsto al Pentagono.

L'ultimo passo per uscire fuori dalla buca spetta al Pentagono e a nessun altro. Il Pentagono deve elaborare una strategia di sganciamento che consenta alle forze armate americane di an-

dar via dall'Iraq. All'epoca dell'invasione una tale strategia di sganciamento non era stata prevista per la semplicissima ragione che il Pentagono non immaginava nemmeno che sarebbe arrivato il giorno in cui se ne sarebbero dovuti andare. È quanto mai rivelatore il fatto che il primo atto di Donald Rumsfeld dopo la guerra è consistito nel recarsi in vista in Arabia Saudita per chiudere le basi non più necessarie agli Stati Uniti dopo l'invasione dell'Iraq.

Anche ora non mi sorprenderebbe venire a sapere che al Pentagono si nutre la speranza che un governo provvisorio fantoccio finisca per invitare le forze americane a rimanere in Iraq permanentemente. Come altro spiegare i contratti che stanno attualmente stipulando per 14 "basi permanenti" in Iraq? Di fatto gran parte del risentimento tra gli iracheni non è da attribuire al fatto che gli Stati Uniti hanno occupato il loro paese allo scopo di rovesciare Saddam, ma al fatto che non hanno nessuna chiara intenzione di porre fine all'occupazione. Gli Stati Uniti debbono impegnarsi sulla base di un realistico programma di ritiro e debbono convincere i giovani iracheni che i soldati americani se ne andranno volontariamente a seguito di un accordo e non perché costretti dalla violenza. Un tale programma riporterebbe la stabilità in Iraq? Temo che

forse non lo sapremo mai perché dubito fortemente che l'amministrazione Bush sia pronta a compiere i passi che ho elencato. Il problema politico della Casa Bianca è che la svolta necessaria ad impedire che la situazione in Iraq precipiti ulteriormente nell'anarchia, sarebbe equivalente ad ammettere che l'invasione dell'Iraq.

La giustificazione personale addotta da Tony Blair per partecipare all'invasione dell'Iraq consistette nel dire che così facendo la Gran Bretagna avrebbe conservato una certa influenza sull'amministrazione Bush. La sua visita a Washington prevista per la prossima settimana è l'occasione perfetta per verificare se ha una reale influenza sulla Casa Bianca. Se la conferenza stampa successiva ai colloqui che si terrà nel Giardino delle Rose rivelerà un mutamento di direzione in Iraq, Blair potrà credibilmente sostenere di aver fatto cambiare posizione al presidente Bush. Se invece assisteremo semplicemente all'ennesima passerella fotografica del presidente e del primo ministro che con aria decisa sosterranno che la loro politica in Iraq va benissimo, allora vorrà dire che Blair non sarà riuscito a cambiare nulla.

Il 17 Marzo 2003 Robin Cook, ministro per i rapporti con il Parlamento, si dimise dal Governo Blair perché contrario alla guerra in Iraq senza l'appoggio dell'Onu. Precedentemente era stato ministro degli Esteri

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Cinque mosse per salvarci

Non mi sorprenderebbe venire a sapere che al Pentagono si spera che un governo provvisorio fantoccio finisca per invitare le forze americane a rimanere in Iraq permanentemente. Invece...

ROBIN COOK

Itaca di Claudio Fava

LA COERENZA DI DELL'UTRI

Di tutto si può riproverare il senatore Dell'Utri, ma non certo di incoerenza. Ha scelto per sé un personaggio arido mettendo in scena la caricatura d'una antichissima spocchia siciliana fatta di parole brevi e impercettibili sorrisi dietro i quali s'avverte sempre la noia. Che di tutte le pose siciliane è la più efficace: la noia evoca le stanze dello scirocco, i sorbetti del Principe, la noia è una misura del tempo quasi letteraria, lontana dai processi, dalle campagne elettorali, dall'adrenalina dei talk show televisivi. Una volta intervistarono il Nostro per una delle serate di Santoro: l'avevano appena rinviato a giudizio per concorso in associazione mafiosa e il giornalista, spudorato, gli chiese se secondo lui la mafia esiste. Dell'Utri si stirò un sorriso

da Beato Paolo in faccia, cercò la giusta pausa, poi rispose: "Se esiste l'antimafia, dovrà pur esistere anche la mafia...". Da antologia. Come certe sue alzate di spalle a chi gli rimprovera frequentazioni non proprio illibate con stallieri mafiosi e picciotti palermitani. Altri, al posto suo, avrebbero trascorso il loro tempo a spiegare, distinguere, obiettare. Dell'Utri, no. Lo indagano per mafia? E lui si candida in Sicilia per il Parlamento Europeo. Lo rinviavano a giudizio? Si ricandida a Palermo per fare il senatore. Lo processano in corte d'Assise? Terza candidatura, sempre in Sicilia. Come dire: nemmeno la soddisfazione di cercarmi un altro collegio vi regalo... Perché la noia è anche questo, un senso di aristocratico

disprezzo per tutte le umane consuetudini. La consuetudine, per esempio, a far davvero il parlamentare europeo una volta eletto: così, per pura decenza. A Strasburgo, invece, Dell'Utri c'è andato pochissimo: anzi, è riuscito ad essere subito l'ultimo della classe, il più tenace degli assenteisti, seicentotrentisei con un tasso di presenza del 15,23%. Perché lui s'annoiava, ecco. L'ultima deliziosa battuta è di tre giorni fa: Palermo, aula del dibattimento, il Pubblico Ministero che s'affannava a spiegare in punta di diritto perché Dell'Utri va considerato amico e sodale dei mafiosi, citano fonti, episodi, date... A un tratto lui si alza dal banco degli imputati ed esce, mentre il giudice sta ancora parlando. Se ne va proprio. A un cronista che lo raggiunge sulle scale del palazzo di giustizia, l'onorevole porge solo due parole: "Mi siddio", mi ha stufo. Senza nemmeno alzare la voce. Come Robert De Niro in Scarface.



Con l'emanazione della circolare n. 9 del 2004, interpretativa del decreto 276 (legge 30/03) prende vita il nuovo part-time nell'era Berlusconi.

Stiamo di fronte ad un vero e proprio museo degli orrori, dove le idee di fondo che pervadono il provvedimento sono chiare. Si propone una concezione distorta di libertà, per cui il disoccupato e il futuro datore, chi esercita il potere disciplinare e chi vi si deve adeguare sono soggetti dotati di uguale potere e libertà, liberi appunto di accordarsi sui diritti e le tutele. Da qui la negazione del contratto collettivo nazionale come centro regolatore, l'individualizzazione del contratto di lavoro, la totale subalternità del lavoratore alle esigenze organizzative e produttive dell'impresa. Prima di tutto il legislatore stabilisce un'equiparazione, nel definire le modalità e le condizioni per il part-time, tra contratti collettivi nazionali, contratti territoriali e contratti aziendali (anche firmati solo da alcune organizzazioni sindacali, indipendentemente dalla rappresentatività) senza più, in caso di contratto aziendale, l'assistenza dei sindacati che hanno sottoscritto il Ccnl (facendo saltare quell'equilibrio fondamentale contro fenomeni di anarchia contrattuale o di neocorporativismo e portando ad una regolamentazione differenziata dell'istituto contrattuale da azienda ad azienda, da area ad area). Il lavoratore e datore potranno inoltre

"liberamente" derogare oltre le larghe maglie della contrattazione collettiva, attraverso clausole flessibili, elastiche e per il supplementare. Infatti, in caso di lavoro supplementare (cioè di ore richieste in più, rispetto a quelle previste inizialmente ed inferiori all'orario settimanale normale), la nuova norma prevede che i diversi livelli contrattuali potranno indicare le causali (per quali motivi) e il numero massimo di ore che il datore potrà richiedere. Nel caso di part-time verticale (ovvero prestazioni svolte solo in alcuni giorni della settimana, del mese o dell'anno) se la contrattazione non fissa il tetto massimo, si potrà ricorrere al supplementare fino all'orario massimo (che il nuovo dlgs. 66/03 fissa in 40 ore settimanali e che i Ccnl possono abbassare) del tipo 13 ore al giorno per tre giorni (e badate lo straordinario "scatta" solo dopo il superamento di questa ultima soglia). Se per caso il Ccnl applicato dal datore di lavoro non dovesse poi prevedere norme specifiche che regolino le causali per il part-time l'azienda potrà addirittura riferirsi ad un altro Ccnl (del

tipo che se il contratto dei poligrafici non prevedesse nulla, una azienda del settore potrebbe applicare la parte relativa all'istituto contemplato nel contratto del trasporto locale). Il motivo è presto detto: rispetto alla passata normativa, nel caso esistano causali contrattuali, l'eventuale rifiuto del singolo lavoratore potrà essere sanzionato da un punto di vista disciplinare (e dopo la reiterazione delle sanzioni - ma questo il legislatore sembra dimenticarlo - scatta il giustificato motivo di licenziamento). Non solo: spariscono due norme importanti previste dalla passata legge. In caso di superamento dei tetti massimi previsti per il lavoro supplementare, ove i Ccnl non prevedessero conseguenze specifiche, è abrogato l'obbligo ad una maggioranza dei compensi del + 50% (si parla ora di una congrua maggioranza non per forza economica, tipo i riposi compensativi); non è più rimessa ai contratti collettivi inoltre la possibilità di consolidare l'orario (cioè se si aveva un part-time di 16 ore, ma si facevano spesso 4 ore di supplementare, il contratto si "consolidava" in un

part-time a 20 ore). Per quanto riguarda le cosiddette clausole flessibili o elastiche (cioè le clausole contrattuali per cui un datore può richiedere di variare la collocazione temporale della prestazione, spostando di "turno" o i giorni della settimana all'inizio pattuiti) la circolare precisa che non è più materia esclusiva della contrattazione collettiva, ma è materia disponibile anche dei singoli contratti individuali. Clausole che potranno essere aggiunte al contratto di lavoro individuale anche al momento stesso dell'assunzione (la circolare dice anche con l'assistenza del delegato sindacale, ma noi immaginiamo quale potere abbia il disoccupato di pretendere tale diritto ancor prima di entrare in azienda). Anche in questo caso si parla genericamente di maggiorazioni salariali. È abrogato poi il diritto al ripensamento (cioè il diritto, dopo 6 mesi dallo "spostamento" della prestazione, di tornare alla collocazione temporale inizialmente pattuita) con l'effetto che se non si sarà in grado di "reggere" i nuovi orari l'unica via sarà quella di

licenziarsi. Saranno poi possibili clausole elastiche con aumento di orario (si sposta la collocazione e si aumentano le ore giornaliere) senza però forme di consolidamento (del tipo "ti assumo con un part-time da 8 ore settimanali e poi attraverso clausole concordate a livello individuale ti faccio fare 20 ore", altro che conciliazione tra tempi di vita e di lavoro). Per dimostrare la reale filosofia punitiva verso un part-time, inteso come contratto per conciliare i tempi di vita e lavoro, segnalo due ulteriori chicche culturali: (a) che non è più prevista l'assistenza del delegato nei casi di richiesta di passaggio da full time a part-time (e nemmeno la presenza del lavoratore all'atto di convalida presso la Dpl) e soprattutto (b) che non vi è più l'obbligo per il datore di lavoro di motivare l'eventuale rifiuto rispetto alla richiesta di trasformazione da full time a part-time. Dulcis in fundo il legislatore dimostra tutto il proprio odio nei confronti dei lavoratori: abroga il diritto di precedenza (stabilito prima per legge) del lavoratore part-time in caso di nuove

assunzioni dell'impresa di lavoratori full time; i part-time vengono ora computati proporzionalmente (e non come unità) per la definizione del monte ore dei diritti sindacali (Titolo III della legge 300/70); la circolare (cioè un atto amministrativo) dà esplicitamente per decadute tutte le clausole dei contratti collettivi in essere, vigenti all'entrata in vigore del 276/03. Cioè la pubblica amministrazione, stabilendo un precedente gravissimo e probabilmente incostituzionale (tutte le passate leggi facevano salve le norme contrattuali in essere, per un periodo transitorio, generalmente fino a scadenza dei contratti) abroga una norma figlia delle libera volontà e dell'autonomia delle parti sociali.

Insomma il contratto di lavoro part-time pensato come un giusto equilibrio tra esigenze dell'azienda e diritti del lavoratore - proprio per il suo fine specifico di garantire una reale conciliazione tra tempo libero e occupazione (e quindi permettere a molte donne, giovani, anziani di reinserirsi o mantenersi a lavoro) - viene stravolto nelle caratteristiche di fondo e nella sua stessa essenza. Se l'impegno dei lavoratori e dei sindacati sarà quindi quello di ripristinare, attraverso la contrattazione collettiva e l'azione di contrasto, i diritti che le nuove norme azzerano, non è però più eludibile un chiaro pronunciamento del centrosinistra perché gli effetti più nefasti della legge 30 siano oggetto di un'immediata abrogazione nel caso di vittoria elettorale.



cara unità...

La profezia di Berlusconi

Paolo Civello

Vorrei suggerire ai lettori del nostro giornale una profezia del nostro premier che potrebbe rivelarsi di buon auspicio per noi ma soprattutto per l'Italia intera. Appena pochi giorni fa il premier ha detto agli industriali che vuole continuare a vincere e a divertire come il Milan. Speriamo che alle prossime europee ma soprattutto alle prossime politiche possa, il cavaliere, bissare i successi di La Coruna.

Ho paura per l'Italia

Benedetto Altieri

Disse: condurrò l'Italia come il Milan: bel gioco, vittorie e divertimento. Il Milan è fuori dall'Europa. Berlusconi è una persona di parola. Ho paura per l'Italia.

Milano, il sindaco del week end?

Vincenzo Ortolina

Caro direttore, così, i Sindaci dei Comuni con più di 15 mila abitanti che sono al loro secondo mandato, e che dunque non sono più rieleggibili, potranno candidarsi al Parlamento europeo. In tal modo, "l'Europa diventa più vicina ai nostri Comuni", dichiarano senza arrossire quelli di "Forza Italia", che avevano soprattutto il problema di "sistemare" Albertini. Ha ragione, invece, sul tema, la senatrice Patrizia Toia, la quale afferma che avremo dunque il "Sindaco del week end", nei prossimi mesi, perlomeno a Milano. Peccato!

Un film da vedere

Vittorio Melandri

Cara Unità, ieri sera ho visto un film, che, per dirla con l'adagio evocato da Gillo Pontecorvo (come una poesia, che pure se non venisse stampata, pubblicata o diffusa); è stato necessario (e bello) che sia stato scritto: "Prendimi e portami via" di Tonino Zangardi, dedicato a Piero Natoli. Non so se ha avuto finanzia-

menti dallo Stato, so però che, ha differenza di altri, che non vedono mai la luce di una sala, questo, per fortuna degli spettatori che l'hanno visto, una distribuzione l'ha conosciuta. Ed arrivo così, alla puntata di Report, caduta sotto le critiche dei cineasti italiani; mi par di capire, pure di quelli "bravi". Non penso, che Report appartenga alla categoria degli "unti", quelli (persone fisiche o giuridiche non importa), indenni da errori, capaci all'occorrenza di camminare sui nostri interessi come sulle acque; anche Report ha i suoi difetti, però, la descrizione/denuncia, delle modalità con cui vengono finanziati i film in Italia; molti dei quali poi, non è che incassano poco, ma proprio non raggiungono mai le sale, mi è parsa nel solco della serietà e dell'essere al servizio degli spettatori, che contraddistingue il programma in questione.

I candidati che mi piacciono

Ugo Merlone

Cara Unità, mi piacerebbe in occasione delle prossime elezioni (europee, amministrative, politiche), non eleggere candidati che siano: 1) pregiudicati 2) assenteisti 3) già ricoprenti altre cariche: (non ritengo che un senatore

od un deputato possa nel contempo svolgere un buon lavoro come rappresentante europeo).

A tal fine apprezzerei che persone rientranti nelle suddette categorie non venissero nemmeno candidate da un partito politico serio.

Cosa ne pensate? Potrebbe essere un primo passo per affrontare la "questione morale"?

Mega manifesti e mega bugie

Giovanni Calia

Salve!!! Volevo fare una proposta: perché non distribuire con il giornale L'Unità, diciamo 2 o più volantini, nei quali si spiega che i mega manifesti elettorali di mister B contengono bugie. Questi volantini verrebbero poi distribuiti o addirittura (sarebbe meglio) appiccicati sui mega manifesti (non so se sia legale, però).

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Argomenti che scottano, non certo formali. La legge delega 28 marzo 2003, n. 53 è algida come il ministro. Le leggi e i loro linguaggi sono solitamente fredde e distanti. Alcuni non lo sono, come la Costituzione della Repubblica. Basta un esempio, l'articolo 3 della Carta costituzionale dove si sente la passione, si sentono i grandi valori dell'esistenza, la conquista della libertà e della giustizia costata tanti sacrifici: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

La legge Moratti è più gelida e meccanica della generalità delle leggi. Sembra di trovarsi, leggendo il testo della legge delega, in un grande supermercato dove studenti, maestri e profes-

Sembra di trovarsi, leggendo il testo della legge delega, in un grande supermercato

Studenti, maestri e professori sono assimilati a delle merci inscatolate messe in fila sugli scaffali

La gelida riforma della signora Moratti

CORRADO STAJANO

sori sono assimilati a delle merci inscatolate messe in fila sugli scaffali. Manca il grande disegno riformatore che non si può pretendere da un governo di conservazione. Si avverte soltanto la volontà di mettere ordine anche dove già esisteva un ordine creato da altri, consolidato dall'esperienza, visto ora come un nemico da abbattere. Solo che una legge desiderosa di modernizzare non può essere avallata in modo burocratico soltanto dalla parte maggioritaria del Parlamento. Non appartengono infatti al governo e alla sua volontà padronale le fregole per una nuova scuola, ma

all'intera società nazionale. La legge riguarda il presente e il futuro di tutto il Paese e avrebbe dovuto nascere dall'incontro e dal confronto delle diverse culture politiche che ne fanno parte. Non con il metodo della legge delega che il governo chiede al Parlamento, ma con una legge ordinaria da discutere in modo approfondito, capace di rappresentare le opinioni difformi di una società in profonda trasformazione. Quel che accadde ai tempi della Costituente quando le culture politiche cattolica, comunista, socialista, laica si incontrarono, non sempre in modo idillico, e riusci-

rono a scrivere una legge ancora oggi ammirata nei paesi europei. Ma solo quel ricordo deve fare orrore ai «liberali» governanti di oggi. Racconta Tullio De Mauro nel libro pubblicato dal *Diario* di Enrico Deaglio dedicato alla scuola - *Nessuno nasce imparato* - (386 pagine di opinioni, inchieste, documenti), quel che consigliò nel 1996 al suo predecessore al Ministero della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer: «Gli dissi allora che erano preferibili provvedimenti singoli, su contenuti di insegnamento, su aspetti particolari (generalizzare la scuola dell'infanzia, in-

nalzare progressivamente l'obbligo, cambiare l'esame di Stato, insegnare precocemente due lingue straniere, sviluppare l'educazione degli adulti), piuttosto che perseguire una generale e totalizzante riforma, tanto più in una fase di profondo decentramento delle strutture amministrative». Il pensiero di De Mauro esprime bene le difficoltà di una riforma globale in un momento di complessità della vita di una comunità. Quest'ultima riforma durerà poco, come la «Carta della scuola» di Bottai promulgata dal fascismo agli albori della seconda guerra mondiale. (Gli

studenti la odiavano. Chi veniva rimandato in una materia doveva riparare in ottobre tutte le materie). La legge Moratti: «Le espressioni "scuola materna", "scuola elementare" e "scuola media" si intendono sostituite dalle espressioni, rispettivamente "scuola dell'infanzia", "scuola primaria" e "scuola secondaria di secondo grado"». Dietro questo linguaggio asettico si nascondono le insidie che hanno fatto infuriare madri tranquille e professori di idee moderate. Perché questa nuova scuola elimina l'autonomia, abolisce in effetti l'obbligo scolastico, reintroduce il voto in

condotta, costringe gli studenti a scegliere in età troppo precoce il percorso degli studi, liceo e scuola professionale. Il tempo pieno, prezioso soprattutto per i genitori che vivono nelle grandi città, è stato abolito. Spiega in quale modo un insegnante, Elena Miglietta, nel libro pubblicato dal *Diario*: «Nell'ultimo articolo del decreto attuativo, quello che rende operativa la legge, vengono abrogati gli articoli del Testo unico relativi al tempo pieno delle elementari e al tempo prolungato delle medie perché incompatibili con le norme del decreto. Viene a mancare una parte ben funzionante e collaudata della scuola italiana della quale siamo molto orgogliosi». La riforma Moratti ha uno stampo aziendalistico-autoritario-regressivo. La scuola - il fenomeno è oggi generalizzato anche in altri settori - viene considerata come una fabbrica d'altri tempi dove quel che conta è lo sfruttamento intensivo, dove il lavoro deve costare di meno espellendo manodopera. Una riforma che difetta di cultura e immiserisce il Paese.

segue dalla prima

Denunciare l'omissione

Lasciando al ministro della Giustizia solo una funzione istruttrice e di formulazione di un parere non vincolante. Chiarificatrice perché ha messo in luce che il ministro Castelli non aveva sino a tal momento compiuto alcun atto istruttorio relativo a Sofri. E ciò malgrado che l'iniziativa promossa dagli onorevoli Bondi (Forza Italia) e Bianco (Margherita), con l'adesione di oltre la metà dei deputati, si configurasse come una richiesta di grazia (richiesta peraltro non più necessaria per avviare l'iter dell'atto). L'iniziativa di Ciampi ha insomma evidenziato una sostanziale omissione di atti di ufficio da parte del ministro Castelli.

Questa omissione - di per sé già grave e sanzionabile - è stata confermata e resa ancor più grave dalla dichiarazione del ministro Castelli che egli avrebbe istruito e inviato al Quirinale la pratica Sofri solo per mera «cortesia istituzionale», e dalla ulteriore affermazione che tale cortesia «non significa che io possa aderire alla richiesta di grazia», e che comunque «i pareri richiedono molti mesi». Il ministro ha inoltre insistito ripetutamente sull'esistenza in Costituzione oltre che dell'articolo 87, che attribuisce al presidente il potere di grazia, anche dell'articolo 89, che indica la necessità della controfirma ministeriale per la validità degli atti presidenziali.

È evidente che con queste dichiarazioni il ministro ha inteso manifestare la propria convinzione di essere titolare in materia di grazia di un proprio autonomo potere senza il cui concorso il presidente non può esercitare le proprie esclusi-

ve prerogative. È inoltre evidente che il ministro ha inteso anche ribadire di non considerare la controfirma un atto dovuto, e perciò di ritenersi libero di non controfirmare l'eventuale atto di grazia del presidente.

Se si guarda alle origini dell'istituto, e alle posizioni espresse dalla migliore e prevalente dottrina costituzionalistica diviene invece inevitabile affermare che il potere di grazia rientra tra le prerogative esclusive del presidente della Repubblica, e che la controfirma è un atto dovuto. In ogni caso se diverse erano le convinzioni del ministro egli avrebbe dovuto - dopo aver istruito e trasmesso la pratica al presidente della Repubblica - sollevare in Corte costituzionale un conflitto di attribuzioni. Quanto il ministro non era legittimato a fare è quanto invece egli ha in concreto fatto: non avviare l'istruttoria; quando avviata a dilatare la conclusione e l'invio al Quirinale; infine minacciare il rifiuto di controfirmare l'eventuale atto di grazia.

Dal suo comportamento emerge insomma una chiara volontà di turbativa e di ostruzione dei poteri del presidente che a mio parere configura apertamente quanto previsto dall'articolo 289 del codice penale che prevede severe pene per «chiunque commette un fatto diretto ad impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente, al presidente della Repubblica... l'esercizio delle attribuzioni o prerogative conferite dalla legge» aggiungendo che la pena è prevista in misura ridotta «se il fatto è diretto soltanto a turbare l'esercizio delle attribuzioni, prerogative o funzioni suddette».

Poiché le dichiarazioni e i comportamenti del ministro Castelli sono di pubblico dominio, credo che la Procura di Roma dovrebbe procedere d'ufficio contro il ministro affinché il giudice competente possa investire del caso la Corte costituzionale qualora ritenga di essere in presenza di un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato, o il Tribunale dei ministri qualora invece ritenga che il

ministro Castelli sia incorso nell'esercizio delle sue funzioni in una delle ipotesi di reato di cui all'articolo 289, o in subordine nel reato di omissione. Una simile azione da parte della Procura di Roma avrebbe due immediati e innegabili vantaggi: sposterebbe la questione dall'agone politico alle appropriate sedi istituzionali, e - soprattutto - sottrarrebbe al presidente della Repubblica dall'angosciosa alternativa in cui lo pone il generoso comportamento di Pannella: quella di aggravare una crisi istituzionale da lui non provocata e che il presiden-

te ha fatto il possibile per evitare, o quella di non portare risposta - con le possibili conseguenze del caso - alle richieste del leader radicale. Quanto in ogni caso non è ulteriormente tollerabile è un acquiescenza nei confronti dei diktat del ministro Castelli. I ricatti della Lega hanno prodotto in Senato una pessima proposta di riforma costituzionale. Non possiamo ora permettere alla Lega di attendere anche al libero esercizio delle prerogative della massima magistratura della Repubblica.

Stefano Passigli

segue dalla prima

Scene da grandi opere

Di recente hanno fatto una prova pratica: un Tir carico di merce è partito per strada da Palermo diretto a Livorno,

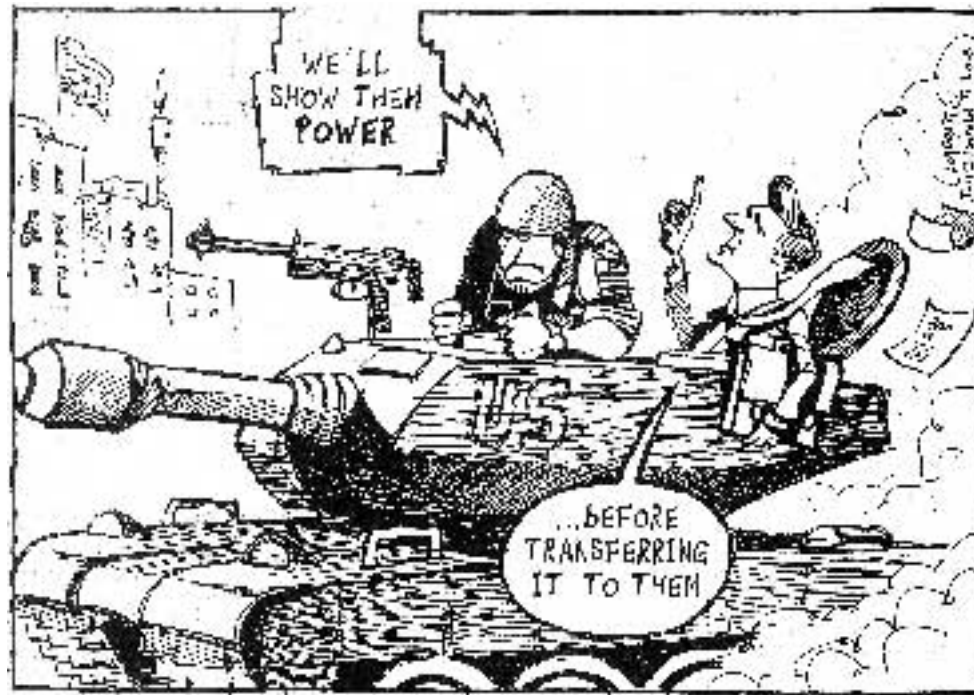
mentre un suo gemello compiva lo stesso tragitto nel comodo ventre di un traghetto. Ebbene, la nave è arrivata con un ora di vantaggio, ad un costo di poco superiore e senza stress per i conducenti. Credete che Berlusconi ascolterà i dati di fatto che danno ragione al mare e torto alla strada e quindi al Ponte? Chissà quando, ma il costosissimo Ponte si farà. O almeno si inizierà. Per chi, non si sa. Un maxi-traghetto veloce porta passeggeri e merci in una sola notte da Civitavecchia a Barcellona al prezzo di appena 70 euro a persona? Che importa, da Vespa, ghe pensi mi ha tracciato come cosa già fatta o comunque ben avviata la nuova autostrada da Civitavecchia a Livorno, per la quale invece non c'è ancora né un vero tracciato né, tantomeno, un progetto (di soldi poi, proprio non se ne parla). Un progresso che per lui s'identifica tuttora unicamente nell'asfalto, nel cemento e nei relativi appalti.

I quali ultimi stentano parecchio a diventare cantieri operativi per le mille difficoltà del nostro antico e consumato territorio. Il Bel Paese è quasi tutto ad alta o media sismicità (tranne la Sardegna); presenta almeno 5 milioni di ettari soggetti ad erosioni; risulta altamente instabile e franoso, specie lungo la dorsale appenninica; ha richiesto interventi dopo le alluvioni per circa 60.000 miliardi di lire negli ultimi decenni (senza contare le vittime). Un Paese per tre quarti di collina e montagna, orograficamente molto difficile, anche perché intensivamente abitato dall'uomo in forma organizzata da oltre duemila anni (le grandi vie consolari, come la Via Emilia, risalgono al 200 a.C.). Tant'è che basta un giorno di pioggia battente per provocare disastri. Un Paese delicato, malato, fragile,

che bisogna quindi studiare, investire a fondo, nel dettaglio, prima di tracciare nuove strade e autostrade, prima di operare trafori, o di tagliare a fette altre valli. E non soltanto per ragioni estetiche, paesaggistiche (pure importanti), ma anche per ragioni statiche, funzionali. Andate a dire al Cav. Lui non ci sta, è impaziente, vuol fare tutto e subito. Per cui gli studi, le indagini tecnico-scientifiche le vive come un fastidio. Per non parlare poi delle Valutazioni di Impatto Ambientale (Via) considerate quasi una provocazione, una congiura contro di lui. Per cui forzando molto misure già volute (diciamo, per non sbagliare di nuovo domani) dall'Ulivo le utilissime Conferenze dei servizi sono state ridotte ad una mera istruttoria per le Grandi Opere (togliendo ai Soprintendenti ogni potere di veto) e la stessa Via è stata di fatto cancellata attribuendo la decisione finale al Cipe e allo stesso capo del governo. Ghe pensi mi. Con Berlusconi, con Matteoli e con Urbani, le Valutazioni sopravvissute (e svuotate) sono diventate una manciata contro le decine e decine della legislatura precedente. C'è stata più speditezza nei lavori? Macché, gli inciampi tecnici, nascosti sotto la sbrigatività del ghe pensi mi, rispuntano fuori puntualmente, e allora, come è accaduto in Toscana per l'Alta Velocità, i cantieri si bloccano. Fra l'altro, il parere delle documentate Valutazioni di Impatto Ambientale era spesso positivo, ma aveva alle spalle tutta una documentazione efficacissima ai fini dei progetti prima e dei cantieri poi. Il Cavaliere ne fa a meno e si inguaina con le sue mani. Poco male. Disgraziatamente mette nei guai pure il Bel Paese.

Vittorio Emiliani

Matite dal mondo



«Il potere: prima di trasferirlo... glielo facciamo vedere» (International Herald Tribune del 7 aprile)

Il padrone e la bambina

LIDIA RAVERA

Segue dalla prima

Se, poi, al sorriso rotondo e al vestitino rosa corrisponde un destino già compiuto, un destino atroce e contronatura, come morire a tre anni, ammazzata dalle percosse, torturata, violentata, c'è da chiedersi, veramente, perché pubblicare quella fotografia. Perché pubblicare la fotografia del viso paffuto e della frangetta. A che cosa serve? A chi giova? Che cosa lenisce, che cosa ripara? Aggiunge orrore all'orrore. Eviterà che il crimine si ripeta? No, perché soltanto un essere perverso e malato uccide per il gusto di uccidere, infierisce su un innocente, su una creatura inerme che non ha ancora nessuno strumento per difendersi, nemmeno la forza fisica, nemmeno la parola. Esasperare l'orrore può soltanto fomentare la malattia dei malati e tormentare i sani, fino a farli vergognare della loro stessa salute. Pubblicare, come hanno fatto quasi tutti i quotidiani la fotografia di Maria, 48 ore dopo la sua morte, non eviterà altri analoghi crimini mostruosi. Completa forse l'informazione? Fornisce dettagli utili alle indagini? Racconta o spiega per chi vuole sapere o capire? No, sappiamo tutti come è fatta una bambina piccola, allegra come sono allegre le bambine piccole finché qualcuno non le offende. Ce la potevamo immaginare, Maria, mentre spegne le candeline della sua torta di compleanno, accanto allo sguardo complice e divertito di un uomo adulto, che, forse, è il suo assassino, il vigliacco che ha approfittato della sua fragilità. Ce la potevamo immaginare, e forse non ne avevamo nessuna voglia, di immaginarcela. Ma «Il giornale» l'ha sbattuta in prima pagina, ce l'ha messa sotto il naso. «La Repubblica» e «Il Corriere della Sera», hanno cancellato gli occhi (e evitato la torta di compleanno) dietro un pudico gioco di quadrucci grigi. Hanno rinunciato a farci incontrare lo sguardo di Maria. Però non si sono avvalsi della facoltà di non pubblicare quell'immagine, l'immagine della bambina che sarebbe morta, che è morta, in un giorno così poco distante da quello della sua nascita. A che serve rendere il viso paffuto di Maria un po' meno riconoscibile, non è «una minore» assassina, come Erika De Nardo ai tempi del delitto

di Novi Ligure, cui concedere un po' di anonimato, nella speranza che possa rifarsi una vita. È una minore assassinata, una che la vita l'ha persa per sempre, una che non vivrà. Non era meglio, dopo aver pubblicato, come è giusto, la notizia, dati analisi e commento, astenersi dall'infierire sulla sensibilità dei lettori? Dice l'occhiello sopra la fotografia de «Il Giornale»: «Maria con il suo presunto carnefice». Il carnefice le indica la torta, Maria protende la manina verso la panna, le

candeline sono ancora accese. Era necessario? Sembra un grosso orzo benevolo, il carnefice presunto. Maria è un nanetto di zucchero, con un mento volitivo e due attenti occhi neri. Sullo sfondo, la cucina: gli arredi della normalità, un rotolo di carta assorbente, un bicchiere, la lavastoviglie. Non era necessario, situare la morte in quella scenografia quotidiana. Non era necessario che la madre di Maria parlasse in televisione, che dicesse subito di voler fare un'altra bambina,

bella come questa, come pare abbia detto e poi smentito. E che cos'è la maternità, un supermercato? Non era necessario dare fiato alle chiacchiere della vicina di casa cubana, che forse il presunto carnefice è il presunto amante della discutibile madre. Non sempre sono necessarie le chiacchiere e non sempre sono necessarie le telecamere, i riflettori accesi in faccia a vittime e carnefici, assassini e assassinati, madri e mogli, figli e cognati. Ma che cos'è la famiglia, un circo equestre, con le foche ammaestrate dal video e le vedettes del dolore? Se vogliamo ingozzarci di emozioni forti possiamo andare al cinema, o, eventualmente, sintonizzarci, in televisione, sugli sceneggiati in sei serate, «Amanti e segreti», «Sospetti»... Ci sono tante belle bambine lì, che piangono e muoiono o vedono il padre morire e la mamma finire carcerata. Ma sono piccole attrici, protagoniste di piccole grandi storie ben inventate, inventate allo scopo di provocare emozioni in chi le guarda. Apertamente, igienicamente. Con tanto di catarsi finale, perché è dai tempi dei Greci che il popolo si diverte con la tragedia. Se vogliamo provare a provare commozione, strazio, indignazione, paura, e poi soddisfazione, scarico della tensione, pace e ordine e infine sonno, affidiamoci agli sceneggiatori (ce n'è di davvero bravi, anche se nessuno li conosce), non cerchiamo gli ingredienti del melodramma sui giornali, all'ora del telegiornale. Purtroppo la realtà ce ne offre parecchi di spunti per provare orrore, ma si vorrebbe che chi gestisce l'informazione fosse un po' più sobrio di chi è pagato per farci piangere davanti alla televisione. Il dolore, quello vero, vorrebbe un po' di silenzio. Che una madre col cuore straziato possa stare nascosta nell'ombra, che non debba recitare il copione di Cogne promettendo gravidanze riparatrici per l'angioletto salito in Cielo, che al padre siano risparmiate le chiacchiere, che non diventi una sorta di rituale collettivo il dibattito sulla disgrazia, con le vittime che si sistemano in posizione «talk-show» e emettono dichiarazioni memorabili, e tutti che applaudono e si esercitano nell'esecrazione e cercano così di combattere questa gigantesca nuvola nera di indifferenza che grava su di noi. Sulla nostra epoca. Sulla nostra fetta di occidente.

l'Unità	
DIREZIONE, REDAZIONE:	
<ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
Stampa:	
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Fac-simile:	
Sies S.p.A. Via Santi 67 - Paderno Dugnano (MI)	
Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma	
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Br)	
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari	
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione:	
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità	
Publikompass S.p.A.	
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490	
02 24424550	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 8 aprile è stata di 134.775 copie	

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

Istituto e Museo di Storia della Scienza
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Soprintendenza Archeologica di Pompei
Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta
Ente Cassa di Risparmio di Firenze
Firenze Musei



Vitrum

*Il vetro fra arte e scienza
nel mondo romano*

27 marzo | 31 ottobre 2004

Museo degli Argenti
Palazzo Pitti | Piazza Pitti | Firenze

<http://brunelleschi.imss.fi.it/vitrum>

Orario:

lunedì-domenica

8.15 - 17.30 nel mese di marzo

8.15 - 18.30 nei mesi di aprile, maggio, settembre e ottobre

8.15 - 19.30 nei mesi di giugno, luglio e agosto

Chiusura:

primo e ultimo lunedì del mese

La biglietteria chiude un'ora prima della chiusura del Museo



Informazioni, prenotazioni e visite guidate:

Firenze Musei - tel. 055 2654321

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Non ti muovere
386 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
Sala B	The Company
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	L'eredità
350 posti	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	L'odore del sangue
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Terra di confine - Open Range
	15,15-17,40-20,10-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Oceano di fuoco - Hidalgo
	16,30 (E) 19,15-22,00 (E 6,50)
Sala 2	Peter Pan
	16,15 (E) 18,45-21,15 (E 6,50)

Sala 3 dell'Apocalisse
I fiumi di porpora 2 - Gli angeli

	15,10-17,35 (E) 20,00-22,25 (E 6,50)
Sala 4	School of Rock
	15,10-17,35 (E)
	Non ti muovere
	20,00-22,30 (E 6,50)

Sala 5
Peter Pan
15,00-17,30 (E)

Che ne sarà di noi
20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 6
La passione di Cristo
14,50-17,25 (E) 20,00-22,35 (E 6,50)

Sala 7
La passione di Cristo
15,40 (E) 18,20-21,00 (E 6,50)

Sala 8
La casa dei fantasmi
15,30-17,50 (E) 20,10 (E 6,50)

A/R andata+ritorno
22,20 (E 6,50)

Sala 9
Gothika
15,45-18,00 (E) 20,15-22,30 (E 6,50)

Sala 10
Matrimonio impossibile
15,45-18,00 (E) 20,15-22,30 (E 6,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	A/R andata+ritorno
350 posti	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
120 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	La passione di Cristo
	20,00-22,30 (E 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Peter Pan
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	Koda, fratello orso
	15,00-16,45 (E 6,20)
	Agata e la tempesta
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,20)
	La ragazza con l'orecchino di perla
	18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

IL FILM: Mariti in affitto
Una commedia altalenante con un cast variegato e poco omogeneo

Un film dalla doppia personalità. C'è il lato del dramma, incarnato nella figura d'emigrante di Maria Grazia Cucinotta, della fatica e dei sacrifici. E c'è il lato della commedia, forse anche troppo sopra le righe, un mosaico di battute e situazioni ai limiti del reale. Sullo sfondo, defilato ma non per questo meno incisivo, il comico Chevy Chase e i suoi divertenti monologhi. Per Ilaria Borrelli, italiana "newyorchizzata" fin nel midollo, *Mariti in affitto* è il film d'esordio: un insieme di elementi (troppo) differenti fra loro per un risultato altalenante ma comunque da non disdegnare. Il cast è mezzo italiano e mezzo americano: accanto alla Cucinotta ci sono Pierfrancesco Favino e Brooke Shields.



School of Rock *commedia*
Di Richard Linklater con Jack Black
Divertente, spumeggiante, rockeggiante: un vero portento. Certo, per apprezzare, o meglio amare, questo film bisogna essere sensibili al fascino del rock: dei Led Zepelin dei Cream e dei Deep Purple. Ma non è una condizione necessaria. Il film funziona perché fa ridere, fa scatenare il sangue in un ballo sguaiato. Ma soprattutto funziona perché Jack Black - nella parte di un ex rocker fallito che per sbarcare il lunario si mette a fare l'insegnante - mette in campo tutta la sua energia, prorompente e vulcanica.

Peter Pan *favola*
Di P.J. Hogan con Jason Isaacs, Jeremy Sumpter, Rachel Hurd-Wood
Peter Pan, ancora una volta sugli schermi, intramontabile. La storia la conosciamo tutti, ma come giudicare il film? Serve un doppio giudizio, come doppia è la faccia di questo Peter Pan. Da un lato eccessivamente caricato, plastificato, con scenografie ed effetti speciali che possono dare fastidio. Dall'altro lato gli si deve riconoscere il merito di aver riportato la favola alla sua dimensione originaria, sia dal punto di vista letterario che di contenuti. Soprattutto il tema del "diventare adulti" è affrontato consapevolmente.

A/R Andata + Ritorno *commedia*
di Marco Ponti con Libero De Rienzo, Vanessa Incontrada, Kabir Badi, Remo Girone, Ugo Conti
Torna l'accoppiata di successo Ponti-De Rienzo. Al loro esordio con "Santa Maradona" si imposerò al grande pubblico. Ora ci riprovano riproponendo alcuni schemi vecchi e poche nuove idee: protagonisti sono ancora i trentenni insicuri, i loro amori e le loro speranze vacue. Forti presenze di sempre sono l'elemento del viaggio, mezzo di fuga da una realtà sporca e deprimente, e quello della marijuana con lo stesso fine. Fra le novità contiamo l'aspetto avventuroso.

a cura di Edoardo Semmla

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Matrimonio impossibile
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	L'amore ritorna
	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Un film parlato
	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)
	La grande seduzione
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	School of Rock
143 posti	17,50 (E 7,00)
	Non ti muovere
	19,45-22,20 (E 7,00)

2	La passione di Cristo
216 posti	18,30-21,30 (E 7,00)
3	...E alla fine arriva Polly
143 posti	16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

4	A/R andata+ritorno
143 posti	17,40-20,00-22,15 (E 7,00)
5	Che ne sarà di noi
143 posti	16,20-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)

6	Peter Pan
216 posti	17,30-20,00-22,20 (E 7,00)
7	Peter Pan
216 posti	16,50 (E 7,00)

8	La passione di Cristo
499 posti	17,20-20,00-22,40 (E 7,00)
9	La casa dei fantasmi
216 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

10	Gothika
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
11	La passione di Cristo
320 posti	16,50-19,30-22,10 (E 7,00)

12	Non ti muovere
320 posti	17,00-19,45-22,20 (E 7,00)
13	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
216 posti	16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)

14	Mariti in affitto
143 posti	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
	Oceano di fuoco - Hidalgo
	17,20-20,00-22,40 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Oceano di fuoco - Hidalgo
560 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2	La passione di Cristo
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 3 dell'Apocalisse
I fiumi di porpora 2 - Gli angeli

300 posti	15,30-17,40-20,20-22,30 (E 6,20)
-----------	----------------------------------

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Totò Sapore e la magica storia della pizza
	15,00 (E 5,20)
	Ararat
	21,15 (E 5,20)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	Riposo
-----------	---------------

FRITZ LANG
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

	Riposo
--	---------------

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	Riposo
-----------	---------------

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Riposo
-----------	---------------

NICKELODEON
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	Riposo
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	L'amore è eterno finché dura
	21,00 (E 5,20)

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

	...E alla fine arriva Polly
	20,00-22,45 (E)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiuso
-----------	---------------

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Riposo
-----------	---------------

CASELLA

	Riposo
--	---------------

PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/663274

997 posti	Peter Pan
	16,00-18,15 (E 5,20)
	Gothika
	20,30-22,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/009694

224 posti	La ragazza con l'orecchino di perla
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

	Non ti muovere
	20,15-22,15 (E 5,16)

MASONE
O.P. MONS. MACCÌO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	La ragazza con l'orecchino di perla
	21,00 (E 5,16)

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Riposo
-----------	---------------

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Matrimonio impossibile
	16,10-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Peter Pan
275 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
Sala 2	L'amore ritorna
190 posti	16,15-18,15-20,15-22,20 (E 6,20)
Sala 3	Oceano di fuoco - Hidalgo
150 posti	16,30-20,00-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Koda, fratello orso
	21,00 (E 4,13)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	dell'Apocalisse
	21,00 (E 5,50)

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	Ritorno a Cold Mountain
	21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	La passione di Cristo
	16,30-20,00-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Teatro
	21,00 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Peter Pan
	15,30-17,30-20,15-22,30 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Matrimonio impossibile
	20,40-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/292945

330 posti	La passione di Cristo
	15,30-17,50-20,15-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Riposo
-----------	---------------

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti	Koda, fratello orso
	17,30 (E 6,00)
	Che ne sarà di noi
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	A/R andata+ritorno
	20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Riposo
--	---------------

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Oceano di fuoco - Hidalgo
	20,00-22,30 (E)
Sala Smeraldo	La passione di Cristo
	20,00-22,30 (E)

Sala Zaffiro
School of Rock

	20,30 (E)
--	-----------

I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
dell'Apocalisse
22,30 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	La passione di Cristo
	15,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	La casa dei fantasmi
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	School of Rock
135 posti	15,30-17,10-18,50 (E 6,70)

A/R andata+ritorno
20,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Matrimonio impossibile
	15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Oceano di fuoco - Hidalgo
	15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti	Peter Pan </
-----------	---------------------

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Agata e la tempesta
	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
200	Oceano di fuoco - Hidalgo
149 posti	16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)
400	Peter Pan
384 posti	15,00 (E 3,00) 17,00 (E 6,50)
	La sorgente del fiume
	19,15-22,00 (E 6,50)

ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	L'amore è eterno finché dura
	20,15-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	21,00 (E 6,50)

AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	La passione di Cristo
472 posti	16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 2	Peter Pan
208 posti	15,00 (E 4,25) 17,30 (E 6,75)
	Gothika
	20,20-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Matrimonio impossibile
150 posti	16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)

ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/6817190	
Sala 1	La passione di Cristo
450 posti	15,00 (E 4,65) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Non ti muovere
250 posti	15,00 (E 4,65) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	La passione di Cristo
	15,00 (E 4,15) 17,20-19,45-22,15 (E 6,20)

CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Mariti in affitto
	16,45 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 20,45-22,30 (E 6,50)

CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	La casa dei fantasmi
	15,20 (E 4,50) 17,30 (E 7,00)
	Non ti muovere
	20,00-22,30 (E 7,00)
2 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
3	Peter Pan
	15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
4	Oceano di fuoco - Hidalgo
	15,00 (E 4,50) 19,30-22,20 (E 7,00)
5	La passione di Cristo
	15,00-17,35 (E 4,50) 20,10-22,45 (E 7,00)

DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/8272214	
Sala Nirvana	Il costo della vita
295 posti	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
Sala Ombresse	L'amore di Marja
150 posti	16,40 (E 2,50) 18,40 (E 3,50) 20,40-22,35 (E 6,50)

ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
206 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	A/R andata+ritorno
450 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	Agata e la tempesta
207 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	A/R andata+ritorno
	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Le invasioni barbariche
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Non ti muovere
	15,15 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,35 (E 6,50)
Sala Harpo	L'amore ritorna
	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
Sala Chico	Il costo della vita
	16,10 (E 6,50) 18,20 (E 6,50)
	Scacco pazzo
	21,00 (E 6,50)

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	La ragazza con l'orecchino di perla
	18,30-20,30-22,30 (E 6,00)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	La passione di Cristo
1770 posti	15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	16,30 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Peter Pan
	15,30 (E 5,00) 17,50-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 4	La casa dei fantasmi
	15,10 (E 5,00) 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00)

Sala 5	School of Rock
	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	La passione di Cristo
	15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	The Company
480 posti	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
due	Il Vangelo secondo Matteo
148 posti	16,30 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 6,50)
tre	Rassegna
150 posti	18,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	La passione di Cristo
262 posti	14,15 (E 5,00) 17,00-19,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Oceano di fuoco - Hidalgo
201 posti	14,25 (E 5,00) 17,10-19,55-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Peter Pan
124 posti	15,35-18,00-20,25-22,50 (E 7,00)
Sala 4	School of Rock
132 posti	16,05-18,15 (E 7,00)
dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	20,25-22,35 (E 7,00)
Sala 5	La casa dei fantasmi
160 posti	14,45 (E 5,00) 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)

Sala 6	Matrimonio impossibile
160 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,15-22,20 (E 7,00)
Sala 7	Koda, fratello orso
132 posti	14,20 (E 5,00) 16,05-17,55 (E 7,00)
	Non ti muovere
	19,40-22,15 (E 7,00)
Sala 8	A/R andata+ritorno
124 posti	15,30-20,05 (E 7,00)
	Gothika
	17,50-22,25 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Un film parlato
308 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Coffee & cigarettes
179 posti	16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Matrimonio impossibile
270 posti	20,15-22,30 (E 6,50)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range
300 posti	19,15-22,00 (E 6,50)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	L'amore ritorna
489 posti	15,15 (E 4,50) 17,40-20,05-22,30 (E 7,00)
Sala 2	The Company
250 posti	15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	School of Rock
	15,00-17,30 (E 7,50)

Torino e provincia cinema e teatri

Matrimonio impossibile	The Company
15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,50) 0,45 (E 8,00)	21,15 (E)
2	BEINASCIO
...	BERTOLINO
...	Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079
3	Riposo

dell'Apocalisse	WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI
	Viale G. Falcone Tel. 011/36111
4	Sala 1
	Passion
	16,10-18,50-21,30 (E) 0,10 (E)
5	Sala 2
	Oceano di fuoco - Hidalgo
	16,30-19,30-22,20 (E) 1,10 (E)
6	Sala 3
	School of Rock
	15,50-18,10 (E)
	Gothika
	20,30-22,40 (E)
7	Sala 4
	La casa dei fantasmi
	15,20-17,40-19,45-21,50 (E) 0,00 (E)
8	Sala 5
	Peter Pan
	16,20-19,00-21,40 (E) 0,15 (E)
9	Sala 6
	Passion
	14,00-16,40-19,20-22,00 (E) 0,40 (E)
10	Sala 7 dell'Apocalisse
	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E) 0,50 (E)
11	Sala 8
	Matrimonio impossibile
	15,15-17,45-20,00-22,15 (E) 0,30 (E)
	A/R andata+ritomo
	14,40-17,05-19,40-22,10 (E) 0,45 (E)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Oceano di fuoco - Hidalgo
360 posti	16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 2	Matrimonio impossibile
360 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	A/R andata+ritorno
612 posti	15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 4	La casa dei fantasmi
90 posti	14,30 (E 4,50) 16,30-18,30 (E 7,00)
	...E alla fine arriva Polly
	20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	The haunted mansion
150 posti	15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	La grande seduzione
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	L'odore del sangue
240 posti	16,15 (E 3,00) 18,15-20,15-22,30 (E 6,50)
sala 3	L'eredità
100 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Mariti in affitto
	16,15-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Messaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	A/R andata+ritorno
	20,15-22,30 (E)
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Peter Pan
	18,00 (E)

BEINASCIO	The Company
	21,15 (E)
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
Riposo	

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Passion
	16,10-18,50-21,30 (E) 0,10 (E)
Sala 2	Oceano di fuoco - Hidalgo
	16,30-19,30-22,20 (E) 1,10 (E)
Sala 3	School of Rock
	15,50-18,10 (E)
	Gothika
	20,30-22,40 (E)
Sala 4	La casa dei fantasmi
	15,20-17,40-19,45-21,50 (E) 0,00 (E)
Sala 5	Peter Pan
	16,20-19,00-21,40 (E) 0,15 (E)
Sala 6	Passion
	14,00-16,40-19,20-22,00 (E) 0,40 (E)
Sala 7 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E) 0,50 (E)
Sala 8	Matrimonio impossibile
	15,15-17,45-20,00-22,15 (E) 0,30 (E)
Sala 9	A/R andata+ritomo
	14,40-17,05-19,40-22,10 (E) 0,45 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	La passione di Cristo
	21,15 (E)
BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	La passione di Cristo
	21,15 (E)